



Incontro  
 a Tunisi  
 tra Arafat  
 e Craxi

Il leader palestinese Yasser Arafat (nella foto) si è incontrato ieri a Tunisi con il segretario del Psi Bettino Craxi, con il quale ha esaminato la situazione del popolo palestinese nei territori occupati e le prospettive politiche aperte dalle recenti decisioni di re Hussein di Giordania. Craxi ha definito «positiva e da incoraggiare» la costituzione di un governo provvisorio palestinese e ha confermato l'impegno di solidarietà sul quale è possibile «una vasta convergenza».

A PAGINA 8

I ciellini  
 celebrano  
 l'intesa  
 con il Psi

A Rimini, Comunione e liberazione celebra la sua intesa «non occasionale» con il Psi. Nella giornata del 22 agosto, il vescovo di Rimini, monsignor Antonio Cossato, ha onorato il vicepresidente del Consiglio De Michelis, Giancarlo Cesana, con un «convegno culturale» tra il Movimento popolare e il Psi. Cesana confessa anche «Nella Chiesa più che isolato, mi sento solo». Dura replica del «Popolo» all'accusa lanciata contro De Mita di «scristianizzare» la Dc.

A PAGINA 4

Sofri scrive:  
 ora ho paura  
 questi magistrati  
 sono prevenuti

L'ex leader di Lc Adriano Sofri, da 25 giorni in carcere per l'omicidio del commissario Calabresi ha scritto una lettera al Manifesto. «Mi sento pericolosamente esposto - afferma - mi sembra che l'imposizione della nostra colpevolezza sia diventata una necessità imperiosa». Frattanto è esplosa la polemica anche sul caso di Aiceste Campanile, il giovane di Lc ucciso otto anni fa. Il padre Vittorio accusa Gianco Boato, raggiunto da comunicazione giudiziaria per il delitto Calabresi, di non voler rivelare la verità su questa vicenda. Il senatore verde ha annunciato querela.

A PAGINA 7

**L. ROMANZO**  
  
**R...ISTATI A GIOCARE**  
**SABBE NERE**  
 A PAGINA 10 IN ULTIMA PAGINA

Solidarnosc: Jaruzelski si dimetta. La polizia affronta gli scioperanti  
 Repressione in Urss e Cecoslovacchia nel ventennale dell'invasione

## Coprifuoco in Polonia A Praga 28 arresti dopo i cortei

Dopo Stettino e Katowice, la lotta operaia si è estesa anche a Danzica. Nella serata di ieri il ministro dell'Interno polacco, generale Czeslaw Kiszczak, ha annunciato che verrà introdotto il coprifuoco nelle regioni coinvolte nelle manifestazioni di protesta. Inoltre il generale Kiszczak ha chiesto alle autorità locali di introdurre il coprifuoco nelle zone «dove è minacciato l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini».

Ormai lo scontro è aperto. Il governo di Varsavia ha respinto le disponibilità al dialogo manifestate da Solidarnosc, e subito è scattata la risposta operaia: sono scesi in sciopero, già dalle prime ore della mattina di ieri, gli operai dei cantieri «Lenin» di Danzica, da dove otto anni fa partì la scintilla della protesta. Un'assemblea alla «Urzu» di Varsavia è stata interrotta dall'irruzione della polizia. I portuali di Stettino, per impedire la serrata, hanno schierato gru e autocarri davanti all'ingresso del porto, mentre la polizia arrestava sessanta autotrasportatori, in sciopero da una settimana. Se la risposta del potere è dura - reparti speciali dell'esercito e «Zomo» pat-

tugliano le principali città - non meno decisa è la reazione dei dirigenti sindacali: il generale Jaruzelski ed il suo gruppo dirigente debbono andarsene, ha detto Zbigniew Bujak, uno dei leader storici di Solidarnosc.

A Praga, intanto, la polizia ha eseguito ventotto arresti dopo la grande manifestazione di domenica sera nel ventunesimo anniversario dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Per le vie della città vecchia e in piazza Venceslao ci sono stati duri scontri. La polizia ha impiegato i gas lacrimogeni e ha fatto uso degli sgomitanti per disperdere le migliaia di manifestanti che hanno a lungo gridato «libertà», «democrazia» e ricordato il nome di Dubcek.



Minatori polacchi in sciopero nel complesso di July a Iastrybie nel sud del paese

A PAGINA 9

Palazzo Chigi nega l'evidenza:  
 «Alto Adige sotto controllo»

## Il governo smentisce il Quirinale

Per Cossiga in Alto Adige c'è una «situazione particolare» e per non aggravarla rinuncia a concludere le sue ferie. Per De Mita, invece, «le forze dell'ordine sono perfettamente in grado di fronteggiare e perseguire» gli «isolati» episodi di eversione. Un comunicato di palazzo Chigi rischia di trasformare la polemica sulla scelta del capo dello Stato in un conflitto istituzionale. Il Pci: «Se ne discuta in Parlamento».

### FASQUALE CASCELLA

ROMA. De Mita concede a Cossiga solo che in Alto Adige «perdurano ancora difficoltà e incomprendimenti». Ma pur di mettersi al riparo dalle polemiche suscitate dalla decisione del capo dello Stato di rinunciare alle vacanze in Alto Adige, palazzo Chigi licenzia un comunicato che stride con le valutazioni addotte dal presidente della Repubblica. «Non voglio gravare le forze di polizia di ulteriori impegni oltre quelli che su loro incombono anche in relazione alla particolare situazione della zona», aveva detto il capo dello Stato. Per la presidenza del Consiglio, invece, quelli in alto nella provincia di Bolzano sono «episodi isolati di eversione che le forze dell'ordine sono perfettamente in grado di fronteggiare e perseguire, con il rigore della legge, come in tutto il resto del territorio nazionale». Vale a dire, a Merano dove Cossiga ha rinunciato a recarsi come a Castelporziano dove il capo dello Stato si trova ora. Dal Quirinale, comunque, si fa sapere che il governo era stato preventivamente informato. Fatto è - denuncia il comunista Violante - che «in nessun paese moderno il capo dello Stato deve rinunciare a recarsi in una località del territorio nazionale». E una interrogazione del Pci porterà il caso in Parlamento.

BRANCA, JOP, ZAUBERER A PAGINA 3

## Olimpiadi: tra le due Coree dialogo chiuso

Tre giorni di confronto per trovarsi più lontane di prima. Fra le due Coree sembra chiuso il primo round di colloqui al 38° parallelo su partecipazione alle Olimpiadi di Seul, patto di non aggressione, conferenza interparlamentare. Salvo ripensamenti dell'ultima ora lo storico dialogo è approdato in un vicolo cieco. E sotto sotto il governo di Seul appare sollevato.

DAL NOSTRO INVIATO  
 SILVIO TREVISANI

PANMUNJON. Al 38° parallelo le delegazioni parlamentari del Nord e del Sud al terzo giorno di colloqui. I primi faccia a faccia dalla guerra, hanno convocato i giornalisti per dichiarare di trovarsi in un'impasse insormontabile. Ma nessuna delle due parti se la sente di dichiarare il completo fallimento delle trattative per la partecipazione alle Olimpiadi, la non aggressione, la conferenza interpar-

A PAGINA 8

## Il vertice per l'emergenza alghe a Bologna con i ministri Ruffolo e Carraro Sull'Adriatico gran consulto a settembre Meno fosforo? «Deciderà De Mita»

Al gran consulto sull'Adriatico che si è svolto a Bologna, i ministri Ruffolo e Carraro si impegnano a presidiare l'Adriatico. Di sicuro si terrà entro il 15 settembre la Conferenza sul Po, mentre per la riduzione del fosforo nei detersivi, i due esponenti del governo hanno scaricato ogni responsabilità e decisione su De Mita. La Regione, stanca di promesse, ora incazza palazzo Chigi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 ONIDE DONATI

BOLOGNA. Come vuole il linguaggio diplomatico la riunione a Bologna con la Regione Emilia Romagna, i rappresentanti di Friuli, Veneto, Marche e Abruzzo con i ministri Ruffolo e Carraro, è stata definita «utile e positiva». Ma la delusione degli amministratori è stata palese. I due esponenti del governo hanno infatti sottolineato, con pigriolonia fin troppo sospetta, che impegni precisi loro non potevano

## Sequestrata la «Zanoobia» dai giudici di Massa

La nave «Zanoobia», ormeggiata attualmente nel porto di Genova, sulla quale il 13 agosto è iniziato il recupero dei fusti contenenti rifiuti tossici e nocivi, è stata posta ieri mattina sotto sequestro dal sostituto procuratore della Repubblica di Massa, Augusto Lama. Le operazioni di scarico, affidate alla società «Castalia», sono state sospese. Comunicazioni giudiziarie (tentata estorsione e falso) per il comandante della nave e il legale della società armatrice.



Tecnici esaminano i bidoni all'interno della Zanoobia

A PAGINA 6

## Dollaro alle stelle Si prepara una nuova stretta

Il dollaro, in forte rialzo su tutti i mercati, ha travolto gli interventi di contenimento approntati dalle banche centrali. La moneta Usa ieri ha chiuso in Italia a 1415 lire. La «trincea» degli 1,91 marchi per dollaro è stata facilmente superata. In serata, un più deciso intervento della Fed ha riportato il dollaro a 1,90 marchi e a 1411,25 lire. La borsa di Wall Street in netto calo.

RENZO STEFANELLI

Giornata convulsa per le monete del dollaro, dopo aver chiuso in Italia a 1415 lire e aver «sfondato» quota 1,91 marchi, nonostante gli «debiti» per la verità, tanto da sembrare solo di facciata - interventi delle banche centrali, in serata a New York era quotato 1,90 marchi e 1411 lire. E' stato, a quanto risulta, un sostanzioso intervento della Federal Reserve (la banca centrale Usa) a ridimensionare la moneta Usa. Ma la tendenza, secondo numerosi osservatori resta al rialzo. Del resto, la forza del dollaro e gli alti tassi di interesse Usa servono ora da alibi per analoghe strette monetarie che si stanno preparando in Gran Bretagna e Germania Occidentale. In questa situazione di estrema instabilità, ieri la borsa di Wall Street ha subito un netto calo. L'indice Dow Jones è sceso sotto quota 2000 (alle 14 locali era a 1997,51 punti).

A PAGINA 13

## Un primo bilancio, largamente positivo, del nuovo limite di velocità Nell'ultimo «week end» a 110 all'ora dimezzati i morti sulle strade

Sabato 22 e domenica 23 agosto 1987 sulle strade italiane morirono sessantaquattro persone. Sabato e domenica scorsi, nella prima ondata di ritorni dai luoghi di villeggiatura le vittime sono state trentotto un risparmio di vite umane che conferma e rafforza la tendenza registrata fin dai primi giorni di validità del limite a 110 orari. Dall'inizio dell'estate, nonostante l'ulteriore aumento della circolazione automobilistica il numero delle vittime è diminuito di quasi il 10 per cento. Il bilancio, comunque, rimane tragico: più di mille persone hanno perso la vita sulla strada delle vacanze o durante il ritorno a casa. La maggior parte muore fuori dalle autostrade, sulle arterie di comunicazione piccole e piccolissime, dove il controllo sui limiti di velocità è sulle altre norme del codice della strada è quantomeno sporadico, e soprattutto nelle ore notturne. Tra sabato e domenica sulle strade ci sono state trentatré vittime, ieri è toccato a due coniugi pugliesi, Vinicio Selleri e Ada Pallara restare uccisi in uno scontro frontale sulla Statale 7, a pochi chilometri da Mesagne.

A PAGINA 5



Immagini del rientro dalla vacanza: traffico intenso sull'A-14 con notevoli rallentamenti

## Quanto pesano cento vite salvate

Meno morti, meno incidenti, meno infrazzioni malgrado ci fossero oltre un milione di auto in più in circolazione ogni giorno (rispetto all'87), nei week end cruciali. Dunque il contestatissimo decreto Ferrari - demagogico con argomenti confusi, pretestuosi, spesso risibili, talvolta anche involontariamente cinici («non significa molto un morto in meno», è stato anche scritto) - ha funzionato. A lume di logica non si poteva che prevederlo. Andando più piano si rischia meno che andando più forte monsieur de La Palisse e la ricordarcelo con la prepotenza dell'ovvio.

E dunque è giusto che quel decreto sia mantenuto, magari perfezionato tecnicamente. E soprattutto è urgente che a quel decreto seguano altre regole e leggi che tutte vadano in quella stessa direzione tutelare la vita e la salute dei cittadini anche a scapito delle ebrezze degli Alboreto della domenica.

Le cifre che riportiamo in dettaglio nel servizio qui a

Centodieci sì o no? Fino a metà agosto la lite è stata aspra. Ferrari, ministro autore del decreto, vuole rinnovare la decisione alla scadenza dell'11 settembre. Santuz, ministro dei Trasporti, vuole alzare quel limite. Il repubblicano Mammi e il liberale Altissimo sono d'accordo con Santuz. De Mita, con un telegramma a Ferragosto, ha ingiunto il silenzio ai ministri: «Deciderò io a settembre» ha detto.

UGO BADUEL

fianco fanno giustizia degli argomenti che i nemici del decreto hanno con passione sostenuto nelle passate settimane. Passione disinteressata in alcuni, interessatissima in altri (si vedano le industrie automobilistiche e le lobby collegate e i loro docili organi di stampa).

Primo argomento gli italiani se ne infischiano di questo ennesimo decreto burlesco. Non è stato così. I dati confermano quanto già si era verificato al tempo del casco obbligatorio per i motociclisti. Gli italiani hanno imparato ad essere disciplinati, a capire quando il divieto magari urta

dati smentiscono.

Terzo argomento: i 110 all'ora non servono a insegnare agli automobilisti a guidare complessivamente con più abilità e prudenza. Falso. Il decreto è un segnale, e come tale è stato recepito. I dati di ieri dicono che gli automobilisti sono stati complessivamente più disciplinati. Provedimenti choc di questo tipo infatti sono proprio utili in questo senso e qualcosa di simile accadde per i divieti di circolazione nei centri storici.

E' giusto dire che regole costose, di per sé, «non risolvono tutto il problema». Anche i 110 all'ora «da soli» non risolvono il problema della sicurezza stradale. Ma hanno detto in quale direzione si deve procedere. Ora devono seguire altre leggi (cinture, pillioncini, strada migliore) e soprattutto nuovi obblighi sulla sicurezza per i costruttori d'auto. Che peraltro una certa aria già l'hanno fatta. Avete notato come è calata la pubblicità sulla potenza-velocità delle auto?

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## La mafia e Martelli

LUIGI COLAJANNI

**I**nsulti a tutti, senza mezze misure, come si conviene ad un sano decisionismo. Ed insulti anche a noi, comunisti di Palermo, «i più deboli e screditati d'Italia». Deboli sì, screditati per nulla. Con Martelli non può permettersi di cancellare ogni verità né noi possiamo ricevere lezioni di lotta alla mafia da gente che parla da lontano e pensa ad altro, al riparo da ogni concreto pericolo. Non possiamo noi e non possono tutti quelli che, con coraggio e sacrificio enorme, hanno in questi anni combattuto in prima linea. Certo noi siamo deboli ma questo, oltre che dai nostri sicuri difetti, dipende anche dal fatto che, a differenza di altri, non siamo mai venuti a patti con la mafia. Rivendichiamo con orgoglio, per non andare tanto indietro, di aver cacciato Ciancimino da sindaco di Palermo, di avere fatto nel 1979 l'analisi più nuova ed aggiornata sulla mafia, di averne derivato la legge La Torre e, quello che più conta, di avere sostenuto ed aiutato chiunque fosse impegnato contro la mafia, da Dalla Chiesa all'ultimo funzionario dello Stato. Non a parole ma con fatti verificabili. Da qui viene, e dalla storia precedente, l'odio della mafia per i comunisti, l'assassinio di Pio La Torre e Rosendo Di Stefano, lo scontro frontale in ogni campagna elettorale. Screditati per nulla e da nessuno, neanche dall'onorevole Martelli. Su mafia, droga, potere accettiamo lezioni da chi ha le carte in regola ed è disposto ad impegnarsi direttamente e con coraggio. C'è spazio per tutti, purché si faccia sul serio. E non si fa sul serio quando nel calderone degli insulti su Palermo si dice anche che si fanno chiacchiere, mentre cresce il traffico della droga e con essa la mafia eccetera. Siamo forse scaturiti da forze compio locale risolvere simili problemi o non piuttosto dei governi che non l'hanno fatto, neanche quello a direzione socialista, e non lo fanno tuttora? Parlo di droga, di armi, di servizi segreti, e di P2. E penso ed è incredibile per noi doverci quasi difendere su un terreno cosparso di sacrifici, vittime e fatti che parlano da soli. Succede a noi, succede ai giudici, agli investigatori, agli esponenti politici che non qualcosa (dobbiamo forse ricordare all'onorevole Martelli cosa è successo qui dal 1979 ad oggi?).

**P**are che la lotta politica perda ogni legame con la verità ed anche ciò che è indiscutibile possa essere piegato ad un fine di parte. Conosco il pensiero di Martelli, tutto finalizzato alla caduta della giunta di Palermo. So che ci rimprovera, a noi comunisti di Palermo, di avere nascosto dietro quarant'anni di opposizione la nascita e la vita di una giunta con un forte predominio della Dc. Detto così, sembrerebbe ragionevole; ma è qui che ci vuole verità. La verità è che, su un programma antimafioso e di costruzione di una nuova classe dirigente necessaria alla città, volevamo anche il Psi; ed esso ha rifiutato e continua a rifiutare. Non avremmo avuto uno squilibrio così forte a favore della Dc e la soluzione sarebbe stata più stabile, forse anche più capace di incidere. Il Psi non ha condiviso né la ragione politica né il progetto di nuova classe dirigente che rompeva con il passato, ed ha riproposto uomini e obiettivi del pentapartito, e la sua storia non certo «accreditata». Il Psi ha sacrificato una nuova politica all'imperativo di mantenere la propria rendita di posizione. Così si è staccato dalla parte più progressista della città ed è per nascosto, quasi «a riproposito», che l'onorevole Martelli deve insultare tutto e tutti e dire che qui non c'è niente di nuovo. In ultima istanza, come si diceva per cose più serie, siamo al ricatto ed al baratto. Non hanno dunque torto magistrati, sindaci, uomini dello Stato e politici che denunciano disinteresse e desiderio di normalizzazione, se al centro del sistema politico e attuale le preoccupazioni e gli obiettivi sono di potere e niente altro. Che cosa saranno le riforme istituzionali, di cui si fregia l'onorevole De Mita se, oltre alle norme legislative e giuridiche, non contemplano un movimento della politica verso i problemi collettivi ed una metodologia di rapporti fra i partiti che introduca un poco di verità? Saranno un imbroglio, sommerso dal diktat, dallo scambio di potere tra Palermo e Milano. L'onorevole De Mita deve dare a noi, al mondo cattolico progressista ed all'opinione pubblica, l'interpretazione autentica delle sue intenzioni. Per ora appare chiaro che si vuole una riforma truffa ed una normalizzazione della società italiana.

## L'apertura degli archivi del Pci ci rivela una straordinaria modernità nell'affrontare (anni 40) il tema dell'emancipazione

# Togliatti e le donne

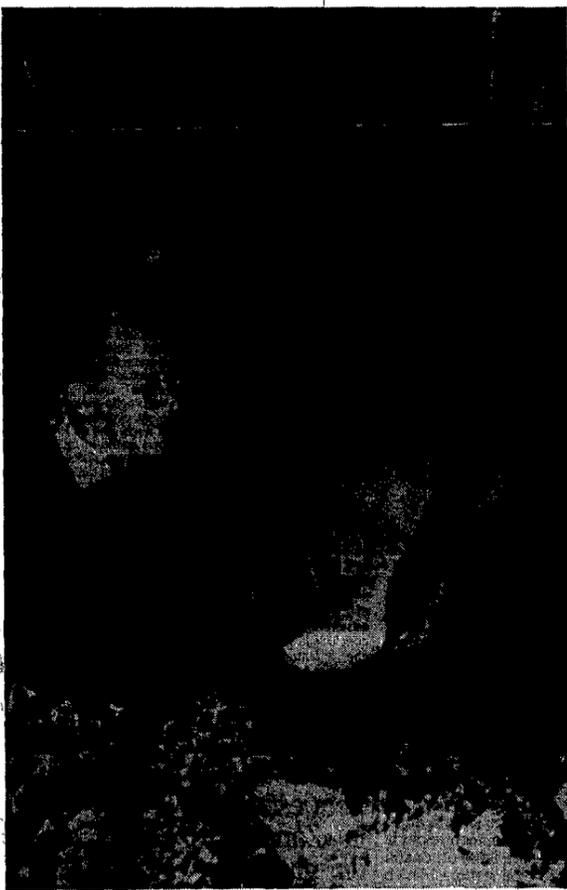
Chissà che la collocazione e gli orientamenti delle donne che tanto impegnavano e preoccupavano Togliatti e i comunisti nel dopoguerra non siano, dopo 40 anni e in modo tutto diverso, una misura importante della capacità di conquista della sinistra e anche delle differenze che vivono al suo interno. Proviamo a ragionare su questo, partendo dalle novità che vengono dagli archivi aperti dal Partito comunista. Tre sono i documenti della Direzione del Pci, tra i 121 scelti da Critica Marxistica, che ci danno un'idea di come il gruppo dirigente del Pci affrontasse il problema del rapporto tra la propria strategia e le masse femminili. I primi due, del '44, ci fanno conoscere il «piano di lavoro» che puntava a rafforzare la presenza femminile nel partito e a dare vita a un'organizzazione di massa delle donne. Il terzo documento ci mostra i dirigenti del Pci, già a Roma, intenti a discutere del I Congresso dell'Udi.

Anche in poche pagine si riconoscono i tratti di una «grande» politica. Quella che colloca l'emancipazione femminile in posizione centrale nella lotta per la trasformazione democratica per l'Italia e che non ha timore di assumere posizioni radicali. Colpiscono chi non ha vissuto quegli anni i riferimenti alla «mentalità meridionale» o il proposito di non distogliere le donne dai loro impegni familiari pur chiamandole alla politica. Ma colpisce ancor di più, proprio per il richiamo a quelle condizioni sociali e culturali, la nettezza delle affermazioni di Togliatti quando mette al primo posto l'obiettivo dell'emancipazione, e non il reclutamento delle donne al Pci, o quando invita, in una riunione ristretta, a non temere ma a sollecitare, il protagonismo delle donne degli altri partiti, o ancora quando incoraggia a sperimentare «per le donne» forme di organizzazione flessibili, non centralizzate. A chi, nel partito, vedeva nella proposta delle cellule femminili una rinuncia al principio dell'uguaglianza, Togliatti replicherà, in più occasioni, adducendo le ragioni dell'efficacia ma anche quelle della «diversità», per usare un termine allora imperniabile (colui che le donne possono organizzare le loro attività e poi perché dipendere dalla disponibilità di tempo dei compagni maschi?). Nella Spano, testimone importante di quegli anni, ricorda quanto Togliatti giudicasse importante che a dirigere le donne fossero altre donne, esperienze sconosciute nelle organizzazioni politiche come in quelle sociali o religiose. Non è certo con i documenti della Direzione, ora resi pubblici, che si sono scoperti i contorni della politica di emancipazione del Pci in quegli anni. La lettura delle carte provenienti dall'archivio se non aggiunge novità clamorose sollecita tuttavia alcune riflessioni. La prima riguarda il ruolo di Togliatti. C'è molto Togliatti, il suo tratto, in quel discutere il primo Congresso dell'Udi nel 1945. Lo stesso Togliatti che nell'agosto del '44 aveva detto in un attivo delle donne romane che il primo problema per le masse femmi-

Nei verbali della Direzione del Pci degli anni '44-45, scelti e pubblicati da Critica Marxistica ora che gli archivi sono aperti, c'è materia per di una considerazione e non solo di ordine storico. C'è sicuramente l'occasione per uscire dal dibattito sensazionalistico, quando non stru-

mentale, sull'identità e il patrimonio storico dei comunisti. E anche per guardare ai problemi dell'oggi con maggior consapevolezza, magari prestando attenzione a questioni che consideriamo decisive, anche se gli attacchi socialisti non le hanno considerate tali.

GLORIA BUFFO



Palmiro Togliatti durante i lavori della II conferenza delle donne comuniste a Roma nel 1955

nili era rivendicare tutti i propri diritti e che nella distribuzione dei posti pubblici si doveva fare largo alle donne. Ma anche Togliatti è quello che si impegna a fare del Pci il partito dell'emancipazione femminile? Sicuramente questo è il Togliatti più attento alla realtà nazionale di quegli anni e insieme il più anticipatore. Egli, che pure conosceva e aveva partecipato al dibattito degli anni 20 sulla questione femminile, ha ben presente la cancellazione della memoria e delle esperienze delle donne del primo ventennio del secolo operata dal fascismo e, in qualche modo, la assume ancorando una politica «forte» di emancipazione alla stra-

tegia democratica del Pci e alle esperienze recenti della guerra e della resistenza compiute dalle donne. Un Togliatti che, anche in questo caso, va oltre Gramsci perché rovescia il rapporto tra questione femminile e trasformazione della società, e pensa che se la lotta per la democrazia aiuta l'emancipazione femminile, quest'ultima può spingere verso modifiche profonde della struttura sociale e politica. È tanto marcata l'impronta del massimo dirigente comunista sul partito in quegli anni che viene da chiedersi, leggendo i documenti, se fu solo Togliatti a volere quella politica verso le donne. E le comuniste? Quelle che

il dibattito e la battaglia di quegli anni vissero in prima persona, raccontano di forti resistenze nel partito e di un dibattito anche tra le compagne. Allora come oggi le dirigenti e le militanti del Pci erano tutt'altro che un monolitico compatto. A segnare le differenze erano non solo culture ed esperienze lontane tra loro ma anche la generazione di appartenenza. Chi aveva conosciuto il dibattito e la politica prima del fascismo e fino a tutti gli anni 20 era a parte di un'esperienza importante nel movimento femminile comunista e nel dibattito tra socialiste e comuniste. La Piccolati, la Montagna-

na, la Noce, la Ravera e tante altre che in qualche caso alle più giovani sembravano «eterogenee» erano convinte, in forza di un percorso che iniziava lontano, della necessità e possibilità di una stagione di forte emancipazione femminile. Una nuova generazione di donne era intanto arrivata al Pci e sarà protagonista, anche grazie al rapporto con le più anziane, della stagione dell'emancipazione nel partito e nell'Udi. Le comuniste c'erano dunque, erano diverse tra loro e si sentiva anche nella discussione al vertice: il verbale della direzione del '45 lo testimonia chiaramente. E tuttavia varrebbe la pena di ricostruire, ben al di là di quanto non consentano pochi e importanti documenti, quale ruolo ebbero le comuniste nella ideazione e nella affermazione di quella politica. Chi erano, a quali donne si rivolgevano e soprattutto cosa pensavano e scrivevano.

Cosa fecessero è testimoniato, molto meno cosa pensassero, quali passaggi politici e riflessioni anche personali le accompagnassero. Sono le nostre radici e chi ha conosciuto Beringuer e il femminismo ha voglia di appropriarsene, anche criticamente. Certo è che la lettura delle carte di quell'archivio fa pensare anche all'oggi.

L'aver inteso l'obiettivo dell'emancipazione femminile sulla trama della rivoluzione democratica proponendo così un problema di rinnovamento dello Stato e della società che altre rivoluzioni democratiche non avevano avuto o saputo proporre, ha dato forza a quelle che le prospettive: quella dell'emancipazione e quella della democrazia politica. Ma quel quadro, animato da grande intelligenza politica, è irripetibile. In una situazione lontanissima da quella del dopoguerra, anche per la presenza autonoma delle donne nella società e nella politica, possiamo oggi contenterci, come comunisti, d'essere i più convinti paladini della promozione ed emancipazione femminile e d'altra parte registrare l'asimmetria tra progetto politico delle donne comuniste e strategia del Pci? Non credo: per ragioni politiche, non di principio.

Gli altri partiti, chi più chi meno, stanno già facendo o dovranno fare i conti con la spinta femminile che viene dalla società e che è ormai sconveniente rinunciare a rappresentare. D'altra parte le donne che fanno politica in rapporto con le comuniste distinguono sempre più le loro interlocutrici dalla strategia e dalla politica del Pci. Se le cose stanno così, il problema di intercettare l'identità e la politica dei comunisti, di tutti i comunisti, con l'esistenza di due sessi diventa uno dei problemi più seri del «nuovo corso». Sui temi della rappresentanza, delle istituzioni, del diritto, in una parola della democrazia, un lavoro è già avviato. Sul tema del programma si può fare molto di più, in particolare per gli aspetti che riguardano lo sviluppo economico, sociale e i criteri che lo ispirano. Ma questa è già materia congressuale.

## Intervento

### I massacri nel Burundi e l'odio scatenato dai paesi coloniali

MARCELLA EMILIANI

**D**al cuore di tenebra dell'Africa un'altra strage «tribale»: più di 30mila Tutsi sono stati massacrati dagli Hutu. Di più è difficile sapere. Il villaggio globale nel quale - ci dicono - siamo inesorabilmente viventi, ha le sue sacche oscure e i suoi buchi neri e guarda caso coincidono con i paesi o aree in cui imperano fame e sottosviluppo. Solo la ferocia di certi avvenimenti porta paesi come il Burundi alla ribalta internazionale.

1964, 1972, 1988: il copione è sempre lo stesso. La ristrettissima minoranza dei Tutsi (appena il 15 per cento su una popolazione stimata sui 5 milioni) massacrata o viene massacrata dalla stragrande maggioranza degli Hutu. Sono regolamenti di conti sanguinosissimi causati dallo stesso fattore di crisi, la supremazia indiscussa dei Tutsi sugli Hutu mantenuta per decenni con la forza e la repressione. Se il paragone non fosse blasfemo in Burundi - si potrebbe dire - c'è una sorta di apartheid al nero, con i Tutsi nella parte dei Boeri sudafricani. Situazioni del genere chiamano il sangue, quello della tirannia e quello della rivolta. In filigrana, nella trama di questa totale assenza di democrazia, ci sono colpe e responsabilità recenti, non tanto ancestrali cioè come il termine «scontro tribale» lascerebbe supporre. L'antagonismo secolare tra Tutsi e Hutu, in altre parole, è stato trasformato in un vero e proprio odio dal colonialismo tedesco prima e da quello belga poi nell'alloca Ruanda Urundi. Solo nel '62 nacque i due paesi indipendenti del Ruanda e del Burundi, il primo a supremazia Utu, il secondo Tutsi.

Per governare, ogni potenza coloniale ha avuto bisogno di intermediari locali cui affidare compiti quali la riscossione delle tasse o il reclutamento forzato di manodopera. Per il ruolo di intermediari nel Ruanda Urundi furono scelti proprio i Tutsi che, rispetto agli Hutu, avevano un proprio sistema di governo più visibile, strutturato in via gerarchica per principi del sangue fino al re, il Mwami, che regnava su una confederazione di nobili e principi. Ovviamente ai capi più leali che mostravano un maggior grado di collaborazione col governo coloniale venivano riservate opportunità, quali l'accesso all'istruzione e la possibilità di arricchimento, inaccessibili al resto della popolazione. È un processo questo che si è ripetuto identico in tutta l'Africa e sotto qualsiasi bandiera coloniale. Nel Ruanda Urundi ha avuto un'importanza particolare l'introduzione delle culture d'esportazione, soprattutto il caffè, che beneficiò maggiormente dei vantaggi della nuova economia di mercato furono i nobili Tutsi.

Il colonialismo ha gravi colpe nei confronti dell'Africa, ma è arrivato il momento che anche noi riconosciamo le nostre, ha avuto occasione di affermare di recente uno dei grandi padri dell'Africa, il tanzaniano Julius Nyerere. E le colpe meno ancestrali e più recenti dei Tutsi sono gravi. Dall'indole del proprio interno e ogni crisi di vertice è seguita da un aumento della repressione sugli Hutu divenuti l'incubo da esorcizzare per mantenere intatto un potere anacronistico e assoluto. Non a caso nel '72 quando i morti dell'ennesimo massacro furono 200mila si parlò di «genocidio selettivo»: i Tutsi uccisero scientemente tutti gli Hutu che possedevano un minimo grado di istruzione. Questa estate è toccata a loro e si può affermare con certezza che non è finita qui.

Un'ultima considerazione: sebbene sia difficile sapere quali siano le cause più contingenti che hanno scatenato la furia Hutu il 14 agosto scorso, è lecito chiedersi quanto il piccolo Burundi e il Ruanda siano oggi coinvolti nei tanti giochi di quest'area africana tra le più instabili del mondo con le sue guerriglie dimenticate e le sue crisi che sembrano non finire mai.

**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barabato, Diego Bassini,  
Alessandro Carrà,  
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via del Tauromini 19 telefono passante 06/40490,  
telex 613461, fax 06/4955305 (gratuito) 06/4955305; 20162  
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al  
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelasgi 5 Roma

## PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

### La mistica della virilità



ci, ciascuno con il suo psicanalista appollaiato sulla spalla, è solo la New York di Woody Allen? E tutti gli altri temono qualsiasi vulnerabilità psichica come indice di poca virilità? Insomma, siamo ancora e sempre a John Wayne e alla sua mediocre controfigura politica, Ronald Reagan?

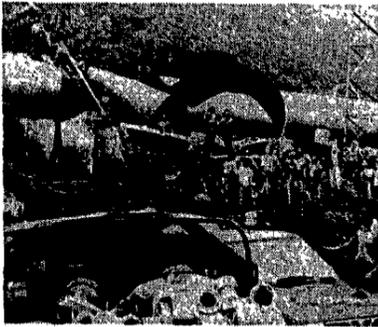
Si sa che sotto l'eufemismo «esaurimento nervoso» ci stanno crisi di identità, conflitti tra passato, presente, futuro, richieste di vivere ed elaborare sofferenze rimosse: sintomi di salute mentale, in una società a larga e veloce diffusione di mu-

tazioni com'è la nostra. C'è da fidarsi di più, a mandare nella stanza dei bottoni, un uomo che si è confrontato con se stesso e con i problemi del proprio tempo, oppure l'uomo del destino, che sa sempre quel che deve fare e dire? Forse, se Hitler fosse andato dallo psicanalista, si sarebbero evitati alcuni guai tedeschi e internazionali. Ma dallo psicanalista avrebbero dovuto andare anche i milioni di uomini e donne che hanno creduto ciecamente in lui. E anche quelli che, oggi come oggi, si sono alla ricerca di un vero Capo: la mistica della virilità colpisce an-

economista di fama mondiale, autore di libri importanti sulla società industriale, sulle sue strutture di potere, sul governo della moneta, emerso docente all'università di Harvard, può essere stato vittima di un colpo di sole. E, infatti, il giorno dopo Luigi Firpo gli rispondeva, sullo stesso giornale, con un amichevole consiglio: «Galbraith, non dire baggianate». Ma se così non fosse, come non riconoscere nelle sue tesi, un'altra affermazione di mistica della virilità, quella che esalta l'eroe solitario, che rifugge dall'approvazione altrui, e crede solo nei risultati economici?

E pensare che se c'è un'invia che provo fin in profondo nei confronti dell'universo maschile, è proprio questa: non aver sperimentato la solidarietà, l'amicizia, dei giochi di gruppo, e la soddisfazione di vincere insieme ai compagni e amici, secondo le regole della lealtà e della destrezza. Mentre noi donne siamo sempre state costrette a giocarci la vita da sole, attente a non farsi colpire alle spalle dalle nostre amiche/rivali, appena l'ombra di un uomo appariva all'orizzonte. Ma chissà, forse anche la solidarietà maschile è una leggenda. Chiudo con un'amara riflessione sulle alghe adriatiche. L'ho tanto amato, questo mare, con le sue spiagge che scendono dolcemente nell'acqua, deliziata dagli attenti amici dello scoglio. E ora, dopo recitare anch'io il mea culpa di fronte al disastro, memore dei bucati più bianchi che la mia lavatrice ha sfornato ripetutamente? Vi è il fosforo dei fastini, care amiche e compagne. Questa lotta tocca a noi casalinghe che per tutto l'anno ci sentiamo dire: «Ci sarebbe un po' di roba da lavare», e la lavatrice ma d'estate abbiamo il diritto di bagnarci in un mare che non sia marrone come una pozzanghera.

## Il governo smentisce Cossiga



La condotta dell'Enec a Lana tranciata dall'esplosione

## «Basta attentati» Lana in piazza

LANA. (Bolzano) «Basta con le bombe». Questo è lo slogan che campeggia in lingua tedesca e italiana, sul manifesto con cui varie organizzazioni locali e provinciali invitano a partecipare alla manifestazione che si terrà oggi a Lana. In piazza Gries alle ore 16,30.

Con questa manifestazione organizzazioni politiche giovanili, cattoliche, culturali, prevalentemente di lingua tedesca ma anche interetniche, i sindacati confederali Cgil-

Agb, Cisl-Sgb, Uil-Sgl e partiti democratici intendono scendere in campo per dimostrare che il paese di Lana non è quello che si è guadagnato la triste nomea di caposaldo del terrorismo altoatesino. Per questa ragione anche il Comune domani sarà presente: il sindaco, Franz Loesch, parlerà a nome della cittadinanza, in lingua tedesca, assieme ad un rappresentante del collettivo giovanile e di un sindacalista che parlerà, invece, in lingua italiana.

Le valutazioni di Cossiga che ha annullato il viaggio smentite da una nota del presidente del Consiglio

Si tratterebbe di «episodi isolati di eversione, perfettamente fronteggiati dalle forze dell'ordine»

# Palazzo Chigi assicura: l'Alto Adige è sotto controllo

De Mita mette le mani avanti dopo le polemiche sulla decisione di Cossiga di non terminare le sue ferie in Alto Adige. Si perdurano «difficoltà e incomprensioni», ma «le forze dell'ordine - dice palazzo Chigi - sono perfettamente in grado di fronteggiare e perseguire gli «isolati» episodi di eversione. Rischia così di aprirsi un conflitto con il Quirinale convinto che lì vi sia una «particolare situazione»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Avrebbe dovuto essere una manifestazione rassicurante per Francesco Cossiga, rischia di trasformarsi nell'occasione di un conflitto istituzionale e politico ora che il capo dello Stato ha deciso di rinunciare a concludere in Alto Adige le sue ferie estive. Non avevano perso tempo a Lana nel decidere di portare in piazza la protesta contro l'attentato che martedì scorso aveva fatto esplodere una condotta dell'Enec. Sapevano, il che sarebbe stato il modo migliore di dare il benvenuto al capo dello Stato, almeno ospite a Merano, a una manciata di chilometri di distanza. Cossiga ha rinunciato alla sua vacanza altaesina, ma il corteo con banda e slogan a Lana si tiene lo stesso. E l'iniziativa balza agli onori della cronaca per l'attenzione dedicata al palazzo Chigi. «Conferma - afferma la presidenza del Consiglio - che la solidarietà dei tre gruppi linguistici dell'Alto Adige contro la violenza terroristica è più forte delle difficoltà e delle incomprensioni che ancora perdurano».

Sono solo queste «difficoltà» e «incomprensioni» ad aver indotto Cossiga a cambiare, «con una personale decisione», l'itinerario delle sue vacanze? Nella fuga di dimissioni di aver fatto «tutto il suo dovere», palazzo Chigi minimizza oltrepassando il segno della semplice distinzione delle responsabilità soggettive. Il comunicato, infatti, afferma che il «positivo processo poli-

tico» messo in moto in Alto Adige «non può essere minimamente minacciato da episodi isolati di eversione che le forze dell'ordine sono perfettamente in grado di fronteggiare e perseguire, con il rigore della legge, come in tutto il resto del territorio nazionale». Che è come dire: tanto a Merano, dove il presidente della Repubblica ha rinunciato a recarsi, quanto a Castelporziano, dove Cossiga ora si trova.

A parte il fatto che in Alto Adige gli attentati da mesi si infittiscono e non uno dei responsabili è stato finora consegnato alla giustizia (e tralasciando la situazione «perfettamente» fronteggiata in Sicilia, Calabria e Campania), il comunicato visitato dal presidente del Consiglio suona come confutazione implicita delle valutazioni del capo dello Stato. Anche perché tra le ragioni addotte da Cossiga spicca l'esigenza di «evitare di gravare le forze di polizia di ulteriori impegni oltre quelli che si loro impongono anche in relazione alla particolare situazione della zona». Tanto «particolare» da aver indotto il ministro degli Interni a predisporre attorno all'albergo ri-

cavato in un noto castello di Merano, dove Cossiga sarebbe stato ospite, un vero e proprio cordone militare.

Le massicce misure di sorveglianza della sua residenza altoatesina predisposte nei giorni scorsi con la supervisione dei servizi segreti sarebbero state espresse a Cossiga nei dettagliati dispacci trasmessi dal governo a Berlino, dove il presidente della Repubblica trascorreva un primo periodo di vacanza in compagnia di pochi collaboratori, di cui il più alto grado risultava un consigliere diplomatico. C'è da pensare che proprio leggendo questi dispacci Cossiga abbia considerato più che allarmante la situazione altoatesina. Quali informazioni, si può supporre, erano state fornite al capo dello Stato?

Nel comunicato del Quirinale che annunciava la decisione di Cossiga di rientrare direttamente a Roma invece che recarsi a Merano si accenna anche alla volontà di non offrire «inutile occasione al compimento di atti irresponsabili che possano recare danno a persone e beni». E' come leggere la convinzione che un qualche atto terroristico in Al-

## Polemiche nella Dc sulle apparizioni della Madonna



Le apparizioni della Madonna alimentano polemiche d'alto in casa democristiana. Ha cominciato Flaminio Piccoli (nella foto), che ha criticato il vescovo di Vicenza, monsignor Pietro Nonis, per aver invitato i fedeli alla cautele circa le presunte apparizioni della Vergine avvenute in provincia, rivendicando al santuario di Monte Berico l'unica apparizione «certa». Il segretario provinciale della Dc di Vicenza, Mauro Fabris, definisce ora le accuse di Piccoli «assolutamente fuori posto nella sostanza e nel tono duro». Il presidente dell'intergruppo Dc - afferma Fabris - «dovrebbe conoscere bene la diversità dei piani e dei compiti nei quali ognuno dei credenti manifesta la propria fede». L'obiettivo della polemica di Fabris, però, è più «terreno» di quel che potrebbe apparire. «Mi pare - conclude infatti - che già vi sia sufficiente confusione in giro per quanto riguarda il rapporto tra fede e politica, basti pensare alle polemiche imbastite da Ci a Rimini su una presunta cristianizzazione della Dc, da non sentire il bisogno che i politici si mettano a spiegare ai vescovi gli atteggiamenti conformi all'ortodossia».

## A Zagabria il congresso del Partito radicale

Si terrà a Zagabria, a gennaio del prossimo anno, il congresso del Partito radicale. I radicali hanno scelto la città croata per «scatenare un vasto movimento a favore dell'entrata della Jugoslavia nella Comunità europea» e per ribadire il carattere transnazionale del Pr. Nello stesso numero di *Notizie radicali* che annuncia il congresso, il tesoriere del partito, Paolo Vigevaro, definisce «grave» la situazione finanziaria del Pr malgrado la campagna straordinaria di autofinanziamento condotta senza interruzioni «anche a Ferragosto».

## A confronto nel Pli maggioranza e minoranza

Vacanze concluse per i dirigenti liberali, che si riuniscono oggi a Roma per discutere la linea da proporre alla prossima conferenza nazionale del Pli. All'incontro partecipa anche la minoranza interna. Non vogliamo - ha dichiarato il vicepresidente della Camera e leader dell'opposizione ad Altissimo, Alfredo Biondi - «che si ripetano gli errori di Genova, cioè soluzioni non dibattute e adottate all'ultimo momento da parte di piccoli gruppi di potere». Biondi è anche del parere che alla riunione di oggi dovrebbero partecipare anche rappresentanti di Pri, Verdi e radicali, «per un confronto in vista di possibili sinanze per le elezioni europee, ma soprattutto per elaborare una strategia comune di fronte al neopolarismo Dc-Psi».

## Rifatti i conti A Porto Ceresio ha vinto la lista Pci-Dc

Ancora una giunta «anomala», ma questa volta, inequivocabilmente, per volontà degli elettori. La correzione di un errore nel conteggio dei voti in un seggio di Porto Ceresio, in provincia di Varese, dove si è votato il 29 maggio con sistema maggioritario, ha dato undici seggi su quindici alla lista formata da comunisti e democristiani, che aveva fatto ricorso al Tar dopo la proclamazione dei risultati, che la davano per sconfitta. Ieri, presso la prefettura di Varese, è stato rifatto il conteggio. Si è così scoperto che nel seggio numero 3 erano stati conteggiati 148 voti in meno alla lista Dc-Pci, mentre a quella conservatore, «Alleanza democratica», che per anni aveva governato il paese, ne erano stati attribuiti 120 in più. Una differenza sufficiente per ribaltare i rapporti di forza in Consiglio comunale.

## Delegazioni Urss al congresso degli «Amici della terra»

«Amici della terra» a congresso, dal 23 al 25 settembre, a Napoli. Al congresso - informa una nota dell'associazione - saranno ufficialmente presenti, per la prima volta in Occidente, delegazioni delle associazioni ambientaliste dell'Unione Sovietica e degli altri paesi dell'Est europeo. I rappresentanti dell'Est forniranno informazioni sulle problematiche ambientali dei loro paesi e sulle iniziative dei gruppi ecologisti ufficiali e informali. Gli «Amici della terra», che già dispongono di una sezione in Polonia, intendono divulgare «un appello rivolto al segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, nel quale, rimarcando l'importanza della presenza delle delegazioni dell'Urss alle assise italiane, sollecitano un intervento per superare le procedure burocratiche che possono ostacolare l'appuntamento».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

# Replica del Pci: «De Mita nega l'evidenza»

Violante contesta i giudizi della presidenza del Consiglio Il «Popolo»: Cossiga ha fatto un «gesto di buon senso» Il Msi sfrutta la situazione

PAOLO BRANCA

ROMA. Nel silenzio pressoché assoluto degli alleati di governo, il giornale dc ha fatto sentire ieri la sua voce nella polemica sulla rinuncia del viaggio di Cossiga in Alto Adige. E ha giustificato il presidente della Repubblica proprio nel momento in cui da palazzo Chigi partiva una indiretta smentita alle valutazioni del capo dello Stato. Quello di Cossiga è definito dal *Popolo* «un gesto di buon senso», anche se in sin. onia con la nota del governo si sdrammatizza la situazione in Alto Adige «sturbato da piccole bande e terroristi». Della vicenda si dovrà parlare comunque in Parlamento, in seguito all'interrogazione presentata dal Pci al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno.

A parte la Dc, nel pentapartito solo i repubblicani affrontano il caso, con una nota della Voce che invita alla prudenza e alla sdrammatizzazione. Continuiamo a tacere invece i socialisti e i socialdemocratici, forse in attesa di ulteriori sviluppi. Come se la vicenda non fosse di per sé già assai grave ed eloquente. «In nessun paese moderno - sottolinea il vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, Luciano Violante - il capo dello Stato deve rinunciare, per ragioni di sicurezza, a recarsi in una località del territorio nazionale. L'on. De Mita dovrebbe riflettere sulla credibilità di un governo che non riesce a garantire l'incolumità del pre-

sidente della Repubblica. E l'on. Gava trova in questa vicenda una ulteriore conferma della propria inidoneità a dirigere il ministero degli Interni». Quanto alle rassicuranti dichiarazioni di palazzo Chigi sulla capacità delle forze dell'ordine di fronteggiare «perfettamente» la situazione nelle zone di confine, «come in tutto il resto del territorio nazionale», Violante ricorda che a smentirle, oltre alla drammaticità dei fatti (la sfida dell'Anonima sequestri in Calabria e in Sardegna, quella della mafia in Sicilia), ci sono anche le significative affermazioni di un uomo di governo, il sottosegretario agli Interni Postal, secondo il quale i risultati nella lotta al terrorismo in Alto Adige «sono finora deludenti». «Si riconferma in ogni caso - conclude Violante - la necessità che il Parlamento torni ad occuparsi dell'ordine pubblico in tutto il paese, dall'Alto Adige alla Sicilia, verificando l'azione del governo e quella del ministro degli Interni ed impartendo i necessari indirizzi a tutela della sicurezza e della libertà di tutti i cittadini». Tutti problemi, questi, che il Pci ha deciso di riproporre al governo, attraverso un'interrogazione alla Camera firmata da Ferrara, Ferrandi, Violante e Macciotta. In particolare i deputati comunisti chiedono al presidente del Consiglio De Mita e al ministro degli Interni Gava se «hanno avvertito tutta la gravità delle ragioni che hanno motivato la rinuncia del presidente della Repubblica a soggiornare in Alto Adige», e se non ritengono che tali motivazioni «rivelino nettamente l'inefficienza dell'azione del governo per assicurare condizioni tollerabili di sicurezza in quella regione». Da qui l'invito a trarre le necessarie conseguenze «da questa oggettiva ed evidente denuncia di incapacità di direzione politica dei servizi di sicurezza pubblica».

Un richiamo alle responsabilità del governo nella vicenda altoatesina viene anche dalla *Voce Repubblicana*. «La delicata situazione in cui si trova l'Alto Adige - sottolinea l'organo del Pri - deve indurre chi di dovere a considerare con la massima attenzione tutto quanto è necessario mettere in atto perché il fanatismo estremista venga isolato, per-

seguito e condannato». La preoccupazione del Pri comunque è di evitare che la decisione del Quirinale venga interpretata come una dichiarazione di sfiducia, o peggio di «impotenza». «Non possono esistere nella Repubblica - conclude la Voce - zone franche, e tanto meno lì dove, maggiore è stato lo sforzo per regolare al meglio una complessa e intricata eredità storica».

Sulla vicenda intervengono infine i demoproletari e i misini. I primi per dissociarsi con un documento della segreteria nazionale «dal coro di critiche a Cossiga» dopo l'annullamento della vacanza a Merano e per ribadire che «quella sudtirolese non è una questione di ordine pubblico». Il *Secolo d'Italia* invece cerca di sfatare la situazione, facendo leva sul disagio della popolazione di lingua italiana: «Stranieri in patria che si vedono abbandonati in uno dei momenti più difficili della storia dell'Alto Adige anche dal capo dello Stato, da colui cioè che dovrebbe incarnare la difesa dei diritti di tutti gli italia-



Francesco Cossiga

# In dieci anni di tritolo nessun terrorista finito in carcere

Dieci anni di terrorismo, circa 180 attentati di varia natura: fino ad ora, per questa lunga campagna criminale, nessuno ha pagato; nessun responsabile è finito in carcere, nonostante i frequentissimi posti di blocco, una forte presenza di polizia e carabinieri, nonostante (ma in molti sostengono, invece, «grazie» proprio a questo particolare) i servizi segreti italiani non abbiano mai abbandonato lo scenario sudtirolese.

DAL NOSTRO INVIATO TOMI JOP

BOLZANO. «Tedesche o italiane che siano quelle bombe, poco conta - lamenta il segretario della Federazione comunista di Bolzano, Giancarlo Galletti -, qui qualcuno vuol farci credere che esiste un terrorismo senza terroristi». Galletti dice a voce alta cose che la gente di Bolzano, di Merano e di Bressanone «contessa» agli amici nelle passeggiate in centro, e cioè che le indagini fin qui sono state governate, nella migliore delle ipotesi, da incompetenti; con il risultato di umiliare non solo le popolazioni ma anche gli agenti di polizia e i carabinieri ai quali, per qualche motivo, si impedisce di arrivare alla verità. Il Pci pro-

pone che tutte le indagini siano affidate ad un solo responsabile in grado di registrare l'attività preventiva e repressiva. Una sorta di «alto commissario» per il Sudtirolo? «Non penso - risponde Galletti - ai poteri straordinari che devono essere consegnati nelle mani del dottor Sica in Sicilia. Vogliamo soltanto evitare una morsa repressiva indiscriminata che finirebbe per creare attorno ai terroristi di matrice tedesca una simpatia di cui ora non godono».

Solo incompetenza alle spalle di questo spaventosamente magro bilancio delle forze dell'ordine? Alfons Benedikter - l'ex braccio destro di Magnago ora passato a di-

fendere l'ala oltranzista della Volkspartei - ha annotato malizioso: «Strano, negli anni Sessanta si prendevano tutti; adesso, nessuno; chissà perché». Ma questa ricostruzione dei fatti non è esatta: li prendevano, è vero, anche se non tutti; ma poi, in virtù di un goliardico destino, i personaggi che contavano davvero riuscivano sistematicamente a fuggire. Tant'è vero che i condottieri di quella sanguinosa fase del terrorismo, con qualche eccezione, vivono indisturbati in Germania ed in Austria dove tessono l'oscura tela del neofascismo europeo.

Chi sono? Peter Kienesberger, direttore della rivista nazista «Der Tiroler», capo del cosiddetto gruppo di Norimberga, fuggito dall'Italia con sorprendente facilità nonostante le condanne che pesavano sulla sua testa. Kienesberger, ambigua figura di patriota sudtirolese, informatore dei servizi italiani, doppiogiochista e, a suo dire, anche tripliochista. E poi: Erhard Hartung, Karl Auserer, Norbert Burger, condannato all'ergastolo in Italia, fuggito in

volta calmatasi la tensione sul caso. Solo un buco nell'acqua, oppure un arresto «opportuno» ai danni di un confidente ormai «bruciato»? Più recentemente, altre due catture. I signori Frik e Sandrini. Frik fa il falegname. Ecco la versione più accreditata del suo arresto: un giorno, si trova casualmente in questura e nell'estrarre di tasca, pare, un documento, gli cade a terra un foglietto; un brigadiere gentile lo raccoglie e per caso lo svolge: c'era segnata nientemeno che la mappa degli attentati di matrice tedesca compiuti negli ultimi mesi; messo alle corde, il signor Frik chiama in causa il signor Sandrini. Dentro tutti e due, che cosa racconteranno ancora ai nostri fortunatissimi inquirenti? Intanto, in Germania qualcosa si muove: il 15 agosto di quest'anno, un piccolo periodico edito dalla Spd («Büch nach rechts», sguardo a destra) rivela che proprio in Italia del nord esisterebbe una speciale scuola segreta che amministra corsi di base frequentati da «quadri» nazisti tedeschi in formazione.

XAVIER ZAUBERER

Dopo le bombe, anche alcuni falsi allarmi di sconsiderati seminano il panico tra la gente in Alto Adige: sopra un treno e bloccata una strada a Bolzano per i necessari controlli. A Brunico saranno riscaricati i turisti danneggiati dai vandali che hanno distrutto le gomme di automobili. Il segretario della Federazione comunista altoatesina dichiara che i terroristi sono «schegge impazzite» isolate dalla gente.

Dopo le bombe, anche alcuni falsi allarmi di sconsiderati seminano il panico tra la gente in Alto Adige: sopra un treno e bloccata una strada a Bolzano per i necessari controlli. A Brunico saranno riscaricati i turisti danneggiati dai vandali che hanno distrutto le gomme di automobili. Il segretario della Federazione comunista altoatesina dichiara che i terroristi sono «schegge impazzite» isolate dalla gente.

si è avuta la reazione del quotidiano in lingua tedesca *Dolomiten* (che la domenica non esce) alla rinuncia del presidente Cossiga. Il quotidiano (che non rispetcia le posizioni ufficiali della Volkspartei) dà la notizia e la affianca ad una nota di commento dal titolo: «Peccato signor presidente». Nella stessa pagina è contenuto, inoltre, un articolo di Alfons Benedikter che attacca violentemente gli organi dello Stato italiano per l'uso, a suo avviso distorto, che farebbe dei poteri di coordinamento e indirizzo con cui minerebbe allo smantellamento, pezzo dopo pezzo, dell'autonomia altoatesina. È un articolo che pubblicato oggi in quella collocazione, costituisce senza dubbio un obiettivo supporto agli irriducibili contro la chiusura della vertenza altoatesina e contro la linea del leader della Svp, Silvius Magnago, favorevole alla chiusura della vertenza.

Commenta il segretario della Federazione comunista di Bolzano, Giancarlo Galletti: «Oggettivamente l'azione di Benedikter e del *Dolomiten* che se ne fa cassa di risonanza, è un supporto ideologico per i terroristi che sono schegge impazzite dietro cui sta, tuttavia, una strategia ben precisa, quella della lotta a fondo contro la chiusura della vertenza altoatesina nel suo sviluppo internazionale. Quanto alla posizione della Volkspartei in questa fase, «Magnago che ha avuto indubbiamente il coraggio di dire sì - sia pure con riserva - all'ipotesi di chiusura della vertenza altoatesina, dovrebbe avere l'ulteriore coraggio di spendersi in una serie di gesti significativi come quello di presentare alla manifestazione contro il terrorismo a Lana e di schierarsi a fianco di quanti - italiani e tedeschi - si battono contro il terrorismo per una autonomia autenticamente democratica, rispettosa dei diritti di tutti». I terroristi, «sono del tutto isolati dalla gente e non è, pertanto, vero che in Alto Adige ci si trovi in una situazione di guerriglia. Questa è la rappresentazione che dell'Alto Adige vorrebbero dare coloro che hanno interesse ad una militarizzazione della questione altoatesina». Vanno, invece, rafforzati e messi in evidenza - secondo Galletti - tutti quei fatti che «dimostrano la volontà di collaborazione e di pacifica convivenza della gente, come la partecipazione alle manifestazioni contro il terrorismo, il risarcimento dei danni dei vandali di Brunico».

Intervista al «Sabato» Craxi: «La guida dc del governo non va ma il Psi è realista»

ROMA. «Il governo a guida democristiana risente del mancato rinnovamento dello Scudo crociato». È il giudizio di Craxi che stavolta ha scelto «il Sabato» per lanciare un'altra bordata di disturbo contro De Mita. In un'intervista al settimanale di Comunione e liberazione, il leader socialista sostiene che «se ogni problema che sorge, grande o piccolo, si trascina per settimane e per mesi è perché sovente nessuna idea nuova viene gettata sul tappeto».

Sindaco corregge De Mita «Vittoria dc a Catania? No, veramente qui è scesa al suo minimo storico»

ROMA. «Non intendo inserirmi nella polemica tra Dc e Psi sulle «giunte anomale», ma devo precisare innanzitutto che la Dc non può astenersi di aver vinto le elezioni comunali a Catania, perché con 21 consiglieri ha toccato il suo minimo storico».

Protesta in Valganna «Il Comune è latitante» Un paese messo in vendita: chiesa, case e negozi

VARESE. Un intero paese in vendita. È Boarezzo, una frazione montana del comune di Valganna, in provincia di Varese, una ventina di abitanti che durante il periodo delle vacanze estive diventano circa trecento. Per protestare contro i ritardi e le inefficienze dell'amministrazione comunale di Boarezzo, questi ultimi in prevalenza milanesi, hanno dato vita a un'iniziativa clamorosa e provocatoria: sulle vetrine dei negozi, sulla chiesa e perfino sull'unico cassonetto delle immondizie sono stati affissi dei cartelli con la scritta «Vendesi per latitanza dell'amministrazione comunale».

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Un baratto tra Dc e via del Corso sulle amministrazioni Orlando e Pillitteri? Il padre gesuita Pintacuda polemizza con l'idea del presidente del Consiglio

«De Mita su Palermo è come Pilato»

«Ho avuto garanzie che la mia giunta resisterà». Sono state queste le uniche parole di Leoluca Orlando all'indomani dell'intervista di De Mita che sembra offrire al Psi un baratto tra le giunte di Palermo e di Milano. Dure reazioni nel mondo politico vicino al «pentacoloro» palermitano. Pintacuda: «De Mita mi ricorda Ponzio Pilato». Rinvio l'interrogatorio in Procura del sindaco.

FRANCESCO VITALE PALERMO. Lo scontro adesso si fa più duro. Nella mente di Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, riecheggiano le parole dell'ultima intervista di Ciriaco De Mita. I circoli politici vicini ai «pentacoloro», si stringono intorno al sindaco e alla sua giunta. Padre Pintacuda paragona De Mita a Ponzio Pilato, pur non escludendo la possibilità che la sua frase possa essere stata travisata: i comunisti, con un intervento del segretario provinciale Michele Figurelli, affermano che «Palermo e il suo Comune non possono essere rimessi in vendita, o scambiati, nel grande mercato del

Ma il sindaco assicura: «Ho ricevuto garanzie, la mia giunta resisterà» Il Pci: il Comune non è oggetto di scambi Parlano Rizzo e Comitato antimafia

Socialisti milanesi: «La giunta è in ottima salute»

MILANO. Anche sotto la Madonnina come sulla Conca d'oro, la sparata d'agosto del presidente del Consiglio non ha raccolto molti propositi. «La Giunta di Palermo non si tocca», aveva dichiarato De Mita dagli ozi di Nusco, ma aggiungeva subito dopo, «o almeno non si tocca se non si discute anche Milano», lasciando trapelare la disponibilità a un inaudito baratto. La prima doccia fredda venne dal ministro socialista Carlo Tonoli. «Non sono due situazioni equiparabili. La nuova Giunta di Milano è venuta dopo un pentapartito nel quale una Dc reavvicinata prima sottoscrisse un programma poi fece di tutto per contraddirli».

Allarme del presidente della Corte d'appello al Csm «Imputati del maxiprocesso liberi se ritardano i motivi della sentenza»

Alcuni tra i più pericolosi boss di Cosa Nostra potrebbero tornare in libertà. A dicembre scadono i termini di custodia cautelare e difficilmente per quella data sarà cominciato il processo d'appello. Sull'argomento il primo presidente di Corte d'appello, Carmelo Conti, ha scritto un'allarmata lettera al Csm. Il presidente Giordano è ottimista: «Entro ottobre depositeremo la motivazione della sentenza di primo grado».



Alfonso Giordano

A Rimini, ospite De Michelis, Cesana parla di «convergenze culturali, con riflessi politici» e ammette: «Nella Chiesa più che isolato mi sento solo». Dura replica del «Popolo»

CI celebra l'intesa «non occasionale» col Psi

L'armata ciellina continua ad allontanarsi dalla Dc di De Mita e ad avvicinarsi al partito del garofano: proprio nel giorno dell'arrivo al meeting di Rimini del vicepresidente del consiglio De Michelis, Craxi ha rilasciato un'intervista al «Sabato» che sancisce quella che Giancarlo Cesana, leader di Mp, ha definito «una convergenza non occasionale». Il «Popolo» intanto pubblica un'aspra replica a Ci.

RIMINI. Vogliono cercare l'infinito e costruire la storia. Ma l'infinito può attendere, e la storia si costruisce con quel che capita. Anche con strizzate d'occhio, capriole politiche e spregiudicate alleanze. Il fiore all'occhiello del nono meeting di Rimini ora è un garofano, pallido quanto si vuole, ma freschissimo. «La convergenza tra il Movimento popolare e il Psi non può più definirsi occasionale», dice Giancarlo Cesana, leader di Mp, stringendo un mazzetto di fotocopie che aveva aspettato con ansia. È un'intervista di Bettino Craxi al «Sabato», che illumina i ciellini forse quasi quanto l'incoraggiante messaggio ricevuto l'altro ieri del Papa. È fatta: la marcia di avvicinamento reciproco tra il movimento di don Giussani e i socialisti è giunta sbrigativamente in porto, proprio mentre la polemica con la Dc (salvato Giulio Andreotti, s'intende) assume l'asprezza di uno scontro frontale.

MEETING '88 Cercatori di Infinito Costruttori di Storia

Giovani attivisti di «Comunione e liberazione» durante il meeting a Rimini

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

Ma alla solitudine di Cesana non mancano rimedi. Sui padiglioni del meeting volteggia un elicottero della polizia, che annuncia l'arrivo di un grande ospite. Socialista, naturalmente: è Gianni De Michelis, vicepresidente del Consiglio, invitato a una tavola rotonda su temi economici. La regia dei tempi è impeccabile, è proprio la giornata del garofano. De Michelis non è tanto tenero, dice che gli imprenditori ciellini riuniti nella «Compagnia delle opere» gli sgravi fiscali se li possono sognare, ma riesce comunque a strappare più applausi del suo collega Carlo Fracanzani, ministro per le partecipazioni statali, democristiano.

Un'azione prevedibile, e forse prevista quanto aspra. Ma la partita è appena agli inizi, e l'infinito può attendere.

Autobomba Nuova sigla rivendica l'attentato

MILANO Il giallo dell'autobomba alla Questura di Milano continua a trovare nuovi aspiranti protagonisti. Un comunicato arrivato ieri all'Ansa di Milano, firmato da una sigla inedita, «MRA», rivendica la paternità dell'attentato, ma come tutti quelli che l'hanno preceduto non contiene elementi che ne confermino l'attendibilità. Questa volta gli estensori del messaggio, una lunga lettera di due cartelle e mezzo, spedita per espresso ieri mattina da Milano, tirano in ballo la vicenda Pinelli-Calabresi. Dopo le esortazioni di Nar, che invitavano gli inquirenti a cercare i responsabili dell'attentato tra «compagni di lotta continua», adesso, gli estensori del comunicato sembra che vogliono fornire elementi per risolvete le tesi degli opposti estremismi. «L'attacco alla Questura di Milano - dicono - è un nostro contributo per chiarire alcuni punti che ci sembra meritorio un approfondimento nella vicenda Calabresi». A parte questo riferimento all'attentato del 14 agosto, la lettera prosegue rivendicando una corresponsabilità ideologica per l'uccisione del commissario «Siamo stati noi - è scritto - anche se nessuno di noi all'epoca superava i 10 anni». Il dottor Achille Serra, capo della Digos, non nasconde il suo scetticismo sull'attendibilità del messaggio.

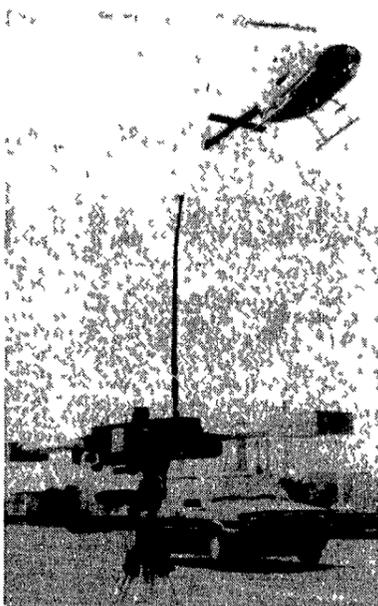
Ultime prove per il decreto Ferri Nei mesi di luglio e agosto il 10 per cento di vittime in meno I rischi maggiori sulle provinciali Più auto e meno morti nell'estate dei 110

Il massacro continua (più di mille morti dall'inizio dell'estate) ma i dati sono chiari: da quando sulle autostrade vige il limite dei 110 orari si sono salvate decine di vite. Sabato e domenica scorsi, nella prima ondata del contrososia, le vittime della strada sono risultate quasi dimezzate rispetto agli stessi giorni del 1987. I pericoli maggiori si corrono sulle statali e sulle provinciali.

LUCA FAZZO

ROMA I dati raccolti dalla direzione centrale della Polizia parlano chiaro: tra sabato e domenica scorsi, in occasione del primo grande contrososia dai luoghi di villeggiatura, il numero delle vittime di incidente si è quasi dimezzato rispetto al corrispondente fine settimana dell'agosto 1987. Un dato che sembra deporre senza incertezze a favore dell'efficacia del decreto Ferri sul limite a 110 all'ora. Ma si conferma anche che, mentre l'attenzione generale è rivolta alla situazione delle autostrade, problemi drammatici di sicurezza rimangono sulle strade statali e provinciali dei 1161 morti registrati questa estate.

«L'effetto Ferri» è un dato costante ormai da diversi anni - sostiene Guido Melchiorre capo del servizio centrale - ed è frutto tanto delle misure di prevenzione sempre più perfezionate realizzate dalle forze dell'ordine quanto di una evoluzione positiva della mentalità degli automobilisti. Più del timore della «multa» comincia a farsi sentire la consapevolezza che l'incolumità di tutti dipende dal rispetto di alcune regole fondamentali. Nessuno mento, dunque, per il limite a 110 orari? «Ogni misura di sensibilizzazione è ben vengna - dice Melchiorre - compreso l'esperto sul 110. Ovviamente non spetta a noi decidere sulla proroga o sulla abolizione del decreto in questi giorni stiamo raccogliendo i dati sull'andamento del traffico che forniremo alla presidenza del Consiglio in vista della decisione finale. Se poi ci viene chiesto un parere sulla proroga, come tecnici dobbiamo dire che sarebbe più logico (anche in



L'Autoveloce in una postazione sull'autostrada Milano-Napoli sorvegliata da un elicottero della Polizia che controlla il traffico

vista dell'integrazione europea del 1992) allinearci alla media dei limiti in vigore sul continente, cioè tra i 120 e i 130 chilometri orari». I dati a disposizione dei sostenitori del decreto Ferri, comunque, non mancano. Negli ultimi due giorni, anzi, il numero delle vittime della strada ha fatto registrare un calo ancora più vistoso. Tra strade ed autostrade, si sono registrate 38 vittime, un numero ancora tragicamente elevato, ma inferiore di quasi la metà ai 64 morti che si ebbero tra il 22 e il 23 agosto 1987. E sull'intero periodo feriale la riduzione delle vittime rimane, anche se ovviamente meno vistosa, quasi di un terzo rispetto al periodo precedente. Il conte totale dice che a tutt'oggi, rispetto al luglio e all'agosto del 1987, si sono salvate 91 vite.

«Guerra d'arte» Pace fra Torino e Milano

Resteranno in mostra nei «Palazzi reali» di Milano 22 dipinti della Galleria d'arte moderna di Torino al centro di polemiche dopo i vandalismi compiuti contro cinque quadri e il furto di uno di essi. «Cavoretto», di Alberto Pansini. Lo ha deciso ieri pomeriggio il sindaco di Torino, Maria Magnani Noya (nella foto). Nei giorni scorsi la conservatrice dei musei municipali di Torino, Rosanna Maggio Serra, aveva chiesto l'immediata restituzione delle opere ritenute «in pericolo» per mancanza di sorveglianza da parte dei custodi del «Palazzo reale». Maria Magnani Noya si è incontrata con la Maggio Serra per valutare la situazione. Dopo due ore di colloquio è stata presa la decisione di non ritirare i quadri.



Carabiniere si uccide e ferisce fidanzata

Mariangela Repetto, 22 anni, abitante a Frasco (Alessandria) i due giovani si frequentavano da qualche mese, ma negli ultimi giorni Sergio Righetto pareva convinto che la ragazza volesse abbandonarlo.

Sergio Righetto, 22 anni, carabiniere ad Acqui Terme (Alessandria) si è tolto la vita un altro giorno con un colpo della sua pistola. Lo stesso proiettile, dopo avergli trapassato il cranio, ha ferito gravemente al volto la ragazza che era con lui.

Rapinatori irrompono nella banca con la Jeep

Un'altra rapina, in Sicilia, si è conclusa con due feriti. I banditi tentavano di rapinare la filiale di Oliveri (Messina) della Banca siciliana di Belpasso. C'è stato uno scontro a fuoco con una guardia giurata Salvatore Accardini. L'uomo è rimasto ferito al femore e a una mano, ferendo a sua volta uno dei rapinatori.

Rapina «ragorosa» ieri a Milano. Tre banditi, armati di fucili hanno fatto irruzione in un'agenzia della Cassa di Risparmio delle province lombarde a bordo di una Jeep. Infrante le vetrate con il fuoristrada, l'hanno «parcheggiato» nella banca, facendosi consegnare dal cassiere i contanti (20 milioni).

Donna lucana compie 107 anni

ed in mattinata ha ricevuto gli auguri dal sindaco di Maratea e da alcuni componenti dell'amministrazione comunale.

Nata alle ore 10.17 del 22 agosto 1881, la pensionata Maria Lucrezia Palazzo, di Maratea (Potenza), ha compiuto ieri 107 anni. La donna - le cui condizioni generali di salute sono buone - è stata festeggiata da parenti amici e concittadini, ed in mattinata ha ricevuto gli auguri dal sindaco di Maratea e da alcuni componenti dell'amministrazione comunale.

Per i tavolini all'aperto commercianti contro assessore

La Confesercenti contesta la decisione «È assurdo privare una cittadina, che vive di tre mesi di turismo estivo, di quella che è ormai un carattere» - ventennale. Il tavolino all'aperto, in estate, è l'anima del turismo. La Confesercenti è d'accordo, ed ha già chiesto un intervento urgente del sindaco per tutelare gli interessi della categoria.

Una «guerra» incruenta, fatta di multe salate e di salaci contestazioni, di comunicati e annunci di esplosi al pretore, è in corso a Catania tra i commercianti all'aperto, Vincenzo Guarcello, socialista, ed i proprietari di bar, trattorie, ristoranti, fast food che, come ogni estate, hanno collocato tavolini per le consumazioni dinanzi ai propri negozi. Guarcello, dopo avere diffidato gli esercenti di occupare abusivamente gli spazi pubblici, ha chiesto un intervento urgente del sindaco per tutelare gli interessi della categoria.

Chimico licenziato per ingiurie al direttore

bio tra il chimico e il direttore, Angelo Sellitto, sarebbe sorto per divergenze sull'esito di alcune analisi di laboratorio. I rappresentanti sindacali in un documento hanno affermato che l'ingiuria non può rappresentare motivo di licenziamento nei confronti di un lavoratore che per 10 anni non ha mai dato addio a controversie nell'ambito dell'azienda stessa.

Per una ingiuria contro il direttore dello stabilimento è stato licenziato ieri il chimico Giovanni Corbo, dipendente della «Cpc» di Castel San Giorgio (Salerno), una delle aziende di trasformazione più importanti della regione Campania. Il diverbio tra il chimico e il direttore, Angelo Sellitto, sarebbe sorto per divergenze sull'esito di alcune analisi di laboratorio. I rappresentanti sindacali in un documento hanno affermato che l'ingiuria non può rappresentare motivo di licenziamento nei confronti di un lavoratore che per 10 anni non ha mai dato addio a controversie nell'ambito dell'azienda stessa.

Cagliari Aggressori rimborsano senegalese

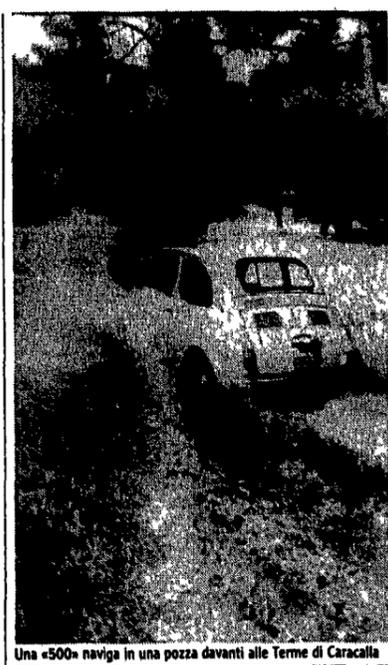
Quattro «skinheads» che la notte del 12 agosto scorso picchiarono un ambulante senegalese a Cagliari, hanno fatto pace col loro «avversario» nell'ufficio del sostituto procuratore Enrico Alteni. I giovani hanno chiesto scusa all'ambulante, e gli hanno dato come risarcimento un milione di lire. Hanno poi ribadito di non aver agito per motivi razziali ma di aver litigato col senegalese per ragioni banali.

Quattro «skinheads» che la notte del 12 agosto scorso picchiarono un ambulante senegalese a Cagliari, hanno fatto pace col loro «avversario» nell'ufficio del sostituto procuratore Enrico Alteni. I giovani hanno chiesto scusa all'ambulante, e gli hanno dato come risarcimento un milione di lire. Hanno poi ribadito di non aver agito per motivi razziali ma di aver litigato col senegalese per ragioni banali.

GIUSEPPE VITTORI

Stupefacenti Locri base di traffico mondiale

LOCRI (Reggio Calabria) Tra il 1985 ed il 1986 una banda di trafficanti internazionali di droga avrebbe organizzato un commercio di eroina e cocaina rispettivamente tra il Libano e gli Stati Uniti e l'Italia e la Francia. La base in Italia per l'organizzazione del traffico sarebbe stata la Calabria, e più precisamente la zona di Siderno, con diramazione in altre località della fascia jonica calabrese. La banda sarebbe stata composta da venti persone, tra cui alcuni «insospettabili», per essi il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Locri Carlo Macri ha chiesto il rinvio a giudizio per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Già nell'ottobre dello scorso anno, Macri con l'emissione di 28 ordini di cattura, consentì di sgominare un'organizzazione di trafficanti di droga. Oltre che in numerose città italiane, vennero eseguiti arresti anche negli Stati Uniti. Tra le persone rinviata a giudizio c'è Giuseppe Soggia Branca di 66 anni, di Sassari, noto alle polizie di numerosi paesi per la sua presunta attività nel campo del traffico di sostanze stupefacenti. L'inchiesta del dottor Macri ha preso avvio da una serie di rivelazioni fatte proprio da Soggia Branca che avrebbe riferito di una sua trasferta a Siderno presso alcuni suoi «amici» siciliani, per farne la base operativa dell'organizzazione. In complicità con Soggia Branca avrebbe agito il libanese Thom Gassan del quale però non è mai stata accertata l'effettiva identità. Contrasti tra i componenti la banda (dieci chilogrammi di eroina provenienti da Beirut per il tramite dei fantomatici Gassan, sarebbero spariti) avrebbero favorito il «pentimento» di Soggia Branca, che il magistrato descrive come «un personaggio che strano dalla vita avventurosa e dall'aspetto signorile, il conoscitore di numerose lingue straniere». Tra gli arrestati anche Anna Sartori, di 67 anni, di Roma, la quale avrebbe dovuto garantire coperture politiche al traffico di valuta straniera falsa.



Una «500» naviga in una pozza davanti alle Terme di Caracalla

Violenta ondata di maltempo nel Centro-Nord d'Italia Pioggia e grandine ma l'estate non è finita: tornerà giovedì

L'Italia centro-settentrionale è stata bersagliata in queste ore da violenti temporali che hanno creato non pochi disagi nelle città ormai ripopolatesi dopo il periodo di vacanza. Si tratta della cosiddetta «rottura» dell'estate. Il fenomeno, rassicurano gli esperti, dovrebbe rientrare entro giovedì riproponendo una stagione ancora in piena forma con temperature un po' più basse.

LIJANA ROBI

ROMA Dopo circa un mese di grande caldo improvvisamente si è scatenato il maltempo che ha coinvolto con violenti acquazzoni, venti e grandinate il centro e il nord d'Italia. Le prime avvisaglie del cedimento della stagione estiva erano venute dalla Sicilia dove forti temporali hanno rimescolato tra venerdì e sabato il capoluogo. Come ci avevano presannunciato i meteorologi, però, le piogge si sono estese a gran parte del paese. Gli abitanti della capitale sono stati svegliati alle prime ore di ieri da fragorosi tuoni e violenti rovesci d'acqua che in poco tempo hanno allagato scantinati abitazioni e negozi in varie parti della città. La situazione non è stata molto dissimile in altre regioni. Nel Molise il maltempo oltre ai seni danni all'agricoltura ha provocato la morte di un giovane di 21 anni e il ferimento di altre quattro persone per un incidente stradale causato dalla viscosità dell'asfalto. Strade imbiancate dalla grandine a Genova e Torino, lavori straripanti nel Monferrato, il 50 per cento delle colture vitivinicole distrutte nella

zona collinare di Langhirano in Emilia Romagna raffiche di vento a 50 chilometri all'ora a Parma, temperatura minima scesa di almeno 12 gradi a Milano, violenti temporali in Abruzzo e nelle Marche questo il bollettino di guerra sulle conseguenze del maltempo nelle regioni colpite. Dove le intemperie hanno già fatto il loro turbinoso passaggio la situazione sta tornando alla normalità. In Valtellina, ad esempio, è rientrata l'allarme creato dai fiumi in piena e dagli allagamenti delle zone vicine agli argini dei torrenti che avevano impegnato a lungo i vigili del fuoco e creato forti preoccupazioni tra gli abitanti delle zone colpite dalla drammatica alluvione dell'estate scorsa. Nella zona di Pordenone, invece, sulla quale si è abbattuta sabato una tromba d'aria, è stato dichiarato lo stato d'emergenza e ancora sono in corso i lavori per liberare i paesi dalle macerie. Il bilancio è di una dozzina di paesi devastati, 750 case distrutte alben sradicate auto volate e fitta pioggia di tegole e pietre. In una riunione degli amministratori del Pci delle zone colpite è stato chiesto l'immediata istituzione di commissioni di tecnici comunali che accertino l'entità dei danni sommarie valutate in decine di miliardi. Mentre il maltempo sta dunque bersagliando il centro-nord d'Italia, nel Meridione il fuoco continua a distruggere centinaia di ettari di verde. Emblematica la situazione della Sardegna - al primo posto tra le regioni più afflitte dalla paga degli incendi - dove ancora ieri 500 ettari di area macchia mediterranea sono andati in fumo nell'incendio di vaste proporzioni d'impetuato a Iorri per oltre nove ore tra Olbia e Golfo Aranci e che ha costretto i responsabili della Protezione civile a far evacuare due villaggi turistici. Gli oltre 500 villeggianti hanno potuto far rientro solo il giorno dopo.

Un gioco che diventa tragedia Bimbo si chiude in auto e muore asfissiato

SIRACUSA Nella strada assolata e senza nessun amichetto si è infilato in un'auto parcheggiata. Ma il gioco del pilota si è trasformato in tragedia. Con il caldo torrido parcheggiato al sole l'auto si è presto arroventata e il piccolo Gaetano Calafiore di 7 anni si stordito dal caldo non è riuscito ad aprire gli sportelli. È morto asfissiato nell'auto che l'aveva imprigionato senza che nessuno potesse aiutarlo.

Teatro della tragedia Solano un paese in provincia di Siracusa. È una domenica caldissima come al solito. Dopo il pranzo il paese è deserto tutti chiusi in casa per ripararsi dal caldo oppure ancora al mare. Gaetano Calafiore 7 anni non ha però voglia né di riposarsi né di restare a casa con la mamma e gli altri sei fratelli. Ottiene il permesso di uscire in strada per giocare. Ma non trova i suoi amichetti. A quell'ora il caldo e la strada assolata scorraggiano chiunque ad uscire. Da solo comincia a girovagare nella periferia

Gaetano si è accorto che qualcosa non andava, che non si sentiva bene e che comincia a mancare il respiro quando era ormai troppo tardi. Ha cercato di aprire gli sportelli ma non ce l'ha fatta. Il caldo probabilmente lo aveva già stordito impedendo ai suoi gesti disperati di salvarlo di essere precisi. O molto più probabilmente secondo i carabinieri il ragazzino è stato colto da un attacco di epilessia la malattia che da tempo lo tormentava ma che non gli impediva di essere conosciuto da tutti nel paese come un ragazzino vivace ed esuberante. Il suo corpino è rimasto imprigionato a lungo nella vettura. Lo ha ritrovato il padre Salvatore un bracciante agricolo. Era rientrato dal lavoro nei campi verso le 17.30 e si era preoccupato di non trovare in casa Gaetano. L'uomo aveva visto che in giro non c'era nessuno ed era quindi uscito a vedere dove Gaetano fosse andato a giocare. L'ha trovato invece chiuso nella macchina ormai morto per asfissia.

Cagliari, processione tragica Esplode fuoco d'artificio muore ragazzo di 12 anni

CAGLIARI Un bambino di 12 anni, Gianluca Ferru è morto due fratelli, Alessandro e Amedeo Carboni di 6 e 9 anni sono stati ricoverati in gravissime condizioni nell'ospedale di Cagliari e altre quindici persone hanno riportato ferite nell'esplosione di una batteria di fuochi d'artificio avvenuta la scorsa notte a Nuraminis un paese a venti chilometri da Cagliari. Un morto è esplosivo durante la processione in onore di San Lussurro proiettando sulla folla schegge di metallo e provocando il peggioramento di una griglia in cui era stata sistemata una batteria di fuochi d'artificio. I ragazzi quindi anziché verso l'alto sono partiti a tezza d'uomo. Molte persone sono rimaste ferite nella fuga generale. Gianluca Ferru secondo alcune testimonianze si trovava vicino al padre Marco che stava aiutando gli artigiani. Lesionevole del morto gli ha tranciato una gamba. È morto prima che i medici dell'ospedale potesse

prestargli soccorso. La processione, che riportava Nuraminis la statua di San Lussurro dopo una sosta in una chiesa campestre ha continuato il suo cammino verso la parrocchia Cerano 280 morti sistemati a 50 metri dalla strada dove passava la processione. Lo hanno accertato polizia e carabinieri che hanno riscontrato irregolarità nella sistemazione dei mortai. Questi avrebbero dovuto essere interrati per due terzi della loro lunghezza in modo da poter garantire in ogni caso il lancio in aria del pacco col gioco pirotecnico contenuto all'interno. Secondo quanto è emerso dagli accertamenti della polizia scientifica e dei carabinieri invece le rastrelliere contenenti i mortai erano fissate al suolo solo con alcuni sassi. L'incidente è stato provocato dalla rottura del fondo di un mortaio secondo gli inquirenti corso dallo ossidazione il mortaio si è perciò trasformato in un razzo poi che la carica di lancio ha trovato sfogo verso il terreno e ha fatto decollare l'intera rastrelliera che è caduta 55 metri più avanti in mezzo alla processione. Durante il volo sono esplosi anche i fuochi pirotecnici all'interno dei mortai. Tra le numerose contravvenzioni alle norme che regolano l'accensione di fuochi d'artificio gli inquirenti, oltre al mancato interrimento dei mortai, avrebbero rilevato il mancato rispetto della distanza di sicurezza tra la strada percorsa dalla processione e il punto in cui erano piazzate le rastrelliere dei fuochi d'artificio. Un'altra operazione si è resa necessaria per Alessandro Carboni il fratello del bimbo morto ferito al torace da un fuoco d'artificio. Le sue condizioni permangono tuttora gravi e i medici si sono serviti della prognosi migliorata le condizioni della casalinga Immacolata Figa, 38 anni, di Samatzai (Cagliari) e dei fratelli Vincenzo e Sandra Serghi di 3 e 10 anni calpestate dalla folla.

Tragico errore del padre Acido borico nel biberon Gravissimo a Salerno neonato di venti giorni

NAPOLI È in gravissime condizioni un neonato di 20 giorni, avvelenato dall'acido borico per un tragico errore del padre. Il bambino si chiama Lucio Severino, è nato e vive a Salerno, nel quartiere «Bagni camponese», ed è ora ricoverato nel reparto neonatologia dell'ospedale Santobono di Napoli. Gli è stato totalmente sostituito il sangue, nell'estremo tentativo di salvargli la vita. Dalle prime notizie sembra che sia stato proprio il padre Salvatore Severino a causare l'avvelenamento del neonato. Durante la notte infatti l'uomo si era alzato per preparare la poppata notturna del piccolo Lucio. Complici il buio e il sonno sembra che non si sia accorto di aver sbagliato contenitore. Invece della solita bottiglia di acqua nella quale i due coniugi erano soliti sciogliere il latte in polvere de-

stinato al figlio Salvatore Severino ha preso un altro contenitore, molto simile. Qui sfortunatamente, la moglie aveva sciolto precedentemente dell'acido borico, per disinfettare la cuccina. E ne contenitore erano rimaste tracce della sostanza. Salvatore Severino ha poi versato il contenuto della bottiglia nel biberon di Lucio, e glielo ha dato, fino all'ultima goccia. Intanto la moglie, svegliata, si era resa conto del terribile sbaglio era stata lei ad usare l'acido borico. I coniugi Severino hanno subito portato il neonato all'ospedale di Salerno. Qui i sanitari hanno subito capito che il caso era molto grave, soprattutto a causa della tenerissima età del paziente. Lucio Severino è stato così trasferito a Napoli, dove tuttora è ricoverato, ed è stato sottoposto alla sostituzione completa del sangue.

Inquinamento È pronto il piano per l'Acna

ROMA Il programma di interventi immediati per risanare l'Acna, l'azienda di Cigno del gruppo Montedison che dal 5 agosto ha dovuto sospendere la propria attività produttiva a seguito di una disposizione del ministero dell'Ambiente, è stato approvato oggi alla Regione Liguria. L'azienda era stata accusata di essere fra i maggiori responsabili dell'elevato inquinamento della Val Bormida.

Inquinamento Si attenua nel golfo di Trieste

TRIESTE Nel golfo di Trieste è migliorata momentaneamente la situazione per quanto riguarda la presenza delle alghe, grazie anche alle mutate condizioni meteorologiche. L'emergenza, tuttavia, permane: a questo proposito la Lega ambiente di Trieste richiede alle autorità competenti una intensificazione dei controlli sull'ambiente marino e la diffusione immediata dei dati relativi ai parametri chimico-fisici e biologici delle acque; la messa in opera di una procedura d'intervento in caso di emergenze ambientali che definisca precisi incarichi per la campionatura e le analisi delle acque; tempi brevi di controllo sui molluschi e sul pesce con opportuni test per individuare eventuali tossicità, dovute all'accumulo di microalghe.

Gruppo Verde Emergenza fosforo in Parlamento

ROMA Con una lettera alla presidente Toti il gruppo verde ha chiesto che alla prima riunione della conferenza del capigruppo, alla ripresa dei lavori parlamentari, venga fissata la data di un dibattito sulla situazione dell'Adriatico. Questo in occasione della discussione del piano triennale di salvaguardia ambientale presentato dal ministro Ruffolo, già fissata per settembre, in modo da vincolare il governo ad impegni precisi con indirizzi di risanamento e di prevenzione, oltre che con il piano triennale, anche con la finanziaria '89.

Adriatico: il vertice di Bologna definito «utile e positivo» ma gli amministratori speravano di ottenere impegni più precisi

La Regione non molla e incalza palazzo Chigi

Il gran consulto sulla malattia dell'Adriatico ha confermato diagnosi e terapia. Il mare non potrà reggere ancora a lungo. È necessario intervenire subito sulle cause dell'inquinamento. Entro il 15 settembre dovrebbe essere convocata la conferenza per il Po. Altri impegni precisi per far diminuire l'allarme seguito alla comparsa delle alghe, i ministri Ruffolo e Carraro non ne hanno sottoscritti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Ufficialmente l'incontro di ieri è stato giudicato dalle parti in causa «utile e positivo». Eppure le facce degli amministratori dell'Emilia-Romagna non sembravano delle più soddisfatte. La tanto attesa riunione con i ministri dell'Ambiente, Ruffolo, e del Turismo, Carraro (a cui hanno preso parte anche rappresentanti delle Regioni Friuli, Veneto, Marche e Abruzzo, tutte interessate all'inquinante colorazione marrone dell'Adriatico), ha spostato il problema su De Mita e sull'intero governo.

tocca a De Mita. Intanto Ruffolo spera che questa conferenza possa contare su un segretario. Guerzoni, presidente della Regione, non gradisce questo balletto, questo palleggiarsi delle responsabilità e per chiudere la partita dice: «Confermiamo l'incontro con i due ministri una presa di contatto importante ma non esauriva». Governo, se ci sei batti un colpo.



Incontro dei ministri a Bologna per esaminare la grave situazione dell'inquinamento del mare Adriatico; da sinistra, Giorgio Ruffolo, Guerzoni e Franco Carraro

A Ruffolo e Carraro la Giunta dell'Emilia-Romagna ha sottoposto il pacchetto di proposte difeso con gli operatori economici e i sindaci della riviera. Non è il libro dei sogni e nemmeno una banale operazione per battere cassa sotto il peso dell'emergenza. Solo, certo, ne servono. Prima però spendiamo quelli disponibili (1.300 miliardi) attivando la Conferenza per il Po. Per i prossimi due anni pare realistico chiedere altri 5 mila miliardi. D'accordo i ministri sui 1.300 miliardi, vaghi sui 5 mila. Ancora. Dichiarare ad alto rischio ambientale due zone dell'Emilia-Romagna: la laguna di Goro (puntuale anticipatrice di tutti i fenomeni di eutrofizzazione), per la quale qualche impegno è già stato preso da alcuni membri del governo) e il comprensorio sulcinico delle province di Parma, Reggio e Modena. Per

quest'ultima richiesta Ruffolo non è andato oltre un «vedremo». Stessa risposta quando la Regione ha chiesto soldi per i depuratori di Bologna e di Cattolica. Carraro è stata invece strappata la disponibilità a convocare una conferenza di programma per l'area romagnola. Ruffolo - come tutti, del resto - è convinto che l'Adriatico darà altri gravi segni di crisi coi quali bisognerà saper convivere. In «5, 6 o 7 anni» si può comunque risolvere il problema («Altri ci sono riusciti, non vedo perché non dovremmo farcela noi»). Ancora più ottimista Carraro: «Già nel 1989

potremo riportare la balneazione a livelli più decorosi». Ruffolo ha anche genericamente parlato della necessità di una legislazione «per le politiche dell'emergenza», che consenta di affrontare situazioni come quella creata dalle alghe ma più che in questo provvedimento ha mostrato di credere in una politica che affronti le cause alla radice: «A valle con dei depuratori che funzionano, a monte renderemo minimi gli sversamenti di fosforo e azoto dall'agricoltura, dall'industria e dalla zootecnia».

De Michelis da Rimini liquida la questione: «Le alghe? Il governo non può abbassare la temperatura del mare»

La direzione dell'Enichem di Porto Marghera nega decisamente che in questi ultimi tre anni l'Ente nazionale Idrocambi abbia prodotto scorie tossiche da inviare al Terzo mondo, ma non esclude che possa essere successo in passato alla Montedison. Dall'Enichem di Ravenna fanno sapere che molti rifiuti tossici sono partiti proprio da Venezia.

Non a caso, infatti, la Procura della Repubblica di Venezia ha aperto un'inchiesta e il ministero della Protezione civile ha sporto denuncia contro ignoti all'Avvocatura dello Stato e all'autorità giudiziaria. Insomma, la vicenda si complica. Esultano sfondano appaiono anche strane nubi economiche.

Perché mai, infatti, lo Stato dovrà pagare soldi per analisi le scorie? Se quei rifiuti li ha prodotti la Montedison a Porto Marghera perché li dovrebbe pagare, due volte, lo Stato? L'Eni, che ha affittato la Karin B. dovrà essere pagata; il paese europeo che si accollerà le 4.000 tonnellate di scorie tossiche, dovrà essere pagato. Cioè: tutti noi pagheremo. Un vero affare d'aver.

Verrebbe da Porto Marghera il carico destinato a Ravenna

Sono Montedison i rifiuti tossici della Karin B.?

Clamorosa novità nella storia della «nave dei veleni»: mille tonnellate dei rifiuti tossici che dovevano arrivare a Ravenna sarebbero state prodotte a meno di cento km. di distanza e cioè alla Montedison di Porto Marghera. Di qui spedite a Massa su rotta e poi da Pisa a Port Koko, in Nigeria, via mare, per finire infine sulla «Karin B.». La Protezione civile ha sporto denuncia e la Procura di Venezia ha aperto un'inchiesta...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. Tre, quattro anni or sono, quando a Porto Marghera ancora operava la Montedison, i poliduttori (scorie estremamente nocive) non potevano essere smaltiti perché l'azienda non aveva gli impianti di termidistruzione. Allora cosa succedeva? Che le scorie venivano stoccate, sigillate e parcheggiate. Parte di quelle scorie, circa 1.000 tonnellate, ora sarebbero dentro la «pancia» della Karin B. E se non fosse scoppiato il «caso Nigeria» sarebbero già a Ravenna, vicinissime - dopo aver percorso migliaia di chilometri - al punto di partenza. La direzione dell'Enichem di Porto Marghera nega decisamente che in questi ultimi tre anni l'Ente nazionale Idrocambi abbia prodotto scorie tossiche da inviare al Terzo mondo, ma non esclude che possa essere successo in passato alla Montedison. Dall'Enichem di Ravenna fanno sapere che molti rifiuti tossici sono partiti proprio da Venezia.

E sulle alghe fioriscono le polemiche

Dopo la riunione alla Regione protestano gli esclusi Nel Psi non sono unanimi le valutazioni sull'esito dell'incontro con i ministri

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Meno suini e più delinfi, Frandini dove sei, a Roma?», gli esclamano i militi del Psi. «Il mare pulito, non all'occhio buio del disinganno», dice il sindaco di Genova, ma non basta depurare bisogna inquinare. Sotto il palazzo della Regione ad aspettare i ministri Giorgio Ruffolo (ambiente) e Franco Carraro (turismo) c'erano anche gruppi di ambientalisti e pescatori con striscioni e cartelli.

puntate le attese di milioni di turisti, E Conti si sforza di dimostrarci fiducioso per il futuro. «Un incontro positivo - dice - che rappresenta una continuità con il lavoro iniziato un anno fa». Il riferimento è a una precedente riunione con il ministro Ruffolo e gli amministratori regionali. «L'industria turistica? Conti sa che la patata è bollente e perciò mette le mani avanti: «È giusto parlare di emergenza ambientale, ma non bisogna sottovalutare le conseguenze economiche».

Il sindaco di Rimini si riferisce al processo di rinnovamento e modernizzazione della macchina turistica. «Sotto le alghe - aggiunge - ci sono tanti problemi, cose che funzionano ed altre che non vanno, ma la cosa peggiore sarebbe fare una poltiglia di tutto». Ovviamente si riferisce ai catastrofisti che in questi giorni hanno fatto previsioni

per il futuro dell'industria turistica della costa romagnola. Ma un altro socialista, il presidente del Consiglio regionale, Pierpoli, polemicamente ricorda al governo che la Germania contro l'eutrofizzazione ha deciso investimenti per 13 miliardi di dollari. Conti, invece, è contento perché Carraro ha riconosciuto che la riviera è uno dei più grossi bacini turistici d'Europa ed ha promesso di lavorare per la messa a punto di un progetto per questa area.

Meno entusiasta dell'andamento dell'incontro è il sindaco di Goro, il comunista Rolando Ricci. I pescatori del suo paese attendono dal governo gesti concreti. In luglio l'inquinamento del Po di Volano ha provocato, per il secondo anno consecutivo, una gigantesca moria di mitili. Fino ad ora c'è stata la messa di proclamare questa zona area a rischio ambientale.

Nuovo colpo di scena nel caso Zanoobia Sequestrata la «nave dei veleni» Le scorie restano a bordo

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA La notizia del provvedimento di sequestro, affidata per l'esecuzione ai carabinieri del Gruppo e del Nucleo di polizia giudiziaria di Genova, è arrivata come un fulmine a ciel sereno. O meglio il cielo sulla diga foranea e dintorni, da quando vi è stata attraccata la «Zanoobia», è sempre stato piuttosto tempestoso, agitato da polemiche e timori di vari tipi. Ma nessuno (salvo i protagonisti) si aspettava la «complicazione» piombata sul cargo siriano dalla procura della Repubblica di Genova. Forse perché, con la fine delle peregrinazioni del mercantile nell'ospitale approdo genovese e con l'inizio dello smaltimento dei veleni, l'inchiesta avviata a suo tempo dalla magistratura toscana - quando la «Zanoobia» era alla fonda nella rada di Marina di Carrara - era finita un po' nel dimenticatoio.

Invece il dottor Lama è andato avanti ed ha impresso una svolta all'inchiesta proprio con l'ordinanza di sequestro eseguita ieri dai carabinieri. All'atto pratico gli inquirenti hanno affidato la nave e il carico in custodia giudiziaria al contrammiraglio Giuseppe Francese, il commissario ad acta nominato dal governo per gestire lo smaltimento dei diecimila fusti di scorie industriali che viaggiavano nelle stive della «Zanoobia». Quanto alla documentazione di bordo, il provvedimento del sostituto di Massa è arrivato in ritardo: il sequestro è già avvenuto alcune settimane fa, per ordine del pretore di Genova, Marco Devoto, che ha avviato e sta conducendo una diversa e separata inchiesta da quando la «nave dei veleni» ha lasciato le acque toscane per entrare in quelle liguri.

Ciò significa che nascerà conflitto tra i due uffici giudiziari? Il dottor Lama, interpellato dai giornalisti, ha escluso che si tratti di questioni di competenza territoriale con il pretore di Genova; ma sul questo punto principale - perché e a quale base di quali elementi è stato disposto il sequestro - il magistrato ha opposto il massimo riserbo, confermando solo l'esistenza del provvedimento nell'ambito dell'inchiesta in corso; qualche chiarimento, ha promesso, sarà forse possibile nei prossimi giorni.

Bloccati sul Rosa dalla neve «Black-out» volontario a Macugnaga per salvare due alpinisti

TORINO. Un «black-out» volontario per salvare due alpinisti bloccati su una parete. «Black-out» volontario a Macugnaga per salvare due alpinisti. L'amenità località dell'alta valle Anzasca ai piedi del massiccio del Monte Rosa. Tutto il paese è stato oscurato, permettendo così alle guide alpine di localizzare il punto della montagna da cui i rocciatori in difficoltà mandavano i fiocchi di neve luminosi con una pila tascabile. Poche ore dopo un elicottero ha raggiunto i due, portandoli in salvo.

Protagonisti della brutta avventura sono stati due giovani marchigiani, Giancarlo Altamari, 27 anni, di Ancona, ed Enrico Meneghini, 23 anni, di Loreto Giovedì scorso stavano ascendendo la punta Nerden del Rosa ed erano già arrivati a soli 200 metri dalla vetta quando li ha sorpres la bufera. Non è rimasta loro altra scelta che bivaccare a 4.000 metri di quota, in mezzo al turbinio di neve, mentre la roccia si ricopriva di ghiaccio, rendendo impossibile sia continuare la salita che scendere.

Giacomo e Giuliana Sonnino ricordano con affetto la compagnia di DOLORES PIGNATELLI nel tragico della sua scomparsa a Sissi, Valais, e ai parenti tutti sottoscrivono per l'Unità. Roma, 23 agosto 1988

Le figlie e i nipoti ricordano la mamma e la nonna DOLLY PIGNATELLI e sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Roma, 23 agosto 1988

I parenti di FRANCO ringraziano i compagni e gli amici che si sono stretti intorno a loro in questo triste momento. Un pensiero particolare e un abbraccio rivolgo ai giovani della Fgci che hanno testimoniato come tutto ciò per cui Franchino ha lottato è e sarà suo patrimonio di generazioni che tengono viva la speranza nel futuro. Ronero, 23 agosto 1988

È scomparso all'età di 75 anni HENRI GEMIGNANI Operato topografo, antifascista, ha dato vita alla prima formazione partigiana della Versilia e si è impegnato in una intensa attività clandestina. È stato funzionario nella federazione comunista lucchese per passare poi alla Lega delle cooperative e funerali si svolgeranno oggi alle 16.30 in forma civile. Lucca, 23 agosto 1988

Peolo Bramini profondamente addolorato per la perdita del fratello amico ANGELO MORONI partecipa commosso al lutto di Giuliana e Nicola. Milano, 23 agosto 1988

Logo for SANSIRO with text: ONORANZE FUNEBRI 3282941

Carceri d'oro L'inchiesta resta a Milano

MILANO. Sul fronte della «Codem», Milano non vuol cedere a Roma. Mentre sono in partenza altre comunicazioni giudiziarie, il giudice istruttore Antonio Lombardi, titolare dell'inchiesta sulle tangenti pagate da Bruno De Mico per ottenere l'appalto di opere pubbliche, ha risposto con un «no» all'eccezione di incompetenza territoriale della magistratura milanese sollevata dall'ex sottosegretario alla Giustizia Gaetano Scarnarico. L'esponente socialista sostenne che l'istruttoria avrebbe dovuto essere condotta dai magistrati della capitale. Le ragioni della decisione di Lombardi? Secondo il giudice l'esigenza di mantenere connessi le varie prove raccolte impedisce di separare i vari elementi sul quali si sta indagando. Pertanto è opportuno lasciare l'inchiesta a Milano, dove sono stati commessi i reati più gravi, quelli di falso in bilancio e concussione. Gaetano Scarnarico era stato raggiunto proprio da una comunicazione giudiziaria che riguarda un caso di concussione o di corruzione (il tipo esatto di reato sarà verificato attraverso la valutazione degli elementi in mano agli inquirenti). L'ex sottosegretario, che attualmente non è più parlamentare, è stato accusato dall'architetto De Mico, titolare della «Codem», e lo mettono in discussione i risultati della società, sui quali sono indicati in codice i nomi di coloro che, a vario titolo, hanno ricevuto denaro. Quanto avrebbe ricevuto Scarnarico? Secondo l'accusa, 150 milioni ottenuti nell'ambito delle trattative per gli appalti delle carceri di Opera (Milano), Vicenza e Como.

Altri quesiti attendono comunque il giudice Lombardi. Anche Rocco Trane, ex segretario particolare del socialista Claudio Signorile (all'epoca dei fatti contestò il ministro dei Trasporti), ha sollevato un'eccezione di incompetenza territoriale. Il dottor Lombardi dovrà così rispondere nei prossimi giorni al sostituto procuratore della Repubblica di Roma Cesare Martellino, che ha chiesto in visione i voluminosi atti della causa dopo che Trane gli aveva fatto rilevare di essere già inquisito nella capitale per episodi analoghi. Trane, destinatario di una comunicazione giudiziaria per corruzione o concussione, avrebbe ricevuto dalla «Codem» 350 milioni tra il 1984 e il 1986. Il giudice istruttore, impegnato in un vero sialom tra vari ostacoli di natura procedurale, sta esaminando anche la posizione di altri otto indagati che potrebbero essere inquisiti a Roma: gli ex ministri Clelio Darida e Franco Nicolazzi, Gabriele Di Palma, ex direttore del ministero dei Lavori Pubblici (tuttora latitante), lo stesso De Mico, il segretario di Darida, Alessandro Marinangeli e quello di Vittorio Colombo Gianstefano Mazzanti, il parlamentare Gianfelice Milani e Luisa Aloi, esponente socialista di spicco a San Donato Milanese. M.B.

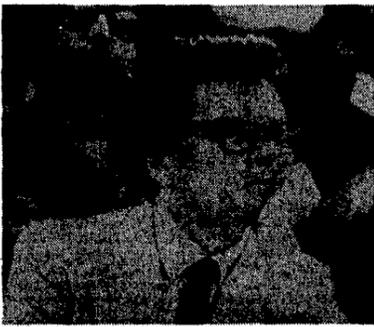
L'ex leader di Lc accusato per il delitto Calabresi si difende attaccando i magistrati

Ora Sofri dice: giudici prevenuti

Oggi il manifesto pubblica una lettera di Adriano Sofri, l'ex leader di Lotta continua accusato dal pentito Leonardo Marino di essere il mandante, assieme a Giorgio Pietrostefani, dell'assassinio del commissario Calabresi. «Mi sembra - scrive - che l'imposizione della nostra colpevolezza sia diventata una necessità imperiosa...altro che politica: questo mi fa sentire più pericolosamente esposto».

MARCO BRANDO

MILANO. «Nell'ordinanza dei magistrati le cose che io spontaneamente e tranquillamente dico diventano "ammissioni". Le cose che io ho detto e Marino avrebbe tacito - tante volte ci incontrammo e con quale scopo - diventano mie "confessioni" alle dichiarazioni di Marino. Non vi sarebbe il dubbio che le nostre parole servono ad addestrare le parole future di Marino?». Per la prima volta dopo quasi quattro settimane di detenzione Adriano Sofri commenta la sua condizione. Nel carcere di Bergamo, dove è detenuto, ha scritto una lettera che viene pubblicata



Adriano Sofri

perché mi sembra che per una mia parte attiva nell'istruttoria non ci sia più spazio. Più esattamente mi sembra che non ci sia mai stato, si legge nella lettera. Cosa si aspettano i magistrati che lo stanno inquisendo? «Loro - almeno così

pregi di una mia confessione. L'hanno fatto in forma così distesa e ragionevole che quasi mi è dispiaciuto non poterli accontentare», scrive Sofri, riferendosi a un episodio già citato dai difensori ma negato dal giudice istruttore e dal pubblico ministero. L'ex leader di Lotta continua sembra convinto di essere finito in un ingranaggio che i magistrati non possono più fermare. «Enuncerò l'impressione più scontentosa e sgradevole - sostiene - io sono arrivato in questa storia con la ferma intenzione di ritenermi prigioniero apolitico e di ritenere i magistrati a loro volta apolitici. Hanno davanti una persona, nostra amica, che si accolla e addebita ad altri una quantità di delitti. È naturale che indaghino». «Ora - aggiunge - il mese che sta per concludersi mi fa paventare che, con tale clamore e accanimento, l'imposizione della nostra colpevolezza, e della mia in particolare, sia diventata una necessità imperiosa,

per così dire, per fatto personale. Quanti magistrati si sono preclusi la possibilità di ammettere la mia innocenza. Altro che politica: questo mi fa sentire più pericolosamente esposto». Non solo Sofri sta cercando comunque di avere «una parte attiva nell'istruttoria». Anche il senatore Marco Boato - raggiunto nei giorni scorsi, assieme a Mauro Rostagno e Roberto Morini, da una comunicazione giudiziaria per concorso nell'omicidio di Calabresi - chiederà oggi, tramite il suo avvocato, di essere ricevuto dal giudice istruttore Antonio Lombardi. Boato, che non ha mai incontrato i magistrati, intende rilasciare una dichiarazione spontanea data che nella sua veste non può essere interrogato, né come teste (essendo titolare di una comunicazione giudiziaria), né come imputato, perché nei suoi confronti manca l'autorizzazione a procedere, che la Procura non ha chiesto, da parte del Senato.

Riesplode anche il caso del giovane di Lc ucciso otto anni fa a Reggio Emilia Il padre del ragazzo accusa il senatore di nascondere la verità, il parlamentare querela

«Su Campanile sai tutto, Boato dimettiti»

«Senatore Boato, lei si deve dimettere. È l'unica cosa che può fare per favorire la ricerca della verità sull'assassinio di mio figlio Alceste». Così, con una durissima lettera aperta al padre di Alceste Campanile, giovane di Lotta Continua ucciso otto anni fa in circostanze tuttora misteriose, attacca il parlamentare, già coinvolto nel delitto Calabresi. Boato querela e attacca i giudici.



Vittorio Campanile

re: dimettersi dalla carica di senatore verde». Vittorio Campanile afferma: «Quando ammazzarono mio figlio Alceste, ucciso a tradimento con due colpi di pistola dai suoi stessi compagni di fede politica perché testimone scomodo di alcuni retroscena sul sequestro di Carlo Saronio, lei

del '79 - ricorda Campanile - Lotta continua rinnegò tutto e indicò nei compagni di Autonomia i responsabili del delitto. Lei, Boato - e qui l'accusa di Campanile è la più violenta - venne interrogato e per lei erano già pronte le manette. Allora lei, logorroico leader, si limitò a parlare di voci e non disse altro. Sono convinto che sa lei che Sofri conosce la verità...». Conclude Campanile: «Oggi lei, al riparo dell'immunità parlamentare, è impegnato su tutti i fronti a screditare l'operato dei giudici milanesi».

Nel giro di un'ora, ieri sera, le agenzie hanno diramato una lunghissima risposta di Marco Boato. Il senatore verde, annunciando che presenterà subito querela per diffamazione, afferma: «Vedo che alla provocazione dei magistrati segue ora quella di Vittorio Campanile che però - dice Boato - arriva tardi e male, avendo già lo immediatamente preannunciato la richiesta della concessione dell'autorizzazione a procedere nei miei confronti da parte del Se-

Per i magistrati è solo una delle 400 lettere ricevute

Mostro di Firenze «Appuntamento» al 30 settembre

Venerdì 30 settembre. È la data che il mostro di Firenze avrebbe scelto per compiere un nuovo delitto. Il preannuncio farebbe parte della missiva inviata al giudice istruttore Mario Rotella, nella quale si indica anche l'età delle vittime designate. Ieri intanto un altro magistrato, il sostituto procuratore Paolo Canessa, ha precisato che si tratta solo di una delle 400 lettere giunte agli inquirenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. È sempre più intricata e complessa la storia del mostro di Firenze. Gli inquirenti sono alle prese con il messaggio che annuncia nuove imprese, nuovi delitti del folle omicida. Poco ancora si sa dell'intero contenuto della missiva pervenuta al giudice istruttore Mario Rotella, attraverso un periodico romano. Sembra che il testo scritto indichi oltre che l'età delle vittime (un giovane di 20 anni e una ragazza di 16) anche la data del duplice delitto: venerdì 30 settembre.

L'inafferrabile assassino, in venti anni, ha colpito tre volte nel mese di settembre: il 14 settembre 1974 a Borgo San Lorenzo (Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore), il 9 settembre 1983 al Galluzzo (Uwe Rusch Sense e Horts Friedrich) e il 9 settembre 1985, ottavo e ultimo duplice omicidio, a San Casciano Val di Pesa (Nadine Mauriot e Jean Michele Kravchill). Di venerdì il mostro ha ucciso una sola volta dal '68 ad oggi: il 9 settembre 1983 in via di Gioccoli al Galluzzo, vittime i due giovani tedeschi, uno dei quali scambiato per una ragazza a causa dei capelli lunghi. Gli investigatori sono scettici. Non credono che la lettera possa essere stata spedita dall'autore degli omicidi. La missiva con l'annuncio di un nuovo delitto non avrebbe analogie con il messaggio inviato dal mostro al sostituto procuratore Silvia Della Monica all'indomani del suo ultimo delitto, 9 settembre 1985, che conteneva un lembo di pelle del seno di Nadine Mauriot. Allora l'assassino scrisse solo l'indirizzo della busta usando però le lettere rigate da una rivista facendo un errore di ortografia perché scrisse «Republica», con una sola «b». Perché al giudice Della Monica quel messaggio? Davvero solo perché è una

domna? Oppure doveva essere una sfida, un avvertimento? Domande senza risposta, come senza risposta rimane per il momento il luogo dove è stata imbucata la lettera con l'annuncio di un nuovo omicidio.

Gli investigatori non sono propensi a credere che il mostro abbia rischiato di scrivere a mano una nuova lettera. A meno che sia certo di non essere individuato neppure attraverso la calligrafia. Potrebbe trattarsi di un'altra beffa, del tipo di quella della videocassetta con i brani registrati di trasmissioni televisive dedicate alla catena di omicidi e inviata alla magistratura fiorentina. Autore un milomane che si servi di una macchina da scrivere per l'indirizzo sul plico. L'esame di comparazione tra il plico e il triplice messaggio inviato ai magistrati Pier Luigi Vigna, Paolo Canessa e Francesco Flexury con tre pallottole Winchester serie H e il breve messaggio «Va ne basta una a testa?» avrebbe stabilito che sono state usate due macchine da scrivere diverse. Potrebbe trattarsi di un veggente che prevede nuove imprese del mostro. La sua lettera finirà assieme alle altre centinaia recapitate a polizia, carabinieri e magistratura in questi anni. Un campionario impressionante. Ma prudenza e paura consigliano di non tralasciare nulla. La calma che dura da tre anni fa forse ancora più paura. Per il giudice Rotella la chiave del mistero sta nel primo delitto, compiuto il 21 agosto di 21 anni fa. È la pistola che non lascia spazio ad altre ipotesi. Ormai è provato che dal '68 in poi ha sempre sparato una Beretta calibro 22. Il percussore è lo stesso, i proiettili sempre Winchester serie H. Proiettili provenienti dalla stessa partita, acquistata prima del '68.

NEL PCI Dibattito. Giovedì 25 agosto a Bolgheri (Livorno) festa de l'Unità. Dibattito agricoltura-ambiente: M. Ottaviano.

A Sanremo, al teatro Ariston Sponsorizzata dal Casinò la Settimana liturgica

A Sanremo al teatro Ariston, quello che da anni ospita il Festival della canzone, sponsor il Casinò, con una lotteria che ha come premio un viaggio a Mosca, si apre la trentanovesima settimana liturgica nazionale. Ci saranno 300 sacerdoti, 200 suore, 1200 partecipanti in tutto, che discuteranno di «Una liturgia viva per una parrocchia viva». Il palco dell'Ariston è stato per l'occasione trasformato in un gigantesco altare.

GIANCARLO LORA

SANREMO. Una delle più vecchie campane d'Italia (è del 1580 e viene dal museo di Uscio, Genova) è esposta all'ingresso del cinema-teatro Ariston di Sanremo ad annunciare che il locale ospita una manifestazione inconsueta. A sottolinearlo sono poi gli abiti bianchi delle tante suore, il completo grigio fumo ravvivato dal colletto bianco dei preti che vi fanno ingresso. Ma anche in città si nota che qualche cosa è cambiato da ieri ad oggi. Al multicolore mondo turistico poco abbigliato, alla ricerca del sole che si lontano dalle spiagge, fa contrasto la compostezza dei 300 sacerdoti e delle 500 suore e degli altri 1.200 partecipanti alla 39ª settimana liturgica nazionale. Gli organizzatori si sono sforzati di adeguarsi allo sconosciuto clima sanremese pur ri-

vendicando rigorosamente la loro identità. Hanno accettato il contributo di 15 milioni da parte del Casinò municipale in cambio di un marchio della casa da gioco sulle cartelline consegnate ai convenuti; per fare fronte alle tante spese hanno allestito una lotteria, mettendo tra i premi, oltre ad una moto Cagiva, un viaggio a Mosca per una persona e per la durata di otto giorni. Poi hanno incaricato l'architetto Angelo Manani di trasformare il palcoscenico dell'Ariston, lo stesso che da un decennio ospita il Festival della canzone italiana e dove si sono esibiti tanti corpi di ballo con note di scollacciato esotismo, in un grande altare dove 200 sacerdoti potranno prendere posto, mentre i cardinali Giovanni Canestrì e Silvano Piovanelli, arcivescovi di Geno-

Il rito si ripete ogni anno, durante il Sinodo «Processo» ai setti membri della Tavola Valdese

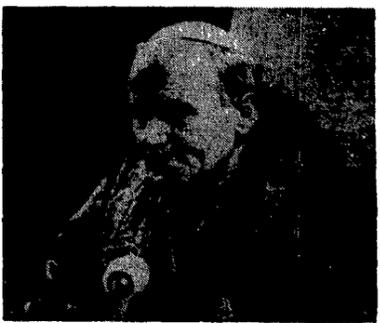
Presieduta da un presidente e da un vicepresidente democraticamente eletti, l'assemblea sinodale della Chiesa valdese e metodista entra nel vivo. Come ogni anno, i sette membri della Tavola, l'organo di governo di tutta la comunità religiosa, sono sottoposti a una sorta di «processo», durante il quale tutti i loro atti vengono giudicati da una «commissione d'esame», che poi li sottopone all'assemblea.

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Entrando in questi giorni nell'aula sinodale, dagli scuri banconi ottocenteschi digradanti in emiciclo, sotto il grande affresco della quercia che regge tra i rami la Bibbia aperta, si ha l'immediata percezione del funzionamento dinamico e vitale di un organismo democratico. Un presidente dell'assemblea - quest'anno è l'avvocato Piero Trotta - e un vicepresidente si alternano nella guida dei lavori (cinque minuti per intervento e tre per la replica); i segretari redigono i verbali, mentre gli «assessori» si spostano velocemente tra i banchi distribuendo gli ordini del giorno e contando i voti, che avvengono per alzata di mano. Tutti sono sta-

ta «commissione d'esame» eletta dal Sinodo precedente. «In qualche modo è la Commissione d'esame la vera protagonista dell'assemblea» osservano il pastore e giornalista Luciano Deodato e Rosanna Ciappa, storica del Cristianesimo all'Università di Napoli. Hanno entrambi recenti esperienze nel ruolo di «pubblico ministero» della Commissione d'esame, essa non solo controlla tutti i documenti della Tavola ma presenta al Sinodo una controrelazione sul suo operato, fa proposte di lavoro e indica l'ordine del giorno alla votazione dell'assemblea.

«Questo modo di funzionamento è connotato all'ecclesiologia della Riforma - spiega Franco Becchi - magistrato e pastore a Savona - ed è presente fin dai «patti di unione» della metà del millecinquecento. La nostra concezione è opposta e rovesciata rispetto a quella cattolica. Per noi dove c'è la chiesa, cioè la comunità dei credenti, lì c'è il «vescovo», cioè la struttura istituzionale, che per noi è



Giovanni Paolo II

In Piemonte, in attesa del Papa «schedati» migliaia di fedeli

TORINO. Grandi preparativi per la visita del Papa nei «luoghi» salesiani di Torino, Castelnovo Don Bosco e Chieri, prevista tra poco più di dieci giorni. Eccezionali le misure di sicurezza, con tanto di prenotazioni e «passi» per i fedeli che vorranno incontrare Giovanni Paolo II. Nessuno potrà prendere parte alle manifestazioni senza biglietto di accredito, neppure i religiosi. Il questore di Asti ha addirittura preteso l'elenco dettagliato dei nominativi delle 25 mila persone che assisteranno, nel piazzale del colle don Bosco, alla celebrazione eucaristica, durante la quale sarà beatificata la salesiana Laura Vicuña. Insomma, misure quasi draconiane: le verifiche però non saranno semplicissime. Allo stadio di Torino le presenze previste sono addirittura quarantamila: i giovani accoglieranno il Papa sventolando migliaia di sciarpe con i volti di Don Bosco e dello stesso pontefice, che saranno distribuiti gratuitamente a tutti, mentre in un primo momento dovevano essere messi in vendita. Il rettore dei salesiani don Egidio Viganò non ha approvato l'iniziativa: «Se ci fosse Don Bosco non lo permetterebbe».

**Dopo l'Airbus**  
Sotto accusa  
i sistemi  
di mira Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dopo l'abbattimento dell'Airbus iraniano, gli americani si sono accorti che in caso di ostilità rischiavano di colpire non solo aerei civili ma metà degli aerei alleati della Nato. Viene fuori ora infatti che appena sei mesi prima dell'abbattimento dell'Airbus di Teheran la Marina Usa aveva cancellato un progetto di ricerca per migliorare l'identificazione di un velivolo che non risponde ai messaggi radio. Il sistema, chiamato Airless (Aircraft Radar Target Information System), era già stato sperimentato proprio nel Golfo Persico dal lanciamissili Truxton e per svilupparlo ci sarebbero voluti 100 milioni di dollari in 5 anni. A corto di fondi, la Us Navy aveva deciso di abbandonarlo per salvare quelle che considera altre «priorità».

Eppure la difficoltà di identificare velivoli che «non cooperano» all'identificazione è da tempo considerata uno dei maggiori punti di debolezza: gli americani, infatti, hanno sistemi sofisticatissimi per colpire qualsiasi cosa, ma poco per determinare che cosa si apprestano a colpire. Il problema non riguarda solo i velivoli civili, ma anche i velivoli militari alleati. Secondo una fonte del Pentagono, le più recenti manovre militari in Europa hanno mostrato che in caso di conflitto tra Nato e Patto di Varsavia, metà degli aerei della Nato rischiano di essere abbattuti dai missili della propria parte. Tanto che un rapporto top secret del 1986, citato dal «Washington Post», rivela che nelle norme di combattimento delle forze Nato sono state poste restrizioni all'uso delle armi di difesa aerea che possono mettere in pericolo le forze combattenti.

Un rapporto dell'Agenzia del Congresso che sovrintende alle commesse militari, mandato alle stampe appena qualche giorno prima del tragico incidente nel Golfo, confermava che le forze degli Stati Uniti e della Nato non sono in grado di identificare velivoli che siano oltre i limiti di visibilità, di notte, con cattivo tempo o quando ci sia un elevato grado di confidenza (cioè quando gli osservatori siano convinti a priori che si tratti di un aereo amico o, nel caso dell'Airbus, di un aereo nemico) e concludeva che «il programma del Pentagono sul piano dell'identificazione degli aerei in combattimento è inadeguato».

L'errore della «Vincennes» era insomma stato puntualmente previsto. E si potrebbe ripetere come niente non solo contro altri aerei civili, ma contro metà degli aerei degli alleati Nato. «Fenno che merita di essere criticato duramente», dice il generale John R. Galvin, responsabile del Comando europeo della Nato, «la faccenda è seria. È un tema su cui ho insistito di insistere».

**Interrotti i colloqui al 38° parallelo**  
Più lontane le posizioni  
su Olimpiadi e non aggressione  
Ripensamenti dell'ultimora?

**Dialogo fra le Coree**  
in un vicolo cieco

Niente Corea del Nord alle Olimpiadi, niente dichiarazione di non aggressione, niente conferenza interparlamentare per fine agosto a Pyongyang. Questo, salvo ripensamenti dell'ultima ora (e potrebbero esserci), è il deludente risultato degli incontri svoltisi a Panmunjon, sul 38° parallelo tra le due delegazioni di parlamentari della Corea del Nord e della Corea del Sud.

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

PANMUNJON. Tre giorni di discussione per non volersi capire, vicinissimi e lontanissimi a seconda del trascorrere dei minuti, tre giorni di discussione difficili da interpretare, svoltisi in un luogo a volte dallo scenario drammatico, in mezzo ai marines e agli accampamenti militari, a volte talmente finto da sembrare ridicolo, con gli aerei parati che gettano in faccia per 240 chilometri le avverse propagande, con soldati che si scrutano al binocolo 24 ore su 24 da una torretta e un balcone lontan tra di loro non più di cento metri. E poi ieri mattina il vicolo cieco: le due delegazioni che incontrano i giornalisti per dichiarare che non sanno più se devono reincon-

trarsi, per affermare che dopo quasi otto ore di dibattito le rispettive posizioni sono più divergenti che all'inizio, per concludere che tutto potrebbe dipendere da una telefonata che secondo il Nord dovrebbe arrivare dal Sud, che secondo il Sud dovrebbe arrivare dal Nord. E nessuno dei due vuole dichiarare che i colloqui sono finiti, che la trattativa è fallita.

Senza risultato, certo, ma colloqui che sono da considerare comunque importanti, per un paese diviso in due da 35 anni, dove da 3 non vi erano stati incontri a nessun livello e che per la prima volta in assoluto vedeva parlarsi rappresentanti del Parlamento con la partecipazione di espo-

nenti dell'opposizione sudcoreana. L'iniziativa era partita da Pyongyang: «Ritorniamo al 38° parallelo per vedere come si può fare». E lì, giovedì, è partita la piccola maratona. Dichiarazione di non aggressione. Pyongyang vuole che la sottoscrivano i Parlamenti riuniti e dichiara che nel documento debba essere previsto il graduale disimpegno delle truppe americane. Per la prima volta il Nord non chiede il ritiro totale e immediato e non stabilisce termini di tempo. Seul, o meglio i parlamentari di Seul, due del governo e tre dell'opposizione, dicono: non possiamo firmare un documento che non ci compete. Possiamo sottoscrivere solamente un invito ai due governi di stipulare un trattato.

Olimpiadi. Il Nord chiede la coesistenza. Il Sud risponde: il principio è importante, possiamo anche accettarlo, ma è troppo tardi, dovete partecipare ai Giochi con la vostra squadra e marciare insieme a noi sotto la bandiera olimpica. Conferenza interparlamentare. Pyongyang vuole radunare oltre mille persone in ca-



Chun Kyong Hwan, fratello del presidente sud coreano, sotto processo a Seul per peculato ed estorsione; ieri l'accusa ha chiesto quindici anni di prigione

gressione, scambi culturali, conferenza interparlamentare. Tutto a dopo i grandi Giochi. Così il colloquio si interrompe. Nessuno lo dice, nessuno dice se domani si riuniranno o meno al 38° parallelo, tutti aspettano una telefonata, ma non si sa chi la farà, chi la deve fare, se verrà fatta, quando verrà fatta.

Una cosa però è certa: ieri mattina la delegazione del Sud al termine della riunione sorrideva felice. Quasi a dire: notizie che danno l'immagine della Corea di tutti i giorni: due pacifisti americani arrestati e rispediti a casa, per aver partecipato all'assemblea degli studenti dell'università di

Yonsei il 15 agosto (avevano gridato «Yankee go home»). Domani si apre in un'università della capitale il convegno internazionale sulla riunificazione della Corea organizzato dai dissidenti politici. Ieri pomeriggio in tutto il paese sono stati arrestati 122 operai, perché si erano permessi di gridare i loro diritti in luoghi che le autorità, in previsione delle Olimpiadi, hanno considerato proibiti (questo avviene in tutte le città e praticamente rende impraticabile per manifestazioni sindacali o politiche l'intero paese). Intanto per discutere della sicurezza delle delegazioni olimpiche giovedì il ministro degli Interni giapponese Seiroku Kajiyama si recherà a Seul.

**Incontro ieri a Tunisi**  
Craxi ad Arafat: positiva  
la costituzione  
d'un governo provvisorio

TUNISI. Di fronte alla situazione nei territori occupati, che l'opinione pubblica giudica «assolutamente intollerabile dal punto di vista dei diritti umani», e nel nuovo contesto determinato «dalle decisioni chiarificatrici di re Hussein di Giordania», è necessario avviare la preparazione di un nuovo processo politico diretto ad aprire una prospettiva di negoziati e di pace. In questo quadro va giudicata in modo positivo ed incoraggiante la costituzione di un governo provvisorio palestinese. Così ha detto il segretario del Psi Bettino Craxi nel corso di un incontro che ha avuto ieri a Tunisi con il leader palestinese Yasser Arafat. Craxi ha anche riaffermato (come aveva già fatto in recenti dichiarazioni) «l'importanza essenziale di un progetto di confederazione con la Giordania destinato a rappresentare l'unione di due Stati indipendenti», ritenendo che un tale progetto faciliterebbe «il negoziato diretto con Israele in una cornice internazionale di garanzia». Se il progetto di confederazione porterà il suo attivo e fattivo contributo per il consolidamento e la realizzazione di una prospettiva di pace, di sicurezza e di rispetto dei diritti di tutti i popoli e di tutti gli Stati della regione.

Arafat, che era accompagnato dal capo del dipartimento politico dell'Olp, Faruk Khaddumi (il ministro degli Esteri del costituente governo provvisorio in esilio, del quale l'esecutivo palestinese ha cominciato a discutere a Tunisi) così ha indicato gli obiettivi di fondo dell'Olp: la pace nella regione, da raggiungere attraverso un negoziato con Israele nel quadro di una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu, e la costituzione di uno Stato palestinese indipendente nei territori occupati militarmente dagli israeliani. Arafat ha illustrato tutta la gravità della condizione cui versa attualmente il popolo palestinese in lotta e, ringraziando i socialisti italiani «per la sensibilità con cui, unitamente ad un vasto arco di forze democratiche, seguono gli sviluppi della questione palestinese», ha chiesto che «si faccia più operante ed attiva la solidarietà internazionale anche sul piano dell'intervento umanitario» e che in particolare l'Italia, «interponendo anche in forma diretta, intensificando il proprio sforzo di solidarietà». Craxi ha confermato il suo impegno in questa direzione, «certo che su questo terreno si realizzerà una vasta convergenza».

Nel territorio occupato lo sciopero generale iniziato domenica continua con calma, in molte città e villaggi la gente è scesa nelle strade sfidando i militari. Tre sono i palestinesi uccisi nelle ultime 48 ore. Al Cairo, il ministro di Stato agli Esteri Butros Butros Ghali ha inoltrato all'ambasciatore d'Israele una formale nota di protesta per le recenti rinnovate espulsioni di palestinesi dalla Cisgiordania e da Gaza, definendo l'attuale politica israeliana una flagrante violazione delle convenzioni di Ginevra. E a Gerusalemme il patriarca latino monsignor Sabbah ha declinato l'invito del ministro della Difesa Rabin per un incontro alla Knesset (Parlamento), insieme ai patriarchi greco-ortodosso e armeno, rilevando che un colloquio può avvenire nell'ufficio del ministro a Tel Aviv, ma non a Gerusalemme che la comunità internazionale non riconosce come capitale di Israele.



**India e Nepal**  
Salite a mille  
le vittime  
del sisma

NUOVA DELHI. Sono oltre un migliaio ormai le vittime accertate nella regione dell'Himalaya al confine tra India e Nepal, colpita da un gravissimo terremoto. Ma il bilancio di morti, feriti e senzatetto è destinato ad aumentare visto che le piogge monsoniche rendono difficile l'arrivo dei soccorsi in molti paesi colpiti dal sisma. La città più martoriata è Dharbanga, nello stato indiano del Bihar. E praticamente rasa al suolo e vi si contano già duecento morti. Nella zona si è recato ieri il primo ministro Rajiv Gandhi, che al suo ritorno nella capitale farà un primo bilancio del disastro.

È riuscito il primo giorno di sciopero generale convocato dagli studenti e dai monaci buddhisti per costringere alla rinuncia anche al neopresidente Maung Maung, eletto venerdì scorso dall'assemblea del partito unico. A Rangoon e nelle altre principali città della Birmania, decine di migliaia di persone hanno partecipato alle manifestazioni contro il regime. L'esercito in allerta presidia tutti gli edifici pubblici.

RANGOON. La capitale della Birmania è in stato d'assedio. A dieci giorni dalla rivolta che ha costretto il neopresidente Sein Lwin a dimettersi, gli studenti ed i monaci buddhisti hanno indetto un nuovo sciopero generale. Adesso l'obiettivo è forzare la rinuncia di Maung Maung, il nuovo presidente eletto venerdì scorso dall'assemblea del partito unico socialista. Ieri mattina, avvocati in toga, medici e cinesi hanno sfilato per le strade della capi-

**Sciopero generale e manifestazioni in tutto il paese**  
**Si riaccende la rivolta in Birmania,**  
**la parola d'ordine è «democrazia»**

strade della capitale al grido di «democrazia» e si sono divisi in due cortei, uno diretto verso la pagoda d'oro e il centro cittadino, l'altro verso i quartieri occidentali. Il governo aveva già rafforzato tutte le misure di sicurezza, le strade di accesso al centro erano sbarbate con il filo spinato e l'esercito presidiava tutti gli edifici pubblici. Ma l'altra notte, ignorando il coprifuoco imposto dal 3 agosto scorso, gli studenti avevano percorso le strade della capitale inviando la popolazione a scendere in sciopero, poi si sono messi ad abbattere alberi di palma e a disporli di traverso sulle strade per impedire la libertà di movimento alle truppe dell'esercito. E nonostante i trentamila soldati fatti convergere su Rangoon, le proteste di ieri si sono svolte senza incidenti.

Grandi manifestazioni con centinaia di migliaia di persone si sono svolte anche nelle altre città, a Mandalay, Senging e Taunggyi. Soldati thailandesi al confine con la Birmania hanno riferito che nella città di frontiera di Khaungthung, 400 chilometri a sud della capitale, decine di migliaia di persone hanno protestato per le strade portandosi la bandiera del primo governo democratico instauratosi in Birmania nel 1962 ma spazzato via dal colpo di Stato del generale No Win, creatore di quel sistema a partito unico che ha eletto, come successore, prima il dimissionato Sein Lwin ed ora Maung Maung. La rivendicazione decisiva del movimento studentesco, che insieme ai monaci buddhisti ha guidato la rivolta fin dai primi scioperi del marzo scorso, è il ripristino di un regime democratico e di elezioni libere, il rispetto dei diritti umani e la fine di tutti i privilegi concessi ai militari e al funzionari del regime. In questi giorni, a queste rivendicazioni, si è aggiunta un'altra che esclude, se il regime non cessa qualcosa, alle fiamme di una guerra civile. Si tratta della richiesta di aprire negoziati con tutti i gruppi etnici per mettere fine alle piccole guerriglie che insanguinano alcune regioni del paese. E già ieri, due dei dodici gruppi di guerriglia etnica che si battono da quarant'anni in Birmania si sono dichiarati pronti a dare armi e supporto militare al movimento popolare. Una delegazione degli studenti ha accettato l'offerta e sta negoziando con la guerriglia in Thailandia. «Siamo qui - hanno detto - per negoziare una fornitura di armi da portare via, la gente, i contadini ci hanno impedito di abbattere il sistema».

**Mosca propone:**  
**ora via le flotte**  
**dal Golfo Persico**

Con l'avvicinarsi dell'appuntamento di giovedì a Ginevra per l'inizio dei «colloqui diretti», Iran e Irak continuano a punzecchiarsi con accuse di violazioni della tregua, peraltro tutte marginali e non confermate dai «caschi blu». Questi ultimi hanno iniziato da domenica a pattugliare con apposite imbarcazioni anche lo Shatt-el-Arab e lo stretto di Hormuz. E l'Urss propone il ritiro di tutte le flotte dal Golfo.

DUBAI. La posizione sovietica non è nuova, è dal luglio dello scorso anno che Mosca condanna l'intervento delle navi da guerra americane, e più in generale occidentali, nel Golfo e propone il ritiro di tutte le flotte straniere. Ma ora la sua proposta parte da un dato nuovo: per la prima volta nelle acque del Golfo sono presenti imbarcazioni con la bandiera azzurra delle Nazioni Unite per vigilare sul rispetto della tregua. Dopo la «sceneggiata» di sabato scorso infatti Teheran che afferma di avere fermato e ispezionato la nave iraniana «Kha-wab», Baghdad che nega il fatto dichiarando che la nave è stata soltanto «disturbata» da un'unità e da elicotteri iraniani e per questo protesta

**Industriale modello a cena da Zhao**

Zhao a cena con l'imprenditore modello che ha preso in affitto una fabbrica di Stato malridotta e l'ha riportata in attivo. Perché non farne un esempio, alla vigilia della entrata in vigore della legge sul fallimento e la bancarotta? Anche il giornale dei sindacati contro l'inefficienza aziendale, lo scarso rendimento del lavoro, la disoccupazione mascherata.

to. Il documento sottolinea che la tregua fra Iran e Irak indica un cambiamento nel clima politico mondiale, già espresso dall'accordo di Ginevra per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. La disponibilità a ritirare le navi da guerra se le altre potenze faranno lo stesso è stata confermata anche dal comandante sovietico del Golfo, Valery Sergiev, il quale precisa che la sua unità (da quattro a sei) sono presenti in quelle acque solo «allo scopo di proteggere il naviglio mercantile sovietico, dato che la navigazione era minacciata dalla guerra Iran-Irak». Nel complesso i rapporti del comando dei «caschi blu» sono positivi. Le violazioni



Osservatori dell'Onu controllano il confine Iran-Irak

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La notizia ieri mattina era sulle prime pagine di tutti i quotidiani, nella città di Mudanjiang, il segretario del Pcc Zhao Ziyang, impegnato in un lungo giro di ispezione nello Heilongjiang nel nord della Cina, si è intrattenuto a lungo fino a tarda sera con il signor Wu Yan Cheng. Ma perché questo incontro la notizia? Perché il signor Wu ha trasformato una fabbrica statale di caldaie sull'orlo del fallimento in una fabbrica a gestione privata con 800 dipendenti e milioni di yuan in attivo. Il signor Wu, dopo aver preso la fabbrica in affitto, ha completamente rivoluzionato i metodi di gestione: ha ridot-

to drasticamente l'apparato burocratico-amministrativo chiudendo più della metà degli uffici, ha licenziato la metà del personale dirigente, ha eliminato tutti quei passaggi gerarchici ripetitivi che nelle fabbriche di Stato sono solo un intralcio per la rapida decisione, ha stabilito che i salari non sono un dono del cielo una volta per tutte, ma si legano alla quantità ed alla qualità del lavoro. Insomma ha applicato i criteri imprenditoriali che hanno fatto la fortuna delle fabbriche di campagna e ha fornito la prova che liberandosi della «direzio-

ne dall'alto» un'im-

presa può finalmente uscire dalla morsa gora della stagnazione e dei conti in rosso. E Zhao ha voluto fare di Wu un simbolo, presentarlo come un esempio e un modello. Forte anche di questo esempio, il segretario del Pcc ha potuto dire che bisogna fare come nelle fabbriche di Stato e sottoutilizzate, da portare allo scoperto dando alle imprese il massimo di autonomia, sveltendone la gestione, buttandole sul mercato. E traendone tutte le conseguenze.

Sempre durante il giro nello Heilongjiang, Zhao ha messo il dito sulla piaga del problema, al momento, uno dei problemi più acuti resta il fallimento della scelta di separare governo e impresa, molti quadri si sono messi a fare gli imprenditori per far fruttare le loro conoscenze con il risultato di profitti esorbitanti, che non hanno niente a che fare con il «ruolo del mercato». È un andamento deleterio al quale bisogna porre la parola fine,

La sua polemica non è isolata, anzi sembra aver dato il la alla preparazione di un ambiente favorevole per l'entrata in funzione, il primo novembre prossimo, della prima legge cinese sul fallimento e sulla bancarotta. Da tempo in Cina ha fatto la sua comparsa la politica delle concentrazioni e si assiste a fusioni o incorporazioni di imprese, ma finora non ci sono stati casi di fallimento e solo due imprese collettive - il che è come dire private - hanno dichiarato bancarotta. Ma dal primo novembre si dovrebbe aprire anche in Cina il capitolo socialmente spinoso e doloroso della messa fuori gioco delle imprese che non reggono alla concorrenza e al mercato, che non riescono a sanare i loro conti e che non trovano oramai molti difensori.

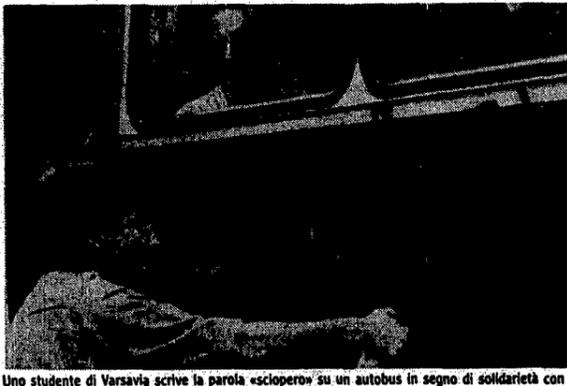
Il «Giornale del lavoratore» ha scritto a questo proposito un articolo violento, senza però sulla lingua, si era detto che pubbliche amministrazioni, dipartimenti governativi, im-

**Coprifuoco in tre regioni**  
A Danzica, Stettino  
e Katowice processi  
per direttissima

**Danzica scende in sciopero**  
Fermi i cantieri «Lenin»  
A Varsavia  
assemblea alla «Ursus»

# Polonia, il governo risponde con il coprifuoco

Il ministro degli interni, Kiszczak, parlando in tv, ha chiesto ai prefetti delle tre regioni interessate dagli scioperi di introdurre il coprifuoco. In caso di infrazione, i tribunali potranno agire per direttissima. Ieri gli operai dei cantieri di Danzica erano scesi in sciopero inneggiando a Solidarnosc e pavesando di striscioni i cancelli della fabbrica. Alla «Ursus» di Varsavia la polizia è intervenuta durante un'assemblea.



Uno studente di Varsavia scrive la parola «sciopero» su un autobus in segno di solidarietà con i lavoratori in lotta; in alto, l'intervento di Walesa all'esterno di Santa Brigida

Varsavia. La risposta del governo polacco alle manifestazioni di Solidarnosc è stata durissima. Il ministro degli Interni Czeslaw Kiszczak ieri sera è improvvisamente apparso in televisione. «Mi rivolgo ai polacchi (cioè i prefetti) di Danzica, Stettino e Katowice - ha detto - perché introducano il coprifuoco nelle zone dove la sicurezza dei cittadini è minacciata». Al coprifuoco seguiranno anche misure giudiziarie. «In caso di violazione flagrante dell'ordine e della sicurezza - ha aggiunto Kiszczak - sarà introdotta la procedura accelerata davanti ai tribunali per i reati minori». E nei casi motivati le autorità potranno procedere all'arresto. Sarà anche «impedita l'ulteriore presenza» nel territorio dove è introdotto il coprifuoco, «delle persone che non appartengono a questo territorio o alle imprese».

Questo ai procuratori militari e civili, essi sono stati invitati a perseguire in modo rigoroso tutti i casi di violazione della legge, mentre il Ministero della Difesa fornirà «i mezzi per garantire il funzionamento dei trasporti pubblici dove essi sono impediti». Per concludere, il ministro ha detto che non è escluso il ricorso «ad altre misure previste dalla legge».

Questa è stata la conclusione di una giornata allarmosa per la Polonia. Già nella notte di domenica, i dirigenti di Solidarnosc riuniti a Danzica lanciavano l'appello allo sciopero nei cantieri «Lenin». La decisione era stata presa dopo che l'atteso segnale chiesto da Walesa al governo - un comunicato ufficiale letto al telefono - non era venuto.

Alle sei del mattino gli operai del primo turno entravano nei cantieri di Danzica. Lo sciopero avrebbe dovuto iniziare alle sette. L'attesa si faceva spasmodica. Finalmente, verso le nove, ecco il primo corteo operaio uscire dai cancelli proclamando l'inizio della protesta, e issando cartelli inneggianti a Solidarnosc e al

ma non abbiamo avuto scelta. Siamo sempre aspettando una trattativa seria».

Sempre a Danzica, oltre quattromila portuali hanno incrociato le braccia da ieri mattina. A Varsavia, mantenendo le promesse della vigilia, nella fabbrica di trattori «Ursus», dove sono occupati 14 mila lavoratori, si è fermato ieri mattina il reparto brevetti, mentre un centinaio di lavoratori si riunivano in assemblea, iniziando uno «sciopero di occupazione», mentre la fonderia, uno dei reparti principali dell'impresa, annunciava che lo sciopero sarebbe iniziato non appena finita la fusione in corso. A questo punto, la polizia faceva irruzione nella fabbrica, fermando un dirigente di Solidarnosc, Zbigniew Janusz.

Ma le pressioni del governo e l'intervento della polizia non sembrano arginare la protesta. A Stettino, dove allo sciopero dei portuali e degli autotrasportatori si è aggiunto anche quello dei lavoratori della fabbrica di costruzioni ferroviarie, ieri mattina, per impedire la serratà del porto minacciata dalla direzione, gli operai ne hanno bloccato l'entrata con gru ed altri mezzi pesanti.

In Slesia, l'agitazione si è allargata ad altri miniere. Ma l'elenco degli scioperi conti-

**Attentato contro Ramos a Manila**



Una misteriosa sparatoria è scoppiata ieri sera a Manila davanti ad un ristorante in cui erano riuniti a cena il ministro della Difesa Fidel Ramos (nella foto), il leader dell'opposizione sudcoreana Kim Dae Jung e altre personalità filippine. Uno dei guardaspalle del ministro Ramos sarebbe rimasto ferito. Si è subito parlato di un attentato (fallito) contro il ministro della Difesa. Ma Ramos ha fatto osservare che tutti i partecipanti al banchetto, compreso Kim, giunto venerdì scorso a Manila su invito di Corason, qui, potevano essere il bersaglio designato. Secondo una prima ricostruzione, un'auto si è avvicinata all'ingresso del locale e dall'interno della vettura hanno sparato contro i militari della scorta.

**Turisti italiani bloccati da tre giorni a Madera**

Un centinaio di turisti italiani con altre centinaia di turisti di altre nazionalità sono da tre giorni bloccati all'aeroporto di Fuschal, nell'isola di Madera, in Portogallo. Lo hanno reso noto gli stessi turisti, che ieri sera sono riusciti, dopo alcuni tentativi, a mettersi in contatto con l'Italia telefonando all'ufficio Ansa di Milano. «Non sappiamo perché non ci facciano partire - ha detto il portavoce dei turisti - però è bene che la nostra vicenda diventi di dominio pubblico, perché non sappiamo più cosa fare. C'è gente tra noi che oggi avrebbe dovuto ricominciare a lavorare, altri che hanno finito le ferie già una settimana fa, e che ancora non sono riusciti a partire». Secondo quanto riferito dai turisti, la polizia portoghese avrebbe picchiato alcuni italiani che protestavano. Il consolato italiano, avvertito, avrebbe detto loro che la situazione si sarebbe normalizzata al più presto.

**Governi preoccupati dalla moria di foche**

Il governo olandese, preoccupato per la catastrofe ecologica costituita dalla moria di foche nel Mare del Nord, sta finanziando la ricerca di cura e di ricerca per fermare l'epidemia che le uccide. Le foche colpite dal virus cadono in uno stato d'apatia, si distendono senza più muoversi né nutrirsi. Non riescono neppure a difendersi dagli attacchi dei gabbiani che si mettono attorno ad una foca malata e gli strappano a bocconi lo strato di grasso. Anche il governo tedesco ha messo in atto un piano urgente per le foche dei mari tedeschi. Il ministro dell'Ambiente ha annunciato che, dall'inizio dell'epidemia, il numero delle foche si è ridotto del 65%.

**L'Urss respinge responsabilità per la morte di Zia**

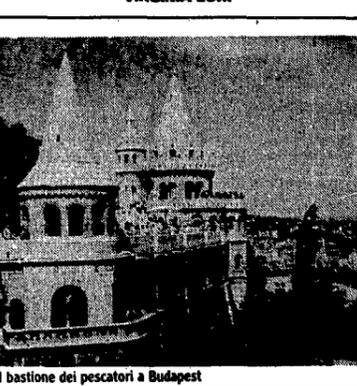
La «Pravda» ha respinto con sdegno l'ipotesi di una implicazione dei «comunisti afgani» e dei loro alleati sovietici nella morte del presidente pakistano Zia Ullah. «Se si è trattato di un attentato - scrive la Pravda - esso è dovuto alle lotte politiche interne al regime pakistano». L'ipotesi di un coinvolgimento dei comunisti afgani, avanzata dal «Times» di Londra - conclude la Pravda - un tentativo di gettare un'ombra sugli sforzi che i sovietici stanno facendo per normalizzare la situazione e rispettare gli accordi di Ginevra sul ritiro dall'Afghanistan.

**Bevi birra quando vuoi da oggi nei pub inglesi**

A partire da oggi viene abolito nel pub inglese il divieto di bere birra al pomeriggio. Una anacronistica proibizione che risale ai tempi della Grande Guerra. Il servizio «non stop» di birra e whisky è stato accolto con entusiasmo un po' da tutti, ma i gestori sembrano invece i più perplessi della «public house». L'abolizione della chiusura dalle tre alle sei del pomeriggio porterà secondo loro più lavoro ma non più guadagni.

**Accordo di pace firmato tra Sudafrica e Angola**

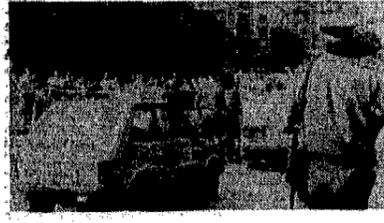
Alti ufficiali delle forze armate sudafricane, angolane e cubane, hanno firmato formalmente un accordo per porre fine alle ostilità nella zona meridionale dell'Angola. L'accordo è stato siglato a Ruacana, un piccolo centro nella boscaglia alla frontiera tra l'Angola ed il territorio della Namibia. In base ad un accordo raggiunto a Ginevra da delegati di Sudafrica, Angola e Cuba, sotto il patrocinio degli Stati Uniti, un cessate il fuoco è in vigore nella regione dal 10 agosto scorso. L'accordo di oggi segue la formazione di una commissione militare mista creata nei giorni scorsi per sovrintendere il rispetto del cessate il fuoco.



Il bastione dei pescatori a Budapest

# Dopo gli scontri della notte con la polizia che ha disperso con i gas lacrimogeni e a colpi di manganello la manifestazione dei diecimila in piazza Venceslao

## Repressione a Praga, ventotto arresti



Dura repressione a Praga dopo la manifestazione di domenica sera. Ventotto persone arrestate, sei stranieri espulsi dopo gli scontri con la polizia che è intervenuta con manganelli e cani. E' stata la più grande dimostrazione di piazza a vent'anni dall'invasione sovietica. Le autorità parlano di «provocazioni». Anche a Mosca la mano pesante: cento arresti tra i partecipanti alla manifestazione, vietata, in piazza Puskhin.



Due immagini della manifestazione svoltasi domenica a Praga nell'anniversario dell'invasione

traversato le strade di Praga». Secondo la versione ufficiale sarebbero state le «provocazioni» e le «non meglio definite «azioni di disturbo» a causare l'intervento della polizia.

Nel corso degli scontri due persone sarebbero state duramente percosse in prossimità del ponte Carlo mentre altri giovani sarebbero stati affrontati a colpi di manganello lungo le strade che dal teatro nazionale conducono in direzione della piazza Venceslao, la piazza simbolo. Altri manifestanti sarebbero stati inseguiti e picchiati sin nei sotterranei della metropolitana.

Polizia e dimostranti si sono affrontati per circa un'ora e mezza. La fase più «calda» attorno alle 21.30 quando la polizia, in assetto di «antimoss», ha cominciato a risalire verso piazza Venceslao chiudendo i varchi alle spalle. I miliziani non hanno distinto tra dimostranti e turisti: per tutti lo stesso duro trattamento e un controllo a tappeto dei documenti. Qualcuno ha cercato rifugio negli alberghi che però hanno prontamente sprangato le porte. A mezzanotte tutto era finito e l'agenzia «Ctk» commentava così: «Il comportamento saggio e deciso della polizia ha garantito

che non si verificassero disordini». Della situazione cecoslovacca parla, in un'intervista al giornale francese «Le Figaro», l'economista Ota Sik che adesso insegna all'università di Saint-Gallen, in Svizzera. Dice: «Le persone che sono al potere non sono capaci di fare una riforma. Jakes, il primo segretario del partito comunista, ha un passato molto pesante: è lui che ha condotto l'operazione di epurazione dopo il 1968 e solo l'idea di una riabilitazione delle idee della primavera gli fa paura...». E aggiunge: dietro i dirigenti, tuttavia, «ci sono i giovani che aspettano la loro ora. Un socialismo umano può esistere, e un giorno esisterà».

Anche a Mosca, dopo la manifestazione in piazza Puskhin, ci sono stati cento fermati tra gli aderenti a «Unione Democratica». Lo ha detto in un incontro con i giornalisti stranieri il dissidente Sergei Grigoryants. La manifestazione era stata vietata dal comitato esecutivo del Soviet di Mosca per il suo carattere «provocatorio». Quattro imputati sono stati già condannati a 15 giorni di carcere, quaranta hanno dovuto pagare delle multe, i rimanenti sono in attesa di giudizio.

PRAGA. Ventotto arresti, sei cittadini stranieri espulsi. E' pesante il bilancio della repressione dopo la grande manifestazione per le vie di Praga a vent'anni dall'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del patto di Varsavia. L'agenzia ufficiale «Ctk» ha specificato che i manifestanti sono stati trattenuti perché sospettati di «aver par-

tecipato ad atti di vandalismo» e per aver «turbato l'ordine pubblico». Gli arresti sono stati eseguiti dopo aver vagliato la posizione delle 77 persone fermate nella tarda serata di domenica quando il corteo dei diecimila che da piazza Venceslao si era diretto sino alla città vecchia è stato affrontato dalle forze di polizia. Ci sono stati scontri duri e i

poliziotti hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni, hanno minacciato i manifestanti con i manganelli e con i cani.

Le autorità hanno calcolato in quattromila le persone che hanno inneggiato alla «primavera» del 1968, invocando il nome di Dubcek e associandolo agli slogan «libertà» e «democrazia». I giornalisti occidentali presenti hanno invece riferito che la folla, che sino a tarda notte è rimasta per le vie del centro storico di Praga, era almeno di diecimila persone. L'agenzia «Ctk» ha fornito una propria ricostruzione degli avvenimenti. Secondo questa versione, nel pomeriggio di domenica «circa 200 persone si erano riunite in piazza Venceslao per discutere sulla necessità di riforme politiche e sociali in Cecoslovacchia. Tutto - dice la «Ctk» - procedeva in «modo pacifico, ma poi si sono registrati tentativi espliciti di provocazione». Non viene specificato di quali tentativi si sia trattato ma si precisa che ciò sarebbe avvenuto «dopo che la folla si era mossa verso piazza della città vecchia e durante una marcia che ha at-

**Obando Y Bravo in Vaticano**  
«La chiesa si impegni per la riconciliazione del Nicaragua»

ROMA. Il Papa ha ricevuto ieri mattina in Vaticano il vescovo di Managua, cardinal Obando y Bravo, insieme al gruppo di presuli della conferenza episcopale del Nicaragua in visita «ad limina apostolorum». Nel discorso pronunciato in questa occasione, il Papa ha messo l'accento sul ruolo che la chiesa del Nicaragua può svolgere per una «autentica riconciliazione nazionale» nel paese centro-americano.

Rispondendo al vescovo di Managua, Giovanni Paolo II ha detto di aver ascoltato «con profonda attenzione» l'informazione sui gravi problemi del Nicaragua, sottolineando fra questi «la discordia con le sue terribili conseguenze a livello personale, familiare, sociale e statale, la conflittualità fra diversi gruppi, la privazione di quei beni indispensabili che sono alla base di una vita degna per l'uomo». Le difficoltà di questa situazione, ha aggiunto, devono spingere gli uomini di buona volontà «a fare tutto il possibile nella ricerca della pace».

Obando y Bravo aveva denunciato quel «combattivo gruppo di sacerdoti, religiosi, religiose e laici di diversa nazionalità» che «lavora attivamente a minare l'unità della chiesa, collaborando alla distruzione dei fondamenti sui quali è basata l'unità nella fede». Si tratta, ha detto esplicitamente il cardinale, degli appartenenti alla «chiesa popolare», a cui si rifanno i tre sacerdoti che fanno parte del governo sandinista.

# Probabilmente la visita in Ungheria avverrà l'anno prossimo

## Soddisfazione in Vaticano per l'invito di Budapest al Papa

Piena soddisfazione in Vaticano per l'invito rivolto a Giovanni Paolo II a visitare l'Ungheria, forse l'anno prossimo. La celebrazione del 950° anniversario della morte di Santo Stefano, primo re d'Ungheria con la corona inviatagli da Papa Silvestro II, stanno dando luogo ad una riflessione storica sui rapporti fra Stato e Chiesa nel quadro nel processo di democratizzazione in atto nel paese.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'anniversario della morte del Santo Stefano, primo re e fondatore dello Stato ungherese, nella cattedrale a lui dedicata, alla presenza di migliaia di fedeli, di rappresentanti del governo e di una delegazione della Santa Sede guidata da monsignor Colasuonno. Le celebrazioni - che dure-

ranno per tutto l'anno coordinate da un comitato formato da esponenti del governo, della Chiesa e dell'Accademia delle Scienze con sede in Parlamento - stanno offrendo l'occasione per una riflessione storica sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa negli ultimi 43 anni caratterizzati da un periodo di collaborazione succeduto ad aspri conflitti. Una riflessione che non prescinde dal considerare che il fondatore dello Stato ungherese, Stefano, fu anche il primo re con l'assenso di Papa Silvestro II il quale, inviandogli la corona, ne rafforzò il prestigio e l'autorità sia rispetto agli altri feudatari pretesi al trono che agli altri re-

gnanti d'Europa. Un precedente che ha pesato per secoli nella storia tormentata dell'Ungheria, è stato sottaciuto nella fase in cui dominò lo stalinista Rakosi ed il suo gruppo, è andato sempre più riemerrendo dopo il tragico 1956 e, soprattutto, da quando il 15 settembre 1964 fu sottoscritto dalla Santa Sede e dal governo di Budapest, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, un protocollo che ha regolato fino ad oggi in senso positivo le relazioni fra Stato e Chiesa.

Questo fatto nuovo non ha, però, cancellato tutte le limitazioni imposte alla Chiesa nel periodo conflittuale che va dal 1949 al 1956, anche se lo

stesso Rakosi volle che la nuova costituzione si celebrasse il 20 agosto per far coincidere la ricorrenza civile con la tradizionale festa politico-religiosa di Santo Stefano.

Partendo, perciò, dall'esperienza positiva degli ultimi 24 anni, il cardinale Laszlo Paskai, in un ampio editoriale apparso (anche questa è una novità) sul «Magyar Nemzet» del 20 agosto, ha affermato che la collaborazione tra Stato e Chiesa deve proseguire nel segno di Santo Stefano. Mentre sul giornale del governo dello stesso giorno «Magyar Hirlap» (che ospita sull'argomento interventi del capo dello Stato, Bruno Straub, del presidente del Fronte po-

polare patriottico, Gyula Kalai, del presidente dell'Accademia delle Scienze, Ivan Berend) il vescovo di Pécs, Yósef Cserháti, ripercorre gli aspetti negativi e positivi dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa affermando che è giunto il tempo per rivedere la piattaforma nel senso che il governo deve garantire alla Chiesa, alle associazioni cattoliche «più spazi, più diritti». Insomma, il vescovo di Pécs, che è pure segretario della Conferenza episcopale, reclama per la Chiesa un posto rapportato alla sua forza in una società aperta, interne e internazionali in un viaggio del Papa potrebbe dare un contributo significativo.

Si è, così, aperta una fase politica nuova in piena evoluzione in Ungheria alle cui aperture interne e internazionali in un viaggio del Papa potrebbe dare un contributo significativo.

«Quanti ragazzi del Sud cedono e chiedono aiuto al boss politici...»

Caro Unità, non sono rimasto per niente meravigliato della nostra sconfitta elettorale; semmai mi hanno meravigliato gli argomenti con cui il nostro partito sta discutendo della sconfitta...

Il movimento del '68 non si identifica con Lotta continua

Caro direttore, ho letto sul Corriere della Sera dell'undici agosto un corsivo di Antonello Trombadori («Presunto innocente, ma solo se è di sinistra») dedicato, almeno apparentemente, al caso Calabresi-Sofri e alla cui prima parte, dopo un prologo di natura analogica sul neo sindaco di Roma, appare nella sostanza condivisibile.

L'ordinanza comunale a Bonassola, la creazione di un sindacato a Imperia, l'iniziativa della Fgci a Savona, le posizioni dell'Arcli e della «Caritas», una proposta all'Onu...

Diverse risposte a un dramma

Caro Unità, a Bonassola (La Spezia), quieto e dolce angolo della Liguria dove il Pci è al governo del Comune con il Psi, nelle scorse settimane è stata emessa un'ordinanza con la quale si vieta l'esercizio del commercio ambulante agli stranieri non in regola con leggi, disposizioni e normative sulla disciplina del commercio stesso.

È stata la risposta burocratica di un Comune democratico (per altro sempre distintosi nella difesa delle caratteristiche ambientali del proprio territorio, contro i tentativi di «rapalizzazione» speculativa) al dramma degli immigrati stranieri, qui sfociato nell'atroce episodio che ha visto colpito a morte un giovane vice-brigadiere per mano di un giovane senegalese terrorizzato dall'intervento delle forze dell'ordine...

È trasformata nella creazione di un sindacato che, per iniziativa della Cgil, vuol tutelare i diritti di tutti gli immigrati stranieri. O a Savona nella realizzazione di un centro di solidarietà con i lavoratori di colore promosso dalla Fgci.

«Caritas» che si esplicita nell'incoraggiare gli africani e i ragazzi di colore ad affluire senza alcun limite in Italia, mi lascia perplesso.

sendo un lavoratore dipendente monoreddito, non ho né conto corrente né macchina e quindi potrei considerarmi un raro esempio di coerenza rispetto ai temi in questione.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo giungono con gravi ritardi postali). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale...

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: dopo il passaggio della perturbazione temporalesca che ha attraversato la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est si è stabilita una circolazione di aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Londra, Madrid, etc.).

Una «manovra fiscale» a favore dei redditi più alti

Caro Unità, leggo e cerco di capire gli effetti della cosiddetta «manovra fiscale» in corso. Vedo per esempio che la fascia di redditi da 50 a 60 milioni dovrebbe passare dall'attuale 41% di imposta al 33% con un vantaggio di 8 punti, mentre la fascia 12-28 milioni passerebbe dal 27% attuale al 26% con il vantaggio di un punto.

I lettori fanno proposte non redigono programmi

Caro direttore, lo spazio che sempre di più occupano le lettere che trattano di problemi quali ambiente, razziismo ecc. e le relative proposte, sono anche un segno delle nostre difficoltà ed insieme la tendenza a sostituire alla dura battaglia morale e politica per il cambiamento, un velleitario pragmatismo di concretezza.

ELLEKAPPA



Fantasia

La fantasia è una dote che può essere coltivata e sviluppata. Come ci ha insegnato Gianni Rodari, esiste infatti una vera e propria «Grammatica della fantasia». Questo gioco vi offre una divertente occasione per stimolarla.

Come si chiama Quiz

Ognuna delle righe del testo seguente è formata da un diverso anagramma di una stessa parola, molto nota al pubblico. Siete in grado di scoprirne di chi si tratta, tenendo conto che alcune indicazioni sulla sua identità potete ricavarle dal testo stesso?

Paroliere

Con le note regole del Paroliere, dallo schema sottostante possono essere estratte numerose parole, alcune delle quali molto lunghe. Riuscite a trovarne almeno sei, composte da più di sette lettere? Vi ricordiamo che, per ogni parola, deve essere possibile passare sulla sequenza di lettere di cui è composta, senza salti, con la libertà di andare, ad ogni passaggio, in una qualsiasi direzione (orizzontale, verticale o diagonale), senza mai ripassare sulla stessa lettera.

Rompitesti

Mentre sta viaggiando in autostrada, Alice si accorge che il contachilometri della sua auto indica il numero: 34943, un numero simmetrico rispetto al centro, che può quindi essere letto sia da sinistra che da destra.

R...ESTATE A GIOCARE

Rubrica a cura di Ennio Peres e Susanna Serafini. Un test a test: Sei accomodante? Per riuscire ad accomodare una situazione, bisogna saper appianare qualsiasi tipo di controversia, mostrandosi concilianti e condiscendenti.

19° Cruciate

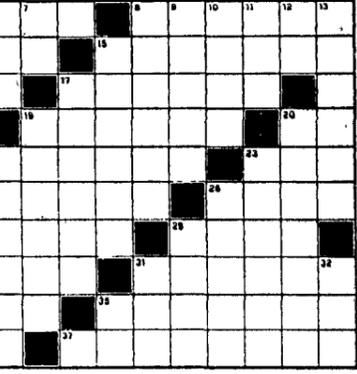
Fu signore di Palmira; 3. Viene generata dalla salira e ne è l'anagramma; 4. Blocca l'autista; 5. Il nipote del vizioso; 6. Torneo Inter Aziendale; 7. Forma tonica del 20 orizz; 8. Lo è un viso molto maturo; 9. Un'azione di consumo; 10. Le sa fare anche un bambino delle elementari; 11. Sono piccolo e nero; 12. Dolo senza pari; 13. Sta sopra il livello del mare; 15. Non di questi giorni; 17. Placato; 19. Stazione di frontiera francese; 20. Fibra artificiale; 21. Il nome dell'erico Mandelà; 22. Rilevare; 23. Danzava con sette velli; 25. Città d'Egitto; 26. Pittore francese dell'800; 28. Un mezzo che, privo d'accento, diventa un fine; 29. Insettenatura; 30. Si ripete nella jungla; 31. Auto inglese; 32. Altare pagano; 34. Mezza rosa; 35. Mezzo puro.

NO NO NO

La fantasia è una dote che può essere coltivata e sviluppata. Come ci ha insegnato Gianni Rodari, esiste infatti una vera e propria «Grammatica della fantasia». Questo gioco vi offre una divertente occasione per stimolarla.

19° Cruciate

Verticali 1. Centro di Igiene Mentale; 2. Fu signore di Palmira; 3. Viene generata dalla salira e ne è l'anagramma; 4. Blocca l'autista; 5. Il nipote del vizioso; 6. Torneo Inter Aziendale; 7. Forma tonica del 20 orizz; 8. Lo è un viso molto maturo; 9. Un'azione di consumo; 10. Le sa fare anche un bambino delle elementari; 11. Sono piccolo e nero; 12. Dolo senza pari; 13. Sta sopra il livello del mare; 15. Non di questi giorni; 17. Placato; 19. Stazione di frontiera francese; 20. Fibra artificiale; 21. Il nome dell'erico Mandelà; 22. Rilevare; 23. Danzava con sette velli; 25. Città d'Egitto; 26. Pittore francese dell'800; 28. Un mezzo che, privo d'accento, diventa un fine; 29. Insettenatura; 30. Si ripete nella jungla; 31. Auto inglese; 32. Altare pagano; 34. Mezza rosa; 35. Mezzo puro.



Soluzione dello schema N° 18 CAROSONE PATATE IO SPOT FERRERI CICALO BARBARIE CICALO PASSIOTTI SERCASCIA BOT OTOPAGAIACINA LEMINATAMAREB IRRITOBORO NINNOLOHAREUL AERATE CURATORE

Borsa  
-0,27  
Indice  
Mib 1110  
(+10% dal  
4-1-1988)

Lira  
In ripresa  
nello Sme  
favorito  
dal rialzo  
del dollaro

Dollaro  
In sensibile  
rialzo su  
tutti i mercati  
(in Italia  
1417,30 lire)

## ECONOMIA & LAVORO

**Tagli  
Spendaccione  
anche  
il Tesoro?**

ROMA. Tagli alla spesa pubblica primo atto. E si comincia da oggi. Toccherà al ministro Ferri, titolare del dicastero Lavori Pubblici, affilare la forbice e provvedere ad accorciare qui e là il bilancio del suo ministero. Altrettanto dovranno fare i suoi colleghi entro venerdì prossimo, data entro la quale tutti i ministri dovranno presentare a De Mita il proprio piano di tagli di spesa. Il presidente del Consiglio ha infatti chiesto che ogni ministero contenga la crescita del proprio bilancio entro il 14%.

Per questa mattina quindi ai Lavori Pubblici è convocata una riunione con i cinque direttori generali e tutti i provveditori alle opere pubbliche delle regioni italiane. È certo che saranno risparmiati quei capitoli di spesa a sfondo sociale. Ferri ha infatti affermato che «prima di affrontare i tagli è necessario identificare le priorità che hanno maggiori esigenze di carattere sociale, e sulla base di questo ragionamento salvaguardare nella maggiore misura possibile».

Non sarà facile comunque questa operazione di «chirurgia contabile», visto che in questo ministero, come negli altri, la crescita di spesa ogni anno è pari al 20-25%. Il ministro Ferri è però intenzionato a chiedere al governo assunzioni di nuovo personale per potenziare soprattutto l'organico della struttura periferica del ministero. Forse però per la Corte dei Conti non sarebbe difficile stabilire dove e come tagliare i bilanci dei diversi ministeri. Ad esempio di quello del Tesoro che secondo i giudici della corte è ricco di «disordine e frammentarietà», soprattutto per quel che riguarda la gestione del Provveditorato Generale dello Stato, o delle risorse trasferite ai centri di spesa esterni. Ad esempio alla Corte dei Conti vorrebbero saperne di più circa i dieci miliardi spesi dallo Stato italiano per l'acquisto di macchine da scrivere e calcolatrici, e degli otto e mezzo spesi per l'acquisto di fotocopiiatrici. Ed è per questa ragione che è stata decisa una indagine ad hoc, limitata alla voce «Acquisto, conservazione e distribuzione del mobilio, della cancelleria, degli stampati speciali, di macchine per scrivere e per calcolo, di apparecchiature per telecomunicazioni», una voce questa che da sola tra il 1986 e 1987 è aumentata del 46%.

Nel 1987 sono stati spesi dallo Stato ben 271 miliardi di lire per l'acquisto dei beni per l'amministrazione pubblica, con un incremento del 33,7% rispetto all'anno precedente, e secondo la Corte dei Conti, il Provveditorato Generale dello Stato, nel gestire questa spesa, ha dimostrato frammentarietà e disordine. I giudici, nella relazione sul rendiconto generale dello Stato nel capitolo dedicato al ministero del Tesoro, hanno affermato che questo tipo di spesa è sostanzialmente affetta da «programmazione annuale precaria... Complessivamente nella situazione delineata si individua una serie di problemi irrisolti quali disordine e frammentarietà di interventi, grande difficoltà ad operare una effettiva selezione del grado di necessità e urgenza delle richieste da soddisfare e utilizzazione non sempre propria degli strumenti giuridici predisposti dall'ordinamento». Ma la relazione della Corte va ancora più a fondo affermando che al ministero del Tesoro non badano affatto alla redditività degli investimenti, privando un tipo di controllo rilevante all'esame della regolarità contabile, piuttosto che agli aspetti di efficienza e di efficacia della gestione».

# Sul condono il governo è diviso

Il condono ai lavoratori autonomi dovrebbe essere depennato dal disegno di legge governativo sul regime fiscale di questi ultimi. Intanto la manovra fiscale slitta e venerdì prossimo il consiglio dei ministri sarà solo interlocutorio. Da parte sua il sindacato è sempre più insoddisfatto e l'ipotesi di uno sciopero generale sul fisco si fa sempre più concreta. Oggi De Mita torna a Roma.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Ieri fonti del ministero delle Finanze riferivano che nel disegno di legge per il regime fiscale dei lavoratori autonomi di condono non vi è cenno. Gli stessi ambienti riferivano che la nuova normativa, che dovrà sostituire la «Ventesima», sarà esaminata da un Consiglio dei ministri successivo a quello di venerdì prossimo. Tempi più lunghi, invece, vengono indicati per l'esame del testo del disegno

di legge che si occupa di riforma dell'amministrazione finanziaria. Anche su quest'ultima questione si erano infatti determinate spaccature all'interno della maggioranza. Lo slittamento della manovra fiscale del governo viene così confermato. Ma basteranno le assicurazioni fornite dagli uffici di Colombo, a proposito del depennamento della voce «condono», a tranquillizzare i repubblicani che, per bocca

dei loro massimi dirigenti, si sono più volte dichiarati fortemente ostili a questa misura? Detto in altri termini: una volta lanciato il sasso, rinunceranno Dc e Psi all'ottima occasione costituita dal condono per pascolare nell'orto elettorale costituito dai 4 milioni e passa di «autonomi»? Nei giorni scorsi il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano del Turco, in un'intervista, aveva invitato il presidente del Consiglio De Mita a mostrare il suo «decisionismo» facendo pagare le tasse ai redditi autonomi. Cosa un po' difficile, per la verità, se a cavalcare la tigre del condono è, in questo momento, il vicepresidente del Consiglio De Michelis, socialista. Del Turco, in ogni caso, confermava la volontà dei sindacati di fare della questione fiscale (compresa una netta opposizione al condono) il tema principale di mobilitazione e di lotta. Si parla già della possibilità di uno sciopero generale a sostegno della piattaforma fiscale sindacale. «Mi pare che ci si è dimenticati troppo presto che sul fisco c'è una piattaforma sindacale che non intendiamo affatto svenere», dice Paolo Lucchesi, segretario confederale della Cgil. Essa si basa sostanzialmente su tre punti: recupero automatico del drenaggio fiscale; allargamento della base imponibile, compresa l'introduzione di una patrimoniale; riforma del costo del lavoro, con alleggerimento dei contributi sociali, anche attraverso la fiscalizzazione dei contributi sanitari. Su queste questioni, le differenze con le proposte del governo restano ampie. Siamo dunque costretti a riaprire il confronto con De Mita. Resta il fatto che se ci troveremo ancora una volta di

Il Consiglio dei ministri di venerdì sarà solo interlocutorio. Ma il sindacato unito sul fisco minaccia mobilitazione e sciopero generale



Giuliano Amato



Emilio Colombo

fronte a risposte deludenti o, peggio ancora, di fronte a vere e proprie provocazioni come quella del condono a commercianti, artigiani e professionisti, lo sciopero generale sarà inevitabile. Ma non ci limiteremo solo a una giornata di lotta, bensì costruiamo una campagna che si protrarrà a lungo». L'altro fronte su cui il governo sarà impegnato nei prossimi giorni è quello dei tagli alle spese ministeriali, in modo da contenere la crescita entro il «tetto» del 14 per cento. Domani De Mita - che rientrerà oggi a Roma - dovrebbe presiedere una riunione del comitato di esperti per il programma di governo per discutere della bozza di legge finanziaria e del bilancio dello Stato per l'89. Si farà anche un primo esame delle indicazioni che gli esperti di ciascun ministero hanno dato a proposito

dei tagli alle spese. Ma, come facilmente si intuisce, anche questo tema non sarà una «spesseggiata» per il governo. Riassumendo, la situazione si presenta in questi termini. Tutti i punti qualificanti della manovra fiscale del governo sembrano ora essere traballanti, né l'opera di ricucitura a cui De Mita si appresta si presenta facile, in particolare per l'opposizione dei repubblicani e ogni forma di condono, cui invece tengono Dc e socialisti. Intanto i sindacati, che sulla questione fiscale hanno ritrovato un minimo di terreno comune, minacciano lo sciopero generale. Sul versante dei tagli alle spese dei ministeri la questione non cambia. Già i vari ministri non sembrano molto intenzionati a tagliare. Del resto, come dice la Corte dei Conti, a dare l'esempio dovrebbe essere proprio il ministero del Tesoro.

## Costante l'indice Istat annuo, in flessione quello mensile. I prezzi all'ingrosso restano al +4,5% in giugno

ROMA. Nonostante una flessione rispetto al mese precedente, l'indice dei prezzi all'ingrosso a giugno è rimasto al 4,5 come tendenza annua. Vale a dire che, come già avvenne in maggio, dal giugno 1987 i prezzi all'ingrosso sono aumentati appunto del 4,5%: una variazione annua che in questi primi mesi ha alternato leggere crescite e leggere flessioni fino a stabilizzarsi nel dato divulgato ieri dall'Istat. Invece l'aumento mensile continua a rallentare da aprile (era dello 0,6%) registrando a giugno, rispetto a maggio, lo 0,3%.

L'Istat analizza l'andamento dei prezzi anche secondo la destinazione economica: nei dodici mesi l'indice dei beni finali d'investimento è aumentato del 3,3%, quello dei beni finali di consumo del 4,6%. A proposito di questi ultimi va detto che sebbene si tratti ugualmente di prezzi al consumo, l'indice non è quel-

l'indice dei prezzi all'ingrosso, un analogo andamento nel conto della sua spesa personale. Tuttavia quello dei prezzi all'ingrosso resta pur sempre un elemento importante dell'inflazione. Quali beni sono aumentati di più? Secondo l'Istat i metalli ferrosi e non ferrosi (+3,3%), seguiti dai materiali elettrici e dagli strumenti di precisione (+1%). Dopo qualche mese sono invece in diminuzione i prezzi dei prodotti petroliferi (-0,5), del cuoio pelli e calzature (-1,3), dell'energia elettrica (-0,9).

L'Istat analizza l'andamento dei prezzi anche secondo la destinazione economica: nei dodici mesi l'indice dei beni finali d'investimento è aumentato del 3,3%, quello dei beni finali di consumo del 4,6%. A proposito di questi ultimi va detto che sebbene si tratti ugualmente di prezzi al consumo, l'indice non è quel-

INGROSSO E CONSUMO			
Mese	Var. mese	Var. anno	Pr. consumo
Gennaio	+0,3	+3,9	+5,0
Febbraio	+0,5	+4,5	+4,9
Marzo	+0,2	+4,3	+4,9
Aprile	+0,6	+4,4	+5,0
Maggio	+0,5	+4,5	+4,9
Giugno	+0,3	+4,5	+4,9

l'indice dei prezzi all'ingrosso, un analogo andamento nel conto della sua spesa personale. Tuttavia quello dei prezzi all'ingrosso resta pur sempre un elemento importante dell'inflazione. Quali beni sono aumentati di più? Secondo l'Istat i metalli ferrosi e non ferrosi (+3,3%), seguiti dai materiali elettrici e dagli strumenti di precisione (+1%). Dopo qualche mese sono invece in diminuzione i prezzi dei prodotti petroliferi (-0,5), del cuoio pelli e calzature (-1,3), dell'energia elettrica (-0,9).

l'indice dei prezzi all'ingrosso, un analogo andamento nel conto della sua spesa personale. Tuttavia quello dei prezzi all'ingrosso resta pur sempre un elemento importante dell'inflazione. Quali beni sono aumentati di più? Secondo l'Istat i metalli ferrosi e non ferrosi (+3,3%), seguiti dai materiali elettrici e dagli strumenti di precisione (+1%). Dopo qualche mese sono invece in diminuzione i prezzi dei prodotti petroliferi (-0,5), del cuoio pelli e calzature (-1,3), dell'energia elettrica (-0,9).

## Un altro rinvio per gli aumenti delle pensioni?

ROMA. Tra le misure che non troveranno posto nel Consiglio dei ministri di venerdì, pur essendo in agenda, con tutta probabilità ci sarà anche l'annunciato aumento delle pensioni minime e sociali. Sarebbe il secondo rinvio. Come si ricorderà, il provvedimento doveva essere adottato dal governo nella sua riunione del 10 agosto, ma slittò a fine mese. E per questo appuntamento c'è all'ordine del giorno, tra l'altro, il varo di tre disegni di legge del ministro del Lavoro in materia previdenziale. Ma nell'eventualità che la riunione sia dedicata al piano di rientro dal deficit pubblico, lo stesso ministro del Tesoro Amato ha ammesso che non «ci potrà essere spazio per molte altre cose». Tra queste, l'aumento delle pensioni? Pare di sì. Il vicepresidente del Consiglio De Michelis ha detto che venerdì si partirà con l'impostazione della Finanziaria e dal punto «in cui

siamo più lontani dal risultato, che è quello della spesa pubblica». Ma è proprio in attuazione della Finanziaria '88 che dovrebbero aumentare le pensioni, per le quali si stanzierebbero circa 3.000 miliardi in tre anni. Si tratta di attuare l'emendamento comunista alla Finanziaria approvato a maggioranza dalla Camera per l'istituzione del minimo vitale, che il Pci propone debba raggiungere le 550mila lire mensili per il pensionato singolo e le 850mila per la coppia. Interessati al provvedimento sono oltre un milione e mezzo di pensionati Inps al minimo e sociali, che secondo le misure predisposte da Formica dovrebbero avere a decorrere da luglio scorso aumenti tra le 50 e le 125mila lire mensili, cui dovrebbero seguire altri aumenti nel gennaio del 1989 e del 1990. In ogni caso si tratta di disegni legge che le due Camere potranno modificare.

## A rilento i lavori per il tunnel della Manica

I lavori per la costruzione del tunnel sotto la Manica stanno segnando il passo: lo ha confermato Eurotunnel, il consorzio Anglo-Francese responsabile del progetto, pubblicando un avvertimento formale alla Transmanche Link (TML) - il gruppo di aziende anglo-francesi - circa la possibilità di fallire una serie di obiettivi operativi. La TML, avverte il comunicato, rischia di incorrere in multe se non accelererà il ritmo dei lavori. I ritardi sono dovuti soprattutto alla estrema lentezza con la quale i connazionali di Margaret Thatcher (nella foto) stanno procedendo, sul versante inglese, allo scavo del tunnel. Ma anche sul versante francese non è che si corra granché.

## Joint-Venture Giappone Romania per costruire autocarri

notizia è stata data dall'ambasciatore rumeno in Giappone che non ha però fornito altri particolari sulla joint-venture. I primi mercati dovrebbero comunque essere i paesi a maggiore crescita economica dell'Africa centrale come Nigeria, Zambia e Zimbabwe.

## Ministero chiuso «per ferie»: protestano importatori

te andata in ferie» danneggiando gli operatori del settore che «sono in attesa di certificati di importazione che dovevano essere rilasciati il 30 luglio». Il segretario generale dell'associazione denuncia che in questa direzione del ministero, che provvede al rilascio dei certificati di importazione ed esportazione, sono presenti solo un dirigente, un funzionario e un impiegato «che non bastano neanche a rispondere al telefono».

## «Guerra del Whiskey» La Irish Distillers bocca anche offerta GCC

cosiddetta «guerra del whiskey» da diverse aziende inglesi, si è d'altra parte rifiutata di fare commenti circa gli altri «approcci» di cui aveva dato notizia venerdì. La GCC è controllata dalla grande Metropolitan che la settimana scorsa, in seguito a un intervento della commissione CEE, ne era divenuta unica proprietaria rilevando le quote consuntive di altre due grosse società del settore, Allied Lyons e Guinness.

## De Mico («carceri d'oro») compra due aziende

ratificata alla prossima assemblea degli azionisti, convocata dall'amministratore unico Marziano Lavizzari, per la fine del mese di settembre. Da notare che queste due società che entrano nel gruppo Codemil, secondo quanto il contabile di De Mico, Atorrese, raccontò al giudice, già erano in qualche modo controllate dall'architetto coinvolto nello scandalo.

## Mitsubishi e Bridgestone puntano all'Europa

nel vecchio continente tutti i tipi di pneumatici della casa giapponese. La nuova società sarà attivata il primo settembre e potrà contare su un capitale sociale di cinque milioni di corone. All'espansione europea punta anche un'altra casa giapponese, la Mitsubishi. Quest'ultima, che è una delle più grandi imprese d'impiantistica ha fuso in una sola società le due consociate europee che già possedeva. La nuova impresa si chiamerà Mee e gestirà l'importazione e la vendita di motori e parti ausiliarie per carrelli elevatori.

FRANCO ARCUTI

A Milano, anche se non a pieno ritmo, ricomincia l'attività economica. Davanti al sindacato subito molti problemi: primo fra tutti l'intesa separata alla Fiat

# Aprono i cancelli, ripartono le vertenze

Sia pure non ancora a pieno ritmo, l'attività economica sta gradualmente ritornando alla normalità in tutti i centri industriali dopo le ferie estive. Si stanno riaprendo le fabbriche e con il ritorno dei lavoratori riprende anche l'attività sindacale, col suo carico di problemi lasciati insoluti all'inizio di agosto. Solo tra una settimana, però, il periodo feriale potrà dirsi totalmente concluso.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La riapertura delle fabbriche la ritornare la città al loro aspetto normale. Milano appare ancora parzialmente snaturata dalle ferie perché diversi luoghi di lavoro sono ancora chiusi per ferie, ma il rientro è già abbondantemente cominciato e molti stabilimenti hanno ripreso a funzionare. Ieri mattina hanno riaperto i cancelli le fabbriche

del gruppo Pirelli, la Falck di Sesto San Giovanni, la Magneti Marelli di Crescenzago, la Face Standard, la Breda del gruppo Elm, la Sirti, l'Italtel di Milano e di Castelletto Ticino; la Zucchi e la Cucurini Tre Stelle del settore tessile. La Citterio, la Locatelli, la Pilsmon e la Crodo del settore alimentare. Secondo una stima della Regione Lombardia

recentemente scomparsa e alla scelta di un partner straniero ferma ormai da tempo sul tavolo del governo. In concomitanza con la ripresa produttiva sta per avere inizio anche l'attività sindacale. Secondo il segretario della FIOM-CGIL della Lombardia, Sergio Tremolada, questa attività nelle prossime settimane sarà incentrata sulla contrattazione articolata nei grandi gruppi (e in particolare Olivetti e Zanussi) e sulle problematiche della siderurgia e dell'elettronica civile. «Per quanto riguarda la Fiat, ha detto Tremolada - vi è la questione del rapporto da riprendere con i lavoratori del gruppo Fiat (Alfa-lancia, OM, Autobianchi) dopo la conclusione prima delle ferie molto sofferta e discussa della ver-

tezza Fiat. «Certamente - ha aggiunto il sindacalista - il confronto sindacale nelle aziende non sarà più quello di prima: occorrerà trovare nuovi equilibri in fabbrica con il consenso dei lavoratori, fatto questo assolutamente prioritario per un sindacato che si proclama democratico». Il dirigente della Fiat ha infine rilevato che «un capitolo specifico merita il problema generale del rapporto con il governo per quanto riguarda la questione fiscale e la politica economica. La Fiat farà la sua parte nell'ambito di una offensiva sindacale confederale in linea di massima già prevista».

A questo proposito la Fiat lombarda ha già in programma una riunione di tutte le segreterie comprensoriali sulla

situazione politico-sindacale e per il 9 settembre l'assemblea di tutti i delegati Fiat nelle aziende Fiat lombarde. Non molto diversa da quella milanese è la situazione del dopotergie negli altri centri industriali del Nord. A Genova le industrie hanno per larga parte già ripreso il lavoro, alcune, come la Cogea (ex Italsider) non lo avevano mai interrotto. A Torino sono cominciati i primi rientri alla Michelin, alla Microtecnica, alla Riv-Ski di Villar Perosa e al GFT. Ma la grande ripresa si avrà solo lunedì prossimo con l'apertura dei cancelli della Fiat, presso gli stabilimenti Auto, Iveco, Lancia e Teksid: oltre 70.000 dipendenti ai quali sono da aggiungere i 1700 lavoratori della Fininfarina e i 1500 della Bertone.



Gli operai escono dalla Pirelli al termine del primo giorno di lavoro



**Ambrosiano**  
Arriva  
il nuovo  
socio?

MILANO Prosegue in Borsa il rialzo dei titoli del Nuovo Banco Ambrosiano dopo le indiscrezioni dell'ingresso di un nuovo socio e sulla fusione della Banca Cattolica del Veneto. Il titolo dell'istituto di credito milanese ha guadagnato oggi lo 0,67% ma è salito ancor più nel dopopolitico (+2,27) trascinandosi le stesse azioni della Cattolica del Veneto ad un +1,21%. I titoli del Nba scambiati ieri in Borsa sono stati 416.000 per un controvalore di un miliardo e 300 milioni.

Intanto da via Clerici, sede centrale del nuovo Banco, non giungono conferme all'operazione; anche per l'assenza da Milano per ferie del presidente Giovanni Bazzoli e del direttore generale Gino Trombi. Alcune fonti ribadiscono che sulla fusione non ci sono novità rispetto allo scorso marzo, quando il fatto venne smentito con un comunicato. Silenzio su tutta la linea, invece, per quanto riguarda l'ingresso di un nuovo socio straniero (Göteborg trattarsi della Midland, della Deutsche Bank o della Dresdner Bank).

Gli operatori di piazza Affari sono apparsi ieri dubbiosi sull'ipotesi del rastrellamento, avvenuto in Borsa, di una quota del capitale del Nuovo Banco Ambrosiano superiore al 10%. Dal primo luglio ad oggi il titolo ha segnato un rialzo del 33,67%; nello stesso periodo gli scambi sono stati pari a 11,5 milioni di titoli per un controvalore di 32,6 miliardi di lire, una quota di circa il 3% sui 380 milioni di azioni ordinarie. La situazione non cambia se si considera un periodo più ampio che inizia a maggio, all'indomani dell'ultima assemblea del Nuovo Banco. Negli ultimi tre mesi e mezzo i titoli negoziati ammontano a 16,3 milioni pari al 4,2 del capitale sociale.

I numeri starebbero quindi ad indicare che il nuovo socio - se realmente esiste - per raccogliere una quota simile a quella di Gemina (il 14,09%) debba continuare ad operare in Borsa per alcune settimane a ritmo intenso. L'alternativa sarebbe l'acquisizione di pacchetti azionari minori del Nuovo Banco detenuti da istituti di credito veneti: tra questi il 2,69% della Popolare Vicentina, il 3,10% della Popolare Veneta e il 3,64% della Banca Antoniana. Ma è difficile credere che questi istituti di credito si liberino facilmente delle azioni del Nuovo Banco Ambrosiano in loro possesso.

**Superato l'argine di 1,90 marchi**  
Gli interventi delle banche sono proseguiti su vasta scala ma senza un obiettivo comune

# Dollaro, cade un'altra barriera

Il dollaro ha iniziato la giornata a 1415 lire, ha chiuso a 1417 in Italia (media Ufficio cambi) ed ha superato le 1420 a New York. Le banche centrali hanno continuato senza successo gli interventi: la «trincea» di 1,91 marchi per dollaro su cui sembravano attestati i tedeschi è stata facilmente superata (1,92 in serata a New York). L'azione delle banche centrali fallisce perché manca un obiettivo comune.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Come al solito, il rialzo di una moneta non si deve soltanto alla richiesta bensì all'offerta. Le banche centrali non vendono dollari abbastanza, anzi, si dice che le vendite inglesi e tedesche siano simboliche, fatte per salvare la faccia degli accordi internazionali. Paradossalmente, anche la Riserva federale degli Stati Uniti sembra offrire il fianco.

In effetti dal punto di vista economico la stabilizzazione del dollaro sembra, agli occhi dei banchieri, impossibile. Se i tassi d'interesse sul dollaro debbono salire non sembra possibile impedire che questa valuta sia «riservata» - o almeno non venduta, come stanno facendo i money managers - il cambio quindi non può che salire. Per evitarlo non basta l'intervento coordinato delle banche centrali (cioè la ven-

dità o l'acquisto di valute) ci vorrebbe un sistema monetario nuovo, gestito con regole collettive, basato sulla piena trasparenza delle azioni dei «cooperanti».

Sembra invece che né la Banca d'Inghilterra, ispirata dal cancelliere Nigel Lawson, né la Bundesbank desiderino la stabilizzazione del dollaro. Ambedue queste banche si preparano ad aumentare ancora i tassi d'interesse. Per evitare ogni impatto negativo di questa azione hanno bisogno che i tassi - ed il cambio - salgano contemporaneamente negli Stati Uniti. In sostanza, inglesi e tedeschi si muovono nella linea di restrizione monetaria (quindi di rallentamento produttivo) i cui obiettivi sono comuni con quelli dell'attuale amministrazione degli Stati Uniti.

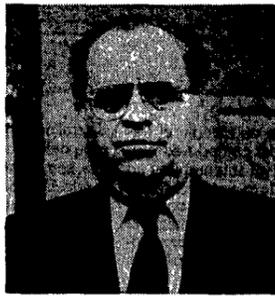
Questa «stretta» graduale è

il saldo della politica economica dei governi conservatori. Rifiutata ogni riforma in senso sociale (in campo fiscale vi è stato sgravo degli alti redditi - e dei redditi di capitale in particolare - e poca riforma) la politica dell'offerta ha rimesso in moto le spinte inflazionistiche ad un modesto livello di investimento e di domanda globale. La frenata, in parte preventiva, ha anche lo scopo di stroncare sul nascere le rivendicazioni di mutamento nella politica economica.

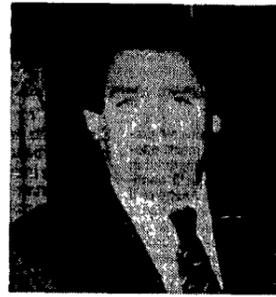
Negli ambienti inglesi e tedeschi si fa notare che il rialzo del dollaro ha stabilizzato il Sistema monetario europeo. Non la sterlina. Il franco francese tuttavia beneficia di una fase di calma. Il ministro dell'economia di Parigi Pierre Bérégovoy continua a rivendicare uno spazio per tenere bassi i tassi d'interesse in Francia. Tuttavia questa oasi è sempre più minacciata dalla condotta assunta dalla triade franco-sterlina-dollaro. Nuovi aumenti dei tassi d'interesse a Londra e Francoforte, dati per imminenti, potrebbero eliminare lo spazio più favorevole conquistato dai francesi.

È in casi come questi che vediamo l'inesistenza di una politica monetaria europea e le sue cause. Due monete

**Nuovi aumenti dei tassi in vista**  
Inglese e tedeschi si apprestano a rincarare ancora il denaro  
Convergenza con gli americani



Pierre Bérégovoy



Nigel Lawson

continuano ad evitare ogni effettiva coordinazione europea. Lo stesso Bérégovoy sembra prendere atto della mancanza di spazio per una politica comune e ripiega sull'argomento del Terzo mondo: l'azione combinata di rivalutazione del dollaro e aumento dei tassi stringerà il laccio al collo delle economie più deboli.

Non c'è dubbio che questo è l'argomento chiave della prossima assemblea del Fondo monetario. Anche perché

le difficoltà del Terzo mondo implicano una guerra commerciale ancora più accanita per la spartizione del mercato nei paesi ricchi.

Tutte le borse valori erano in rialzo. Benché la manovra monetaria e fiscale salvaguardi il capitale al di là delle vicende produttive i tentativi di rilancio cozzano con ciò che si definiva qualche anno fa «la ristrettezza della base produttiva». Gli Stati Uniti utilizzano la capacità produttiva esistente all'83,5% cioè ad un

livello record. Nonostante ciò non riescono a diminuire le importazioni né a pareggiare la bilancia con adeguati volumi di esportazioni. Solo i nuovi investimenti potrebbero sbloccare situazioni di questo tipo. I grandi gruppi si sono però già caricati di debiti, le sottoscrizioni in Borsa sono diminuite e i tassi d'interesse correnti si sono attestati al 10% ed oltre. Chi ipotizza forti incrementi delle quotazioni borsistiche in queste condizioni non può avere in mente altra prospettiva che la saturazione dei sottoscrittori.

**«Aerolineas Argentinas»**  
Peronisti e militari:  
«No alla Sas  
nella nostra compagnia»

BUENOS AIRES. Un'ondata di critiche, in particolare da parte peronista e delle forze armate, sta investendo il governo argentino che, nel promuovere la privatizzazione della compagnia aerea di bandiera (Aerolineas Argentinas) ha scelto come socio minoritario la compagnia scandinava Sas (Scandinavian Air System). «La Sas» è il miglior socio», ha ribadito ieri Horacio Losoviz presidente della holding statale che controlla le aziende pubbliche, «se andasse tutto a monte faremmo la figura di un paese chiuso». Ma l'opposizione peronista, attraverso il suo candidato presidenziale Carlos Saul Menem e vari senatori, mantiene la sua contrarietà e promette il voto negativo del gruppo parlamentare alla ratifica dell'accordo tra le due compagnie aeree, che diventa perciò sempre meno probabile.

Intanto l'industriale Enrique Pescarmona, proprietario della già privatizzata compagnia aerea «Austral» che in società con Alitalia e Swissair ha tentato inutilmente di sostituirsi alla Sas, accusa il governo di

ignorare la sua offerta nonostante a suo dire sia preferibile alle condizionali negoziate con la Sas. Anzitutto perché, pur insieme alle compagnie italiana e svizzera, «assicura il controllo argentino di Aerolineas», fondamentale considerando che in caso di guerra l'aviazione civile può essere adibita al trasporto di truppe, come avvenne durante la guerra delle Falkland-Malvine. «Non è consigliabile lasciare la flotta aerea in mano straniera», dice Pescarmona, facendosi forte del punto di vista dei militari.

Infatti il capo di Stato maggiore dell'aeronautica ha respinto l'accordo con la Sas sostenendo che la compagnia di bandiera argentina deve corrispondere «a un modulo di difesa senza occhi indiscreti di paesi terzi». Inoltre gli Stati maggiori di aeronautica, marina ed esercito hanno deciso sempre meno probabile. La quota della Sas possa essere trasferita ad altri paesi con i quali l'Argentina ha interessi contrapposti, compresa la Gran Bretagna con la quale l'Argentina mantiene uno stato di belligeranza.

**Raffica di assemblee**  
19 società Ferruzzi  
diventeranno Srl  
(per vantaggi fiscali?)

MILANO. Raffica di assemblee in casa Ferruzzi. All'indomani della assemblea della finanziaria di famiglia che sta per fare il suo debutto in Borsa inglobando l'iniziativa Meta (il 6 settembre), altre 19 società per azioni del gruppo riuniranno i propri soci. All'ordine del giorno la trasformazione della configurazione giuridica da Spa in Srl (società a responsabilità limitata).

Si tratta in maggioranza di società agricole, possedute al 100 per cento dalla Ferruzzi Finanziaria; la più rilevante è la Torvis, una delle più grandi del paese, vero fiore all'occhiello della famiglia ravennate. Alcune, invece, sono piccole società immobiliari, intestatarie di alcune sedi del gruppo, con capitale sociale di soli 200

milioni, il minimo fissato dalla legge per le Spa. L'operazione ai fini pratici non appare particolarmente complicata. Soci delle 19 società sono ancora i soli 4 fratelli Ferruzzi, tutti residenti a Ravenna. Basta che si incontrino brevemente, mettano qualche firma sui verbali e tutto è finito.

Qualche mistero circonda invece le ragioni dell'operazione. Si tratta, dicono fonti ufficiali, di un «processo di semplificazione della struttura del gruppo» in concomitanza con la quotazione: una semplificazione alla quale non sono estranee le ragioni fiscali. Lo hanno infatti la possibilità di dilazionare in 10 anni il pagamento delle tasse su eventuali plusvalenze realizzate.

## Il sogno d'argento dei fratelli Hunt

MILANO. Dopo sei mesi di processo e sei giorni di camera di consiglio, i giudici della corte federale di New York hanno emesso la loro clamorosa sentenza. La Minpeco, compagnia peruviana specializzata nel commercio dei minerali, ha potuto provare di essere stata gravemente danneggiata dalla dissenata «corsa all'argento» lanciata tra il '79 e '80 dai tre fratelli Hunt, e il tribunale gli ha riconosciuto il diritto a un indennizzo di ben 130 milioni di dollari (185 miliardi di lire).

Se anche il processo d'appello confermerà questo verdetto, i tre corpulenti fratelli texani dovranno pagare uno

dei più alti indennizzi della storia americana: E non sarà ancora finita. Presso lo stesso tribunale sono ancora pendenti cause individuali e collettive promosse da circa 17.000 investitori, i quali si lanciarono nella speculazione dell'argento seguendo i fratelli Hunt, finendo per rimanerne duramente bastonati. Insieme, questi 17.000 fregati chiedono ora ai tre di Dallas circa mezzo miliardo di dollari, 700 miliardi di lire.

Eppure, nonostante questo rovescio, i tre non rischiano di rimanere in braghe di tela. La loro fortuna è tuttora stimata in alcuni miliardi di dollari, pur dopo il disastroso affare

È finita con una condanna in tribunale per ben 185 miliardi di lire una delle più clamorose speculazioni finanziarie della storia, quella tentata neppure dieci anni fa dai terribili fratelli Hunt, texani di Dallas, i quali impegnarono gran parte della loro strabiliante ricchezza nell'accaparramento dell'argento. I danneggiati dalla loro speculazione chiedono i danni. E li ottengono.

DARIO VENEGONI

dell'argento, che gli costò una perdita secca di un miliardo e mezzo di dollari.

Figli dell'eccentrico H. L. Hunt, un giocatore di professione che investiva i proventi del gioco in redditizie compagnie petrolifere, tanto da van-

tare già nel 1954 una fortuna personale di oltre 2 miliardi di dollari (di allora), Nelson Bunker, William Herbert e Lamar Hunt hanno affari in oltre 200 società petrolifere, immobiliari, finanziarie. Lamar possiede inoltre la squadra di calcio

americana dei Kansas City Chiefs, e Nelson una scuderia di 200 cavalli da corsa, vecchio vizio di famiglia.

Alla fine degli anni Settanta, con gli ostaggi americani in mano agli iraniani, il petrolio alle stelle e l'amministrazione Carter allo sbando, decisero che era arrivato il momento di puntare sul sicuro. Scartato l'oro, troppo caro, si gettarono sull'argento. Il loro disegno era grandioso e semplice: volevano comprare tutto l'argento del mondo per diventare padroni assoluti di quel mercato. Nell'affare furono coinvolti alcuni principi sauditi

e grandi case di intermediazione (tutti oggi ugualmente nelle peste).

Tra il '79 e l'80 gli Hunt rastrellarono 59 milioni di once d'argento, qualcosa come un terzo della produzione mondiale. Il prezzo schizzò da 10 a 50 dollari l'oncia, rendendo impossibile il proseguimento del sogno monopolistico. Come gli Hunt cessarono di comprare il prezzo crollò, fino a tornare agli attuali 6,66 dollari. Gli Hunt ci rimisero una parte delle loro immense ricchezze, ma per tanti altri fu una autentica rovina. Di qui le cause per danni avviate a raffica.

Festa Nazionale  
de l'Unità

# Firenze

# '88

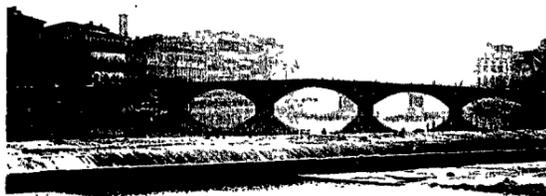
Campi Bisenzio  
25 agosto-18 settembre

# Florence

- La Festa e Firenze ti accolgono con:
- oltre 500 alberghi da 1 a 5 stelle per tutte le esigenze
  - campeggi attrezzati per un soggiorno diverso con oltre 5.000 posti
  - visite guidate a musei, gallerie, piazze, monumenti
  - escursioni per tutti i gusti: dal mare alla montagna, dalle colline a meravigliose città d'arte
  - un servizio completamente computerizzato di informazioni turistiche e prenotazioni alberghiere in tempo reale per tutta la Toscana all'interno della Festa con distribuzione di dépliant, opuscoli d'arte, cartine della città e della Festa
  - una card turistica che per sole Lit. 10.000 offre sconti all'interno ed all'esterno della Festa e permette di usufruire in pieno di tutte le possibilità che la FESTA e FIRENZE ti offrono quest'anno.

Uno sforzo collettivo che ha riunito oltre 1.500 operatori turistici per questo appuntamento così importante.

## Vivi la festa scopri Firenze



Una opportunità eccezionale per visitare Firenze e i suoi dintorni in una occasione irripetibile:

- i balletti del Bolscoi e dell'Opera di Parigi al Teatro Romano di Fiesole
- i quadri e i disegni ritrovati di Leonardo a Palazzo Medici-Riccardi
- le mostre sul design e sugli orologi antichi dell'Ermitage e del Museo Nazionale di Budapest allo Spedale degli Innocenti e all'Accademia.

La Festa nazionale de l'Unità rende Firenze una città ancora più centro internazionale di arte e di cultura.

## I servizi turistici ed alberghieri della Festa



**TOSCANA HOTELS 80**  
Cooperativa Operatori Turistici a r.l.  
Viale Gramsci, 9/a - 50121 Firenze  
Tel. 055/240611-240662-2480949-2478543/4/5  
Telex 574022

Stand all'ingresso principale della Festa

Prenotazioni preventive per hotels, campeggi, ristoranti, visite guidate



**CONSORZIO INFORMAZIONI TURISTICHE ALBERGHIERE**  
Viale Gramsci 9/a 50121 Firenze  
Tel. 055/2478231-2

Uffici per prenotazioni durante la Festa per hotels (solo alla presenza del cliente):

Interno Stazione S.M.N. - Tel. 055/219537

Autostrada A11 - Area Servizio AGIP Peretola Sud - Tel. 055/4211802

Autostrada A1 - Area Servizio Chianti Est - Autogrill Pavesi - Tel. 055/621349

Terminal Fortezza da Basso - Tel. 055/471960

Stand all'ingresso principale della Festa



**TST VIAGGI 2000 S.r.l.**  
Organizzazione Viaggi e Soggiorni  
Borgo de' Greci 5 50122 Firenze  
Tel. 055/287336-7-8  
Telex 570435

Stand all'ingresso principale della Festa

Prenotazione biglietteria manifestazioni

I nuovi mezzi di trasporto «corti»

# Aspettando le nastrostrade



Tra i sistemi che prevedono l'uso di mezzi etometrici, i più promettenti in assoluto sono quelli continui e accelerati. Anche se il loro tallone d'Achille siamo noi, gli utilizzatori che, per potersi salire senza acrobazie, ne limitiamo drasticamente la velocità (i nastri trasportatori industriali viaggiano a velocità doppie del più veloce dei «centometristi» umani). L'ideale è quindi qualcosa in cui si possa salire come su di un tapis roulant che accelera fino a velocità di circa 30 km/h e che decelererà all'arrivo.

È possibile creare un sistema di trasporto urbano così comodo ed efficiente da indurre gli automobilisti ad abbandonare le loro vecchie scatole di metallo? Per ora è solo un sogno futuribile, ma la progettazione ed in alcuni casi anche la realizzazione di mezzi etometrici, e cioè quei sistemi di trasporto che servono a coprire delle distanze brevi, di «raccordo», sembrano indicare una possibile strada. Di cosa sono e a cosa servono i mezzi etometrici abbiamo scritto sabato, nella prima parte di un lungo articolo a loro dedicato di cui presentiamo oggi la conclusione.

FABIO CIUFFINI



Disegno di Giulio Sansonetti

anni negli Stati Uniti in molti aeroporti e in alcune aree commerciali. In California e in Florida (a Disneyland e a Disneyworld, ma si tratta di una cosa seria) piccole navette a motore lineare hanno ormai trasportato milioni di visitatori e, sul loro esempio, città come Miami o Detroit stanno montando sistemi analoghi su percorsi anulari nelle aree centrali.

Invece di una serie di piste collegate tra loro - sia pure con distanze variabili secondo una legge da come accade nei nastri trasportatori accelerati - si monta una teoria di piccole vetture che si susseguono, connesse tra loro non fisicamente ma dalla logica del sistema intelligente che le governa. Nel caso delle navette Maglev (le navette a levitazione magnetica metropolitana sperimentale di Berlino) è il flusso magnetico che, come la corrente di un fiume, connette tra loro le vetture. In ogni caso si tratta sempre di veicoli a guida vincolata su gomma o su rotaia che si muovono lungo una rete molto semplificata (con un funzionamento a domanda). L'utente cioè chiama il veicolo da una stazione della rete e lo indirizza verso un'altra stazione, il tutto in modo automatico, come un ascensore che si muova in orizzontale.

Una proposta di questo tipo estesa ad una rete complessa, composta di molte linee e molte stazioni, rappresenterebbe certamente una soluzione ottimale per il trasporto urbano, ma si tratta di ipotesi per ora ancora di difficile realizzazione, più che altro per il vero e proprio salto concettuale che richiede la messa a sistema di un'intera città. Un argomento affascinante che merita di essere trattato a parte. Riprendiamo invece il nostro «viaggio» tra i mezzi etometrici realizzati o di prossima realizzazione.

Poma 2000 ad esempio, realizzato a Laon, utilizza veicoli su pneumatici (12 posti seduti, 40 in piedi) trascinati da un cavo senza fine - disposto ad anello e mosso da due pulegge d'estremità - che si muove a velocità costante. Lungo il cavo, i tratti opposti del nastro sono costituiti dal cavo sen-

za fine scorrono vicini, ovviamente con versi opposti. Si ottiene così che, in ogni punto della via di corsa, scorrono - a pochi centimetri tra loro - a velocità costante - due cavi paralleli, uno per ciascuna direzione di marcia. Connettendo i veicoli a mezzo di particolari «pinze», all'uno o all'altro cavo, si realizza un facile movimento di andirivieni. Le pinze, di concezione molto semplice - per capirci: due semitubi circolari che si serrano sul cavo - sono collegate sotto il piano delle navette.

È, paradossalmente, la ricorrenza della soluzione pensata agli inizi del secolo per i superlografati tram di S. Francisco, ancora oggi in uso in quella città. Ottant'anni di progresso tecnico hanno, però, consentito di automatizzare completamente il sistema: un comando elettronico aziona le pinze che connettono e disconnettono le vetture ai cavi (manovra questa che ancora oggi a S. Francisco viene eseguita manualmente con l'impiego di due agenti per tram). Un posto di comando centrale controlla partenze e fermate dei veicoli, l'apertura e la chiusura delle porte e fa il monitoraggio di ogni possibile inconveniente. Su questa base, un percorso di

circa 1500 metri con cento metri di dislivello viene coperto in poco meno di tre minuti (25 km/h di velocità commerciale). È possibile un servizio con frequenza di sei minuti fra le due estremità e di tre minuti dalla stazione di base all'unica stazione intermedia.

Nel caso che si desideri una frequenza superiore, è previsto un sistema più raffinato che, in prossimità di stazioni intermedie, utilizza un cavo ausiliario per la accelerazione e la decelerazione. Le solite pinze si connettono al cavo ausiliario e lo lasciano quando la vettura raggiunge la velocità del cavo principale, connettendosi con esso. Così la frequenza può salire di molto (fino a 30 secondi) e la portata potrebbe raggiungere le diecimila persone/ora.

La parte decisiva del sistema è data dall'azionamento delle pinze che connettono e disconnettono le vetture ai cavi in movimento. Una serie di sensori «avverte» la presenza dei cavi, li localizza, e consente l'aggancio e lo sgancio al momento e alle velocità esatte. Per ovvi motivi di sicurezza il sistema è ridondante: una vettura cioè è dotata di due sistemi di pinze, indi-

pendenti tra loro, operanti in parallelo e ciascuno capace da solo di sostenere il peso della vettura. Le pinze sono manovrate da un posto di comando centrale che regola l'esercizio dell'intero impianto. Un sistema analogo, basato sempre su due cavi, uno a defilamento lento ed uno veloce, è l'Sk, che è stato già montato all'Expo di Vancouver e che attualmente è operativo a Villepinte (Parigi). Le vetture di Sk non si fermano mai, anche se, nelle stazioni, scorrono molto lentamente consentendo un facile accesso.

Altro sistema francese è Delta V montato in via sperimentale presso lo stabilimento di costruzione. Anche esso è basato su due cavi, uno a velocità costante

pari alla velocità massima e l'altro di accelerazione e decelerazione, ottenute queste ultime mediante un ingegnoso accorgimento: due pulegge ruotando più o meno rapidamente accorciano e allungano la lunghezza del cavo ausiliario raggruppando (decelerazione) o distanziando (accelerazione) le navette. Altri impianti dello stesso tipo sono in studio in Svizzera e negli Stati Uniti, Germania e Giappone.

I costi d'investimento dei mezzi etometrici? Variano da alcune decine di milioni ad alcuni miliardi di km. Sempre in limiti tali da compensare ampiamente i risultati ottenuti. In realtà un problema non marginale è costituito dal gran numero

di proposte in campo, ispirate più o meno dalla stessa filosofia, ma molto diverse dal punto di vista delle tecniche costruttive adottate. Ciò rende piuttosto perplessi città che pur ritenendo utile l'adozione di questi sistemi non vogliono rischiare di investire in soluzioni che alla lunga potrebbero non avere seguito. Per finire ricordiamo che le realizzazioni francesi sopra descritte sono state tutte promosse e finanziate da Ralp (l'Azienda di trasporto pubblico della regione parigina) e da Sncf (le ferrovie statali francesi), che mostrano così di annerire la stessa importanza ai treni a grande velocità e ai mezzi di interconnessione tra stazioni e stazioni e stazioni e città.

## Urss e Usa: utilizziamo i missili atomici per lanciare satelliti

Il nuovo clima creatosi tra Usa e Urss offre la possibilità agli scienziati delle due superpotenze che partecipano in questi giorni alla ottava Sessione dei Seminari internazionali sulla guerra nucleare, organizzati a Erice dal fisico italiano Antonino Zichichi, di avanzare proposte fino a qualche tempo fa neppure immaginabili. Come quelle illustrate ieri da Tom Morgan, del Livermore National Laboratory, degli Usa, e da Eugenij Velikhov, dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, sul possibile e auspicabile riciclaggio dei missili che trasportano testate atomiche. Il loro ragionamento è semplice. Invece che distruggere l'intero sistema d'arma, missile e testata, si distrugga la sola testata atomica conservando il missile vettore per scopi scientifici e pacifici. Velikhov propone, per esempio, di non distruggere i missili a corto raggio, Ifn, come prevede l'accordo siglato da Reagan e Gorbaciov a Washington lo scorso anno. Ma di utilizzarne una ventina, su circa 800, per studi comuni di geologia. Morgan di rincalzo propone di utilizzare i missili, privati delle testate atomiche in seguito a un eventuale e auspicabile accordo di eliminazione delle armi nucleari intercontinentali, Icbm, per progetti pacifici internazionali.

## Robert Peary conquistò davvero il Polo Nord?

La conquista del Polo Nord nel 1909 da parte dell'esploratore americano Robert Peary «è sempre stata soltanto una probabilità», e ora tale probabilità si sta facendo più remota ancora. Da uno studio degli archivi e del diario della spedizione effettuato dall'esploratore britannico Wally Herbert risultano infatti una serie di «errori di navigazione» e annotazioni sulle distanze percorse reputate «poco credibili». Ciò che ha destato i maggiori «sospetti» sono state le omissioni: nel diario scritto a mano da Peary manca infatti qualsiasi annotazione riguardo alle ultime trenta ore della spedizione, quelle passate da Peary e dai suoi compagni in vicinanza del Polo Nord. Molte pagine del diario sono rimaste bianche, compresa quella del 6 aprile 1909, giorno dell'asserito arrivo alla destinazione. La famosa frase: «Finalmente, il Polo» è scritta su un foglio di quaderno aggiunto. La critica valutazione di Herbert sulla storica impresa è pubblicata sul numero di settembre della rivista americana «National Geographic».

## Si terrà il congresso di medicina a Bologna

Sembrava non dovesse aver luogo per mancanza di uno sponsor il 31° congresso internazionale di storia della medicina in programma a Bologna dal 30 agosto al 4 settembre. Ma l'altro giorno il presidente del congresso e della Società italiana di storia della medicina, Raffaele Bernabeo ha annunciato che il congresso si farà e che il comitato organizzatore «ha adottato tutte le misure in sua facoltà per superare il momento di crisi finanziaria».

## Una balena di 30 milioni di anni fa

I geologi neozelandesi stanno studiando con grande interesse il fossile di una balena di 30 milioni di anni. Si tratta di un esemplare ben conservato, anche se incompleto. I professori Craig Jones, Ewan Fordyce e Andrew Grebneff sono convinti che il fossile potrà gettare nuova luce sulle origini della specie e, soprattutto, chiarire quale sia stata l'influenza dei mutamenti climatici succedutisi nel tempo sulla vita di questi mammiferi del mare.

## Inventato in Giappone un circuito che sa ragionare su notizie vaghe

Un ricercatore giapponese ha messo a punto un circuito integrato in grado di elaborare conclusioni sulla base di dati vaghi e indefiniti «attraverso un processo simile a quello dell'intelligenza negli esseri umani». Il ricercatore, professor Takashi Yamakawa dell'università di Kumamoto, ha annunciato i risultati dei suoi studi al simposio sull'applicazione dei sistemi elaboratori di dati impiecati cominciato domenica all'Istituto di tecnologia del Kyushu. Il nuovo chip, ha detto Yamakawa, dovrebbe essere disponibile sul mercato a cominciare dalla prossima primavera quando si saranno conclusi i test che sta conducendo da quasi un anno l'ente spaziale statunitense Nasa. «Ho concesso alla Nasa il diritto all'uso del mio chip - ha detto lo scienziato - dietro la promessa che non sarebbe mai stato impiegato per scopi militari». Lo scorso settembre la «Nasa» aveva chiesto a Yamakawa di poter introdurre il circuito nei sistemi di controllo della nave spaziale Shuttle che servono a regolare il movimento nello spazio e condurre manovre di aggancio con altri veicoli spaziali.

ROMEO BASSOLI

# Il formicaio, un supercervello dispotico?

«C'è uno stupendo racconto di Italo Calvino, intitolato *La formica argentina*, una storia di quelle che lui amava in modo particolare perché hanno come habitat intellettuale la misteriosa terra dove il vero e l'inverosimile si mescolano. Calvino aveva già immaginato un'invasione totale, e un certo capitano Brauni si difendeva inventando marchingegni caserecci che uccidevano quaranta formiche al minuto, duemilaquattrocento l'ora. Poi riempiva sacchi e sacchi e li ammucchiava, orgogliosamente.

L'invasore di oggi è proprio lo stesso di cui parlava il racconto: la *Iridomyrmex humilis*, detta formica argentina perché è stata notata per la prima volta nei dintorni di Buenos Aires, nel 1868, pur essendo probabilmente di origine brasiliana. Questa formica fabbrica una sostanza che era sconosciuta ai chimici. Venne isolata solo nel 1948 dal professor Mario Pavan - direttore dell'Istituto di Entomologia di Pavia - e battezzata *iridomyrmecina*. È una sostanza che respinge molte specie di formiche e altri insetti, ma non danneggia l'uomo (oltre tutto il pungiglione della *humilis* è troppo delicato per forare la pelle umana). Agisce anche sui batteri gram positivi, gram negativi e acidoresistenti. C'è solo da chiedersi perché l'uomo non abbia ancora scelto di usarla - sintetizzandola in laboratorio - al posto di tanti battericidi e insetticidi tossici per noi e per l'ambiente. Alla fine del secolo scorso, la formica ar-

gentina era già in Europa. Carlo Emery, zoologo famoso, annotava: «Ha invaso gli Stati Uniti del Sud, è sbarcata nel Portogallo e quindi bisogna aspettarcela anche in Italia. Auguriamo alla nuova ospite che il viaggio sia lungo e disagioso». Non fu tanto lungo, purtroppo, e ormai è dovunque. Il suo ritratto si fa in un attimo: piccola, marrone, inarrestabile. Invece la sua logica - e bisognerà ammettere prima o poi che le formiche ne possiedono una - continua a sfuggirci.

«Nei centri colpiti - scrive il professor Pavan - si ha veramente la sensazione di essere dei Gulliver alle prese con i nani... non solo non sanno che cosa sia lo sciopero, ma non conoscono riposo. Bruciano la loro vita in una frenesia di lavoro». E il lavoro, quando invadono le nostre abitazioni, significa soprattutto prendere e trasferire nei loro nidi qualunque cosa commestibile. Non è soltanto la *Iridomyrmex* che ha la cattiva abitudine di invaderci. C'è anche la *Lasius niger*, e a volte la *Camponotus*, grossa di colore scuro, e la insopportabile *Monomorium pharaonis* (fu scoperta per la prima volta in Egitto), piccola, rossiccia, attiva pressappoco quanto la formica argentina. Diciamo la verità, non è soltanto la loro invadenza che ci sconvolge, è anche il loro atteggiamento che ci indispetta. Perché le formiche ci ignorano. Quasi tutti gli animali, anche piccoli, si accorgono di noi e basta un nostro movimento per

metterli in allarme. Con le formiche, a parte gli insetticidi, nulla funziona. Ed è come se noi non esistessimo. Siamo a loro invisibili, oggetti, luoghi di cui non hanno la minima paura. Eppure di «emozioni» le formiche sono capaci, eccome. Basta vedere il loro allarme quando arriva un esercito di razziatori. Ma noi per loro siamo niente, e questo in fondo ci indigna. Il fatto è che loro sono veramente diverse da tutte ciò che conosciamo, e tuttavia ci ostiniamo a voler leggere i loro comportamenti in chiave umana.

Che cosa sono in realtà le società di formiche? Secondo Etienne Rabaud (che magari esagerava) può darsi che siano addirittura un «conglomerato di solitari». Dunque, commentava divertito Rémy Chauvin, questi esserini sarebbero sociali «come la polvere di ferro attirata dalla stessa calamita». O forse hanno un

centocinquanta chiamate di soccorso il giorno. Ma contro le formiche è difficile combattere, ne uccidi mille e ne avanzano centomila. Anche nel nostro paese il caldo insistente delle settimane scorse ha finito per starle in molti luoghi, provocando sorpresa e fastidio. Chi sono questi invasori?

MIRELLA DELFINI

supercervello che è la somma di tutti i cervellini del formicaio messi insieme. È stata perfino arrangiata, frugando nel solito greco antico, una parola spaventevole, stigmergia, ovvero l'opera eccita l'operaio.

Un'ipotesi qualunque per spiegare la realizzazione di grandi progetti che loro non possono avere ideato ma compiono ugualmente. Un po' come se fosse il progetto a strumentalizzare le formiche. A volte, per trasportare una preda, alcune operaie tirano da una parte, mentre altre tirano dalla parte opposta. Le aiutanti che arrivano fanno altrettanto, in un caos folle, ma alla fine va tutto per il verso giusto. Sembrano sempre ignare di quello che fanno, ma i risultati sono prodigiosi.

Pavan racconta, per esempio, che le formiche argentine hanno sempre sventato i suoi tentativi di bloccarle. Se metteva una fascia di

sostanza vischiosa sul tronco di un albero per non farle salire, loro portavano fucilli e detriti sulla zona impraticabile, e alla fine avevano costruito un ponte. Se cospargeva il terreno intorno all'albero con un insetticida, loro passavano di sotto. Ha provato con dei piattini di veleno zuccheroso messi lì intorno perché lo mangiassero e ne portassero un po' nel formicaio (hanno l'abitudine di riporre il cibo in una borsa dell'addome e poi lo travasano nelle compagne rimaste a casa). Il giorno dopo si è accorto con stupore che avevano sotterrato i piattini in modo che nessuna compagna cadesse nella «trappola».

Le minuscole, terribili *Solenopsis* che se mordono sembrano aghi di fuoco, neutralizzano i veleni portando via le covate e mettendole al riparo, nel profondo. Tornano fuori quando le sostanze tossiche si sono volatilizzate. Secondo Edward O. Wilson le *Solenopsis*, le *Lasius* e altre ancora sanno perfino scrivere. Ossia hanno un linguaggio fatto di segni e di profumi. Wilson afferma di avere già decifrato qualche lettera del loro alfabeto.

Si calcola che esistano dalle dodici alle quattordicimila specie già individuate dall'uomo. Ognuna, attraverso milioni di anni (le prime formiche intrappolate nell'ambra del Baltico risalgono all'Eocene e all'Oligocene, ottanta milioni di anni fa, ma certo sono più antiche), ha preso una strada diversa e imparato

un'arte tutta sua. Le Atta coltivano i funghi e li mangiano - chi li ha assaggiati dice che sono deliziosi - mentre le *Oecophylla* hanno imparato a cucire insieme le foglie per farne dei nidi, e si servono delle larve spremendo il filo di seta appiccicoso, come faremmo noi con i tubetti di colla (quando sono vuote le riportano al loro posto e ne prendono un'altra finché quelle si ricaricano).

Ci sono formiche schiaviste, che rubano le covate per allevare fedelissimi colf. Le formiche pompieri sanno spegnere gli incendi, altre specie vivono invece guerreggiando, e hanno studiato strategie da togliere il fiato: irrorano i nemici impregnandoli del proprio odore in modo che siano i loro stessi compagni di nido, quando rientrano, a non riconoscerli e a ucciderli. Altre, come le *Messor*, si dedicano alla mietitura. C'è chi ha il proprio bestiame - gli afidi - e lo protegge per mungere la melata.

Esistono perfino formiche tossicodipendenti che servono e curano parassiti capaci di produrre droga. Ovviamente dopo un po' di tempo il formicaio va in malora, perché nessuno lavora più e tutti sono diventati balordi. Altre invece - e purtroppo anche la argentina - costruiscono immense confederazioni, veri e propri Stati con strade di collegamento e colonie che possono ospitare fino a cinquecentomila individui. Tengono tutto pulito, ordinato, e i morti vengono sepolti nei cimiteri.

## Mondiali Oggi scade il termine per i piani

Il lungo elenco di opere «Mondiali» dovrebbe arrivare sul tavolo del comitato nazionale insediato dal presidente del Consiglio Ciriaco De Mita in occasione dei campionati mondiali di calcio del '90. Scade oggi infatti il termine fissato per la presentazione delle schede tecniche dei progetti, da parte dei Comuni italiani interessati al «Mondiale». Il comitato ha tempo un mese per vagliare i progetti, dare il suo placet a quelli realizzabili entro il 30 aprile del '90 e riprendere il «pacchetto» nell'aula di Giulio Cesare.

E nel frattempo? «Si convocano subito il Consiglio», insistono i comunisti. Non per discutere del «passato» politico del sindaco come ha proposto a sorpresa Saverio Cullina, repubblicano, assessore anziano del pentapartito «ieri», in un'intervista rilasciata al «Messaggero», ma per analizzare una per una le opere del «Mondiale».

«Per evitare ulteriori ritardi», ha detto Piero Rossetti, vicepresidente della commissione consiliare lavori pubblici - il sindaco deve garantire anche l'immediata convocazione delle commissioni competenti».

Rispondendo al neo sindaco Pietro Giubilo, che dopo lo «stop» del Coreco alla delibera da 1000 miliardi ha dichiarato al nostro giornale di essere disponibile ad aprire i battenti dell'aula di Giulio Cesare a patto che si evitino forme inutili d'ostacolo, Rossetti ha ricordato in un comunicato stampa che «l'ostacolo è stato praticato regolarmente dal pentapartito, in particolare dal sindaco prima assessore ai lavori pubblici». «Discutere in consiglio delle opere per i Mondiali - ha concluso Rossetti - non può essere considerata una concessione del sindaco ma è, come ha dimostrato il Coreco, un atto dovuto».

## Rapina Sparano contro una volante

Hanno sparato un colpo di pistola contro la polizia che, la notte scorsa, li aveva sorpresi a svagare un appartamento in via Pietro Bembo, a Primavalle. Poi sono fuggiti con una Golf guidata da un complice. Due ore dopo sono stati bloccati dagli agenti che li stavano inseguendo mentre si calavano i passamontagna per rapinare un bar in via di Torvecchia. Durante la perquisizione i poliziotti hanno trovato una «Colt Cobra» calibro 38, da cui mancava il colpo esplosivo contro gli agenti. Dario Nicotri e Stefano La Rocca, entrambi di 24 anni, pregiudicati, sono stati arrestati con l'imputazione di tentato omicidio, furto, tentata rapina, ricettazione e porto abusivo di arma da fuoco. Poco dopo è stato arrestato anche il conducente della Golf, Fabio Petrella, 25 anni, incensurato.

## Nubifragio sulla capitale Case e cantine allagate fogne intasate e Termini fa tilt

# Un piccolo rientro superbagnato

Nubifragio sul contrososodo. Il ritorno dei primi vacanzieri in città, ordinato e senza code, è stato salutato da un violento temporale notturno dopo quasi due mesi che non pioveva su Roma. In tre ore circa sono caduti 18,4 millimetri d'acqua che hanno provocato un sovraccarico alla rete idrica. Così si sono allagate negozi, cantine e abitazioni e con la caduta della linea elettrica ha fatto tilt la stazione Termini.

ANTONIO CIPRIANI

Per i romani, non moltissimi di ritorno dalle vacanze: la fine delle ferie non poteva che essere sancita così tuoni, lampi e un violento temporale che ha allagato la città, dopo due mesi che non pioveva. Insomma un distacco netto con le belle giornate di mare e di montagna destinate ad essere archiviate in fretta. Così come - dicono i meteorologi - le temperature altissime dei giorni scorsi, dopo il temporale, nonostante il ritorno del sole, il termometro è sceso di quattro gradi.

Certo è che di acqua, in poco più di tre ore, dalle quattro e quaranta dell'alba di ieri alle otto, ne è proprio caduta tanta. Secondo i dati forniti dall'osservatorio meteorologico di piazza del Collegio Romano, 18,4 millimetri. Ha riempito cantine, intasato fognature, danneggiato la linea elettrica paralizzando per ore la stazione Termini.

Allungamenti i vigili del fuoco sono intervenuti, tra le ore della notte e della matti-

na, centoventi volte. Particolarmente colpita la zona est della capitale. Nella zona Tuscolana in poche decine di minuti si sono intasate le fogne ed allagate le strade e tutti i locali seminterrati. Il fatto che non ci fosse quasi per niente vento, ha evitato che cadessero alben o tegole, limitando i danni alle infiltrazioni idriche. In molti casi - dicono i responsabili della centrale operativa di via Genova - i pompieri non sono potuti intervenire perché i proprietari dei negozi o degli appartamenti allagati ancora erano in ferie.

Disagi ferroviari. La caduta della linea elettrica ha mandato in tilt la stazione Termini ieri mattina numerosi treni sono stati soppressi, in particolare modo è stata colpita la linea Roma-Pescara. La situazione per i viaggiatori è andata normalizzandosi lentamente nella tarda serata, quando i treni hanno ripreso a viaggiare con decine di minuti di ritardo.

Contrososodo. È proprio il contrososodo non certo mas-



Chi ha finito le vacanze torna al lavoro in coda e sotto il temporale

siccio ad aver paradossalmente danneggiato la rete idrica. Il fatto che molti romani ancora non sono rientrati dalle ferie ha provocato la mancata erogazione dell'acqua. Questo inconveniente, unito ai diciotto millimetri di pioggia caduti dopo la lunga «secca», ha causato un sovraccarico nelle tubature di distribuzione di acqua e

numerose sono state le infiltrazioni idriche nelle cucine, nei bagni e nei terrazzi.

Sul fronte del rientro, a confermare i dati di un contrososodo poco numeroso, ci sono le cifre fornite dalla Società autostrade che parlano di 17 228 auto registrate nella giornata di domenica all'uscita di Roma nord e 15.739 a Roma sud. Contemporaneamente agli stessi due

## Contrososodo ridotto Poche file ai caselli traffico ordinato per il ritorno in città

caselli sono state contate 10 253 macchine a Roma nord e 12 319 a Roma sud che percorrevano le autostrade allontanandosi dalla capitale.

Maltempo nel resto della regione. Temporali su tutto il Lazio, un vero e proprio nubifragio, accompagnato da forti raffiche di vento, nella zona di Frosinone. Tra le cin-

que e le otto della mattina il maltempo ha causato notevoli danni soprattutto nella zona di Cassino. I vigili del fuoco sono intervenuti 50 volte per allagamenti di strade, case e garage causati dalle fogne intasate e dall'ingonfiamento dei fiumi. Sono stati segnalati anche guasti alle cabine dell'Enel e l'energia elettrica è mancata per alcune ore.

La Usi Rm 11 procederà all'assunzione di 38 persone per la copertura di 8 posti di conduttore amministrativo, 7 di commesso, 23 di ausiliario socio-sanitario. I posti sono riservati agli invalidi del lavoro (conduttore amministrativo e commesso) e anche agli invalidi civili di guerra (ausiliario). Per il concorso serve l'iscrizione negli elenchi degli uffici provinciali del lavoro, la disoccupazione, età non superiore a 45 anni. Le domande devono essere presentate entro il 10 settembre.

## ROMA E DINTORNI

### Montellano sul Tevere ultima serata di Proietti «Fandango» al Cineporto

Tevere Jazz Club. Tra Ponte Duca d'Acosta e Ponte Milvio. Ancora una settimana di programmazione (tempo permettendo) sul fu biondo Tevere. Questa sera c'è il quartetto della vocalista Ada Montellano (presenza ormai nota nel mondo jazzistico della capitale), con Alessandro Bonanno (piano), Pino Sallustri (basso), Gianni Di Renzo (batteria). L'ingresso al concerto (ore 22) è gratuito, nello stesso spazio si può mangiare o bere qualcosa.

Castel Gandolfo. Per il V Festival Internazionale «Vivere in musica», presso l'Istituto San Giuseppe km 23,350 della via Appia, questa sera ore 20 30 i fratelli Pantillon (Marc, pianoforte, Louis, violino, Christophe, violoncello) eseguiranno musiche di Boccherini, Bach, Hendel.



Ada Montellano stasera sul Tevere

## OSTIA ANTICA

### D'annuzio chiude la stagione

Aprì e chiude D'Annuzio a Ostia Antica. Fu infatti una Fedra ad inaugurare la stagione ed è una Citta morta a chiuderla. Del resto se non si fa quest'anno, che è il cinquantenario della morte del vate pescarese. L'11 alle ore 21 dunque, il dramma della cieca Anna, che tutto «vede» e sa in quell'arsa e antica terra di Grecia, dove una spedizione archeologica cerca gli ori nella tomba degli Atridi. Drama di amori morbosi, consumati nelle menti e abbandonati al forza del destino avverso. La regia è di Alessandro Quasimodo anche interpreti insieme a Mano Fel, Ana Goel e Maria Cumanì. Quasi 18 000.

## SUCCEDE A...

### Una notte a Liverpool

La signora Thatcher non si sarà gustata, come tanti suoi giovani connazionali, quel delizioso film di Chns Bernard, Lettera a Breznev, che anche qui in Italia, dopo essere stato visto alla Mostra del Cinema di Venezia 1985, è diventato un piccolo cult-movie. L'attentista su cui il trentaduenne regista inglese ha costruito il film è, infatti, una frecciatina, neanche tanto velata, alla politica della «lady di ferro». Il fatto poi, che la vicenda si svolge a Liverpool una delle cittadine «massacrata» dalla politica thatcheriana la dice lunga sulle intenzioni ideologiche di Bernard.

Teresa ed Elaine due ragazze grintose e in cerca di divertimento incontrano per caso, in un night club due marinai sovietici. La simpatia è istantanea. Teresa e Sergey consumano una frenetica notte a letto, Peter e Elaine più tenere e romantici restano sul platonico. Ma sarà proprio Elaine a scrivere a Breznev. Vuole andare dal suo Peter in Unione Sovietica. Ricevera risposta con biglietto aereo. Nonostante i consigli sfavorevoli di tutti, partirà. In fondo Liverpool con la sua misena e il suo grigiore non rappresenta più niente per lei. Il film si muove

con agilità tra la classica commedia hollywoodiana e certo stile punk caro alle ultime generazioni di cineasti britannici. I dialoghi sono crudi, con un po' di slang, i paesaggi lividi e freddi. I Beatles sono un vago ricordo, si vive alla giornata grazie al sussidio di disoccupazione, spesso quasi tutto in birra. La nascita del film, oltre alla sensibilità del regista è dovuta anche alle brave attrici protagoniste, Alexandra Pigg e Margi Clarke. Questa sera lo potrete vedere in versione originale con sottotitoli in italiano all'Arena Mexico. Via di Grottarossa 37, ore 20 45 e 22 45. A Ma

## Sesso e bus La Cgil attacca Filippi

La sortita del presidente dell'Atac Renzo Filippi sugli autobus usati come garconnière e i gabibotti per la vendita dei biglietti sfruttati per la «pennichella», ha fatto infuriare i lavoratori. Il presidente deve piantare di propagandare notizie da caffè dello sport - protesta la Fil Cgil - Non difendiamo affatto chi con i suoi comportamenti getta discredito tra la categoria degli autotrojanvieri, ma Filippi deve dire con chiarezza che i miglioramenti produttivi dell'azienda sono stati ottenuti solo per l'impegno dei lavoratori, e non certo con il contributo di una dirigenza latitante da anni e completamente deresponsabilizzata».

## Atac Capilinea trasferiti all'Eur

La doppia curva con dosso realizzata per favorire il traffico di mezzi pesanti diretti all'aeroporto di Fiumicino una vera trappola, teatro di continui incidenti. Sta davanti alla Raffineria di Roma, tra Ponte Galeria e Malagrotta, senza nemmeno una segnalazione. La denuncia è dei lavoratori della Raffineria che in passato si sono rivolti inutilmente alla circoscrizione e alla ripartizione competente, quella dell'allora assessore Giubilo. Ci metterà mano da sindaco?

## Doppia curva «assassina» Proteste contro il sindaco

Una doppia curva con dosso realizzata per favorire il traffico di mezzi pesanti diretti all'aeroporto di Fiumicino una vera trappola, teatro di continui incidenti. Sta davanti alla Raffineria di Roma, tra Ponte Galeria e Malagrotta, senza nemmeno una segnalazione. La denuncia è dei lavoratori della Raffineria che in passato si sono rivolti inutilmente alla circoscrizione e alla ripartizione competente, quella dell'allora assessore Giubilo. Ci metterà mano da sindaco?

## Uccel di bosco Il tassista killer di piccioni

Introvabile e senza volto il tassista che sabato scorso ha ucciso dieci piccioni in piazza Pio XII, vicino San Pietro, perché innoventato dal fatto che una sua collega, Luigina Specchioli, offriva granturco agli uccelli. I tassisti presenti nella piazza e la stessa Specchioli, avvenuta dopo la morte dei piccioni, non hanno saputo dire ai carabinieri il nome del loro collega. Per il «killer» l'unico reato ipotizzabile, ma solo su querela, è quello di maltrattamento di animali, che prevede una sanzione pecuniaria.

## Trentotto assunzioni di invalidi alla Usi Rm 11

La Usi Rm 11 procederà all'assunzione di 38 persone per la copertura di 8 posti di conduttore amministrativo, 7 di commesso, 23 di ausiliario socio-sanitario. I posti sono riservati agli invalidi del lavoro (conduttore amministrativo e commesso) e anche agli invalidi civili di guerra (ausiliario). Per il concorso serve l'iscrizione negli elenchi degli uffici provinciali del lavoro, la disoccupazione, età non superiore a 45 anni. Le domande devono essere presentate entro il 10 settembre.

## Si butta nel Tevere lo ripescano un «fiumarolo»

Un salto da ponte Cavour e giù nel Tevere. Ma Franco Ottolini, 40 anni, è stato fortunato e ha trovato chi l'ha aiutato a ripensarsi. Pietro Tulli, proprietario di un barcone ormeggiato poco distante, è salito in barca. L'ha raggiunto con pochi colpi di remo e l'ha tirato fuori dall'acqua. Franco Ottolini è stato ricoverato all'ospedale Santo Spirito, ma solo per ingestione di acqua infetta. Un bel colpo anche per i proprietari dei barconi, minacciati dai sigilli.

## Roccasecca non vuole la discarica di rifiuti

Gli abitanti di Roccasecca sono all'erta per impedire l'insediamento della discarica di rifiuti solidi urbani, deciso dalla Regione e dalla Provincia di Frosinone. In una ex cava dovrebbero scaricare le immondizie 86 comuni ciclorari per un totale di 600 tonnellate giornaliere. Il sindaco di Roccasecca (che era già ricorso al Tar) ha inviato telegrammi di protesta alla Regione e alla Provincia. Domenica prossima alla cava sit-in anti-rifiuti organizzato dagli ambientalisti.

ROBERTO GRESSI



Una scena di «Lettera a Breznev» all'Arena Mexico



In attesa di Venezia continua la polemica per il film di Scorsese su Gesù. Anche il cardinale Martini lo critica. Ma senza censure

A Pesaro l'esilarante farsa giovanile di Rossini «Il signor Bruschino», diretta da De Simone. Grande, meritato successo

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Emancipazione non è reato

La criminalità femminile non è cresciuta con l'uscita della donna dal suo mondo tradizionale

Una finestra insolita da cui guardare all'emancipazione femminile e al suo operare nel corpo della società intera è costituita dalla criminalità femminile in questi ultimi quattordici anni. Il suo andamento, messo a confronto con le cifre della scolarizzazione, del lavoro, della disoccupazione nel mondo delle donne e in relazione con le modifiche dei codici, con quelle del costume e con quelle del terrorismo, crea un percorso «in nero» parallelo a quello positivo delle affermazioni e delle conquiste femminili, per giungere poi alla stessa conclusione: nel bene e nel male la presenza della donna nella società è cresciuta e non può in nessun modo essere sottovalutata. Anche se la devianza delle donne pare ritirarsi davanti all'avanzare dell'istruzione, restare ferma su certi delitti che presuppongono modelli culturali e familiari arretrati, cambiare forma e peso per quanto riguarda i reati di tipo economico che fanno presupporre una donna più autonoma di «prima» nel maneggiare il denaro.

Un libro, intitolato «La criminalità femminile in Italia», edito dalla presidenza del Consiglio e frutto del lavoro della Commissione nazionale per la parità, esamina i caratteri qualitativi e quantitativi della delinquenza della donna. Il volume è inserito nella collana di cui fanno parte «Codice donna», «Strategie per il progresso delle donne», «Inglese nella lingua italiana» e prende in esame il periodo che va dal 1970 al 1983, un periodo particolarmente significativo per l'insorgere del femminismo, della cultura della differenza e della non omologazione, della conquista di un nuovo diritto di famiglia, della depenalizzazione di reati «femminili» come l'aborto, l'adulterio, la prostituzione.

L'identikit della donna detenuta e di quella condannata viene composto a poco a poco, sfogliando le pagine e leggendo le tabelle, ma prima di arrivare a tratteggiare questa specie di ritratto, che più che altro è un'ipotesi, si rifiutano e si demoliscono una serie di pregiudizi, di luoghi comuni,

di metodi di analisi sbagliati. Fino ad oggi ad esempio, per valutare anche numericamente la devianza femminile si è adottato il metro di paragone esclusivo con la devianza maschile ma si tratta di un metro sbagliato e i risultati non possono essere né attendibili né accettabili. È vero, sì, che la donna delinquente da sei a otto volte meno dell'uomo, ma è anche vero che esistono delitti palesti e delitti occulti e c'è da immaginare che sia nella vasta area di quelli occulti, cioè eseguiti all'ombra di altri, magari della stessa famiglia che le donne prevalgono perché meno autonome in questo campo di trasgressione come in altri campi.

### Reati di natura economica

La devianza femminile va dunque illuminata correttamente di luce propria è un aspetto della criminalità generale ed un fenomeno della condizione femminile. Ci imbatiamo subito, seguendo questo metodo di osservazione, in alcune constatazioni alle quali abbiamo già accennato all'inizio. Nell'arco di quasi cento anni la criminalità femminile è diminuita progressivamente, mentre il livello di istruzione è salito alla scuola dell'obbligo appare inversamente proporzionale al delinquere. Il contrario succede in presenza di un regresso delle leve femminili da certi settori del lavoro come l'agricoltura e l'industria. L'emancipazione femminile ha inciso su alcune modificazioni nella rosa dei reati commessi dalle donne mentre cresceva il numero delle straniere detenute nei penitenziari (il 16,3 per mille su una totalità di residenti nel nostro paese del 3,9 per mille sulla intera popolazione femminile). Si osserva anche, in questi ultimi anni, un inasprimento nell'uso della detenzione verso le donne in particolare sembra che il controllo sociale e la pena scattino con durezza nei confronti di coloro che si

GIULIANA DAL POZZO

Un'indagine smentisce le previsioni pessimistiche di molti falsi profeti e traccia un nuovo identikit



Un'immagine tipica della violenza femminile. La realtà è molto diversa: le donne preferiscono i furti e le truffe

macchiano di delitti considerati «atipici» della condizione femminile e che non chiamano in causa, come altri, il ruolo di mogli e di madri come per esempio quelli delle terroriste. Comune appare in tutta chiarezza che la donna criminale commette soprattutto reati di natura economica rispetto a quelli di natura violenta. Rari gli omicidi e gli attentati alla vita anche se resta alta la percentuale degli infanticidi (che sono opera tuttavia anche degli uomini). Alcune leggi innovative degli ultimi anni come quella che ha abrogato il «delitto d'onore», quella per il riconoscimento a pieni diritti dei figli naturali e soprattutto quella per l'interruzione volontaria della gravidanza avrebbero fatto pensare a una flessione considerevole di questo ti-

po di reato ma evidentemente qui scattano fattori di tipo culturale, familiare, psicologico difficili da rimuovere.

### Il mutamento dei costumi

Mentre è consolante notare che la crescente «femminizzazione» della pubblica amministrazione non ha portato ad un aggravamento di reati in questa direzione, paiono essere in aumento quelli relativi all'emissione di assegni a vuoto, bancarotta semplice o fraudolenta, truffa. Nell'insieme, se è avvertibile - vale la pena di sottolinearlo ancora una volta - l'influenza

del'emancipazione femminile negli aspetti che riguardano l'istruzione e la condizione professionale, sembra che sulla delittuosità abbiano influito con più marcata evidenza i processi più generali di mutamento nei costumi e nelle attività economiche. In altri termini sono - come sostengono le curatrici dell'indagine - i caratteri propri della «affluent society» e, in alcune aree del complesso industriale avanzato e post-industriale ad aver dato fisiologica ai comportamenti delittuosi sia delle femmine che dei maschi.

Ecco dunque composto da un'indagine di minime cifre che vi abbiamo risparmiato, il «profilo» emergente della devianza di oggi è casalinga non occupata o in cerca di primo impiego, oppure inserita in settori che la

stanno respingendo, come l'agricoltura e l'industria, mobile, fra i 21 e i 29 anni, di istruzione elementare. Preferisce commettere reati nel Lazio, in Campania, in Lombardia e in Piemonte, anche se la più alta criminalità appartiene a Valle d'Aosta, Lazio, Campania, Liguria, Emilia Romagna e soprattutto ladra e truffatrice

### Previsione pessimistica

Poiché troppo a lungo, sulla vasta tematica della delinquenza femminile, si sono intrecciate affermazioni pseudoscientifiche viziate da pregiudizi antisessisti, è importante osservare

come clamorosamente sia stata smentita la previsione pessimistica dei falsi profeti secondo i quali la devianza della donna sarebbe andata aumentando di pari passo con il suo ingresso nel mondo del lavoro e nella società. Anzi - è la conclusione del libro - in termini di pericolosità sociale il peso negativo femminile si delinea di gran lunga minore di quello maschile, dato che qualunque sia il modo di considerarlo o di valutarlo non può che essere interpretato in positivo. «Ove si volesse accettare la classica e nota definizione aristotelica dell'«uomo animale politico» non si potrebbe non concordare, sul fondamento di quanto già detto, sul fatto che più che l'uomo sia la donna ad essere «animale politico» e perciò «sociale».



Pauline Lafont fuggita in una setta religiosa?

Ancora niente di sicuro sulla misteriosa scomparsa della giovane attrice francese Pauline Lafont, scomparsa senza lasciare tracce il 11 agosto scorso. Per il momento l'unica testimonianza attendibile sembra quella di un anziano abitante di Saint André de Valborgne, il quale sostiene di aver visto una giovane donna bionda ai bordi della strada che attraversa il paese la mattina della scomparsa di Pauline. Ma ieri si è fatta avanti un'altra ipotesi: la ragazza potrebbe essersi rifugiata in una delle numerose comunità religiose nate nei boschi circostanti.

### Ancora riposo per Karajan Torna sul podio sabato 27

Un comunicato del Festival di Salisburgo informa che «su consiglio dei medici, il grande direttore ha deciso di affidare le due repliche del Don Giovanni al suo assistente Bruno Weil». Salvo controindicazioni mediche Karajan dovrebbe tornare sul podio il 27 e il 28 agosto per dirigere il Requiem di Brahms con la Filarmonica di Berlino.

### Tutto esaurito a Pechino per «L'ultimo imperatore»

La «prima» ufficiale è prevista per il 27 prossimo (ci sarà Bertolucci), ma già da domenica scorsa in due cinema di Pechino è in programmazione L'ultimo imperatore. Con un successo strepitoso c'è il tutto esaurito per i prossimi dieci giorni. Tranquilla la reazione dei cinesi in sala a parte qualche brusco durante le scene che ritraggono il maltrattamento dei «controrivoluzionari» ad opera delle Guardie Rosse. Insomma, nessuno scandalo. Ma c'è anche chi ha dichiarato di aver acquistato il biglietto solo per vedere Joan Chen, la popolare attrice cinese (è l'imperatrice) emigrata nel 1981 negli Stati Uniti.

### A settembre otto giorni di rock in Umbria

Rock in Umbria ci riprova. Giunta alla quarta edizione (con il patrocinio del Comune di Perugia e Umbria) della Regione e dell'Arco regionale, la rassegna si aprirà il 3 settembre per concludersi il 10. Quest'anno sono di scena le sonorità degli anni Sessanta e della psichedelia rivisitate dalle nuove band dell'avanguardia musicale europea. Tra i gruppi previsti, Siouxsie and the Banshees, David Allen, Africa Bambaata and the Family, i Trax Night, i Nipoti del Farone.

### Il «progetto Antonioni» al festival di Montreal

Seconda parte del Progetto Antonioni al Festival cinematografico di Montreal che si apre il 24 agosto. Curato da Carlo Di Carlo, il Progetto prevede, oltre alla mostra fotografica Carlo Antonioni (Cinquanta pannelli con oltre duecento immagini tra le più significative dei film di Antonioni), un volume che presenta, come l'unica grande sequenza, il percorso visivo dell'opera del regista. La rassegna cinematografica presenterà inoltre i cortometraggi di Antonioni, da Gente del Po a Nottezza urbana da Superstizione ai Vinti. Reditati e sottotitoli in francese per l'occasione. Cronaca di un amore e Il grido.

### Gli Stones forse ancora insieme dice Jagger

Il Rolling Stones non si esibiscono più in pubblico dal 1982, con l'eccezione di una serata londinese del 1986 organizzata per commemorare Ian Stewart, il «road manager» del gruppo.

### Le novità del Laboratorio Lirico di Alessandria

Ricco e stimolante almeno sulla carta, il programma del Laboratorio Lirico di Alessandria che si apre il 15 settembre con Jakob Lenz, opera del giovane compositore tedesco Wolfgang Rihm (regia di Marco Sciaccaluga, direzione di Will Humburg). Il 16 sarà la volta di The Marydorm of St. Magnus di Peter Maxwell Davies, mentre il 7 ottobre debutterà, in prima mondiale, Time Out su musica di Ludovico Einaudi.

MICHELE ANBELMI

# Nel lager di Ionesco muore anche la Storia

Sabato sera, in una sala infuocata del Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, è andata in scena l'opera Maximilien Kolbe scritta da Eugène Ionesco e musicata dal giovane Dominique Probst. La regia era di Tadeusz Bradecki con la supervisione di Zanussi. Sulla scena una cupa stilizzazione della crocifissione di Cristo chiusa dal filo spinato. Gianfranco Rivoli ha diretto i sei strumentisti.

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

■ RIMINI. Vedere un ufficiale delle Ss cantare su un palcoscenico non è uno spettacolo consueto. In realtà nei campi di concentramento nazisti a cantare erano i prigionieri costretti dalle Ss per l'appunto a intonare inni tedeschi passando davanti ai cadaveri appesi dei compagni. «Marce e canzoni popolari» a ogni tedesco. Esse giacciono incise nelle nostre menti saranno l'ultima cosa del lager che dimenticheremo sono la voce del lager l'espressione sensibile della sua follia geometrica la riso-

luzione altrui di annullarsi prima come uomini per ucciderci poi lentamente» racconta Primo Levi in Se questo è un uomo. Dunque in Maximilien Kolbe l'opera scritta da Eugène Ionesco e musicata da Dominique Probst a cantare è anche un ufficiale delle Ss. Previamente l'ufficiale che manda a morte dieci prigionieri fra i quali lo stesso Kolbe. Massimo Kolbe prete polacco nel 1941 offrì la sua vita in cambio di quella di un padre di famiglia. Accadde nel lager di Auschwitz quando le Ss

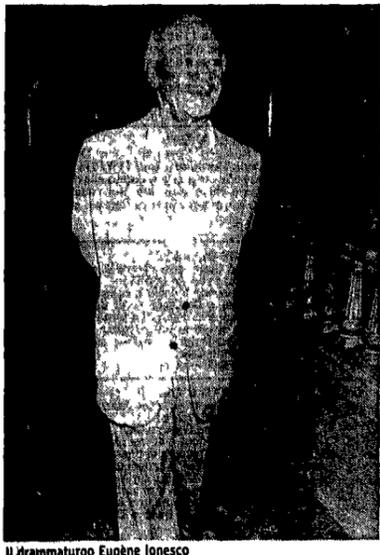
dopo la tentata evasione di un prigioniero decisero di assassinare per ritorsione dieci uomini mandandoli nel «bunker della fame» una baracca dove le vittime venivano abbandonate alla morte per inedia. Una storia esemplare e significativa, quella di Kolbe come tante altre prima e dopo la sua durante il truce periodo nazifascista. Una scelta nobile che è valsa al martire polacco (nel 1982) la santificazione. Da tutto ciò Eugène Ionesco ha tratto materiale per una breve opera (tre quadri per meno di un'ora di spettacolo) centrata non tanto sul martirio del prete o sulla inquietante vacanza di umanità del nazismo che lo provocò quanto sulla ipotetica conversione al cattolicesimo dei nove compagni di morte del prete. Conversione che Ionesco ritiene propiziata da Kolbe. Perciò a parte il tragico presupposto drammaturgico (l'eterno Paradoso la Vergine tende le braccia per accogliervi. Oh Madre ho com-

paghi) si tratta di un'opera di pura fantasia dal momento che nessuno uscì vivo da quel tormento (lo stesso Kolbe, ancora vivo dopo due settimane nel «bunker», fu ucciso con una fiala di veleno) per certificare o raccontare l'avvenuta conversione dei nove ad opera di Kolbe. L'agonia del prete nel bretto di Ionesco si conclude con queste parole dette ai compagni morenti: «Gli scia gurati che ridono di voi dei vostri corpi contorti che non sono stati uccisi dalla vostra fame e dalla vostra sete che vi hanno torturato che vi hanno martirizzato voi li avete perdonati li avete pregato e avete cantato e stato un lungo tunnel ma l'avete attraversato avete vinto avete vinto tutta la miseria del mondo avete vinto anche qui purgatorio che era il mondo già prima di essere l'inferno stesso. Siete alle soglie del Paradiso la Vergine tende le braccia per accogliervi. Oh Madre ho com-

piuto il mio dovere? Questi figli sono salvi?». Che tutto ciò sia pura fantascienza di un autore non del tutto informato lo testimoniano anche le parole di Jean Améry (pseudonimo dello scrittore austriaco Hans Mayer) il quale, a differenza di Ionesco il lager di Auschwitz lo conobbe in prima persona. Améry nel suo splendido libro Intellettuale ad Auschwitz scrisse: «Mi è stata inferta una ferita. Ho il dovere di disinfettarla e di lasciarla non di riflettere sul perché l'aguzzino abbia alzato la mazza non di comprendere i suoi motivi e di arrivare quasi a discolorarlo. Jean Améry come troppe altre vite time del nazifascismo morì suicida nel 1978 senza il conforto di una conversione dell'ultima ora. Stessa sorte - il suicidio - è toccata a Primo Levi il quale il numero di matricola del lager di Auschwitz lo portava stampato sul braccio. Nel suo I sommersi e i salvati Levi riferendosi ai compagni avvici-

nati da predicatori di vane religioni e ideologie (cattolicesimo, ebraismo, marxismo o capitalismo) scrisse: «La demarcazione fra colti e incolti non coincideva affatto con quella fra credenti e non credenti anzi la tagliava ad angolo retto a costruire quattro quadranti abbastanza ben definiti i colti credenti i colti laici i incolti credenti e gli incolti laici quattro piccole isole frastagliate e colorate che si stagliavano sul mare grigio sterminato dei semvivi che forse colti o credenti erano stati ma che ormai non si ponevano più domande ed a cui sarebbe stato inutile e crudele porre domande». Ebbene se Ionesco si fosse informato, prima di scrivere questa sua opera di autosalvezza forse avrebbe evitato di far apparire Kolbe tanto «cruel» (stando alla definizione del testimone Primo Levi) da «porre domande alla massa dei semvivi».

Il giovane pubblico di Rimini entusiasta a prescindere ha applaudito sempre prima, durante e dopo la rappresentazione. Ha applaudito quando nel caldo asfissante della Fiera si è innalzato un Requiem composto dall'autore franco rumeno e ha applaudito quando i responsabili di Cl hanno chiamato l'autore settantaseienne sul palcoscenico per il comizio finale. Insomma, un'opera può piacere o non piacere. Nessuno contesta il diritto di chiunque di scrivere e rappresentare testi di fantasia sul nazismo sta di fatto che con la storia non è il caso di fare confusioni né strumentalizzazioni. Altrimenti tutto rischia di apparire immorale anche per lo scarso senso critico e la poca informazione che i bambini del Meeting hanno mostrato. Solo una ragazza un po' più grandicella e consapevole accanto a noi in platea al trionfo finale ha commentato amaramente: «Non c'è più religione». Malgrado il luogo, il clima e gli intenti degli organizzatori aveva davvero ragione.



Il drammaturgo Eugène Ionesco





Willem Dafoe è Gesù

**Su Scorsese Martini: «Condanna si censura no»**

Ora è ufficiale. Il calendario della Mostra del cinema è stato diffuso ieri. L'ultima tentazione di Cristo passerà a Venezia mercoledì 7 settembre. Sarà preceduto di due giorni da *Il giovane Toscanini* (previsto lunedì 5) di Zeffirelli, che tanto aveva strepitato per l'accostamento tra la sua «opera d'arte» e il film blasfemo di Scorsese.

In Italia, intanto, il fronte cattolico sembra dividersi sul film. Le polemiche continuano, ma non tutti invocano censure e anatemi. Particolarmente significative sembrano le prese di posizione del Movimento popolare, nonché del cardinale di Milano Carlo Maria Martini che ha commentato il film nella sua omelia di domenica. Ne ha parlato senza mai nominarlo, all'interno di un discorso complessivo sul Cristo: «Gesù, o lo si capisce tutto, o rimane un enigma. Chi lo comprende solo a metà, distorce. Può quindi accadere che nell'esprimere Gesù si cada nel cattivo gusto, nella paganismi, ciò lo vediamo talora in alcuni film che tentano di descrivere Gesù non avendolo capito per intero, e si riducono a una figura caricaturale, storicamente banale, in parte anche disgustosa...». I toni, come si vede, sono tutt'altro che concilianti, ma almeno Martini non lancia crociate, e non chiede interventi censori sulla stessa linea il presidente del Movimento popolare Giancarlo Cesana, che ritiene l'opera di Scorsese «un puro pretesto commerciale. Ho paura di campagne che potrebbero contribuire ad alimentare il caso. Noi non ci uniremo ad eventuali manifestazioni dei tradizionalisti o di chiunque altro».

C'è chi, invece, sta già affidando le armi in vista di Venezia. A cominciare dai cattolici tradizionalisti legati a Lefebvre, Don Fausto Buzzi, sacerdote «teberrano» di Rimini, dice: «Abbiamo intenzione di promuovere manifestazioni di protesta per boicottare il film. In ogni caso dovranno essere organizzati degli incontri di preghiera, degli indispensabili atti di "ripurazione". Infine, i cattolici di "Reagir" si dichiarano pronti a mobilitarsi in occasione di Venezia. Sotto la sigla si raggruppano decine di gruppi cattolici del Triveneto, e le loro dichiarazioni vanno dall'attendimento alla censura preventiva («È una scelta contro la verità, mi associo al giudizio dei vescovi) che hanno definito il film blasfemo», dice Domenico Fragalomo della diocesi di Trieste. Che ovviamente, come tutti costoro, il film non l'ha visto».

Negli Usa, invece, siamo ormai alla rissa con tanto di successiva conferenza stampa. L'ultimo capitolo della sceneggiatura riguarda il reverendo Hymers, della chiesa fondamentalista di Los Angeles, che ha addirittura convocato dei giornalisti per mostrare loro le foto di un suo incontro con Lew Wasserman, produttore del film, in un ristorante della città. «Gli ho detto pubblicamente che la sua pellicola è blasfema e ho avuto la tentazione di tirargli una torta in faccia», ha raccontato. C'è tentazione e tentazione, evidentemente...

Attendiamoci, comunque, reazioni vivaci per quel fatidico 7 settembre. Ammesso che il film sia proiettato: perché su di esso pende ancora - come è noto da giorni - la «spada di Damocle» della procura. Anche ieri Rita Ugolini, giudice alla procura della repubblica di Venezia, ha dichiarato che i giudici sono in attesa di ricevere la pellicola e di visionarla, secondo la normale procedura prevista dal codice penale «al fine di prevenire un reato». Sarà una procedura, però, piuttosto frettolosa: il film è attualmente a Parigi per il sottotitolaggio e le copie arriveranno a Venezia appena in tempo per la proiezione (forse, solo il giorno prima). I giudici assicurano che si farà in tempo. Saranno ore febbrili.

L'esilarante farsa giovanile di Rossini, riproposta a Pesaro, accende l'entusiasmo e l'allegria del pubblico

La regia di De Simone esalta la comicità napoletana di un'opera dai sorprendenti giochi linguistici

**La parola chiave di Bruschino**



Un momento del «Signor Bruschino» di Rossini presentato a Pesaro

Prosegue felicemente a Pesaro il Rossini Opera Festival con la ripresa del *Signor Bruschino*. L'ironia e la comicità della farsa rossiniana coinvolgono il pubblico nel gioco di finezza napoletana, inventato dal regista Roberto De Simone. Splendidi protagonisti Enzo Dara e Alberto Rinaldi. Funzionali la linea struttura scenica di Enrico Job (suoi anche i costumi) e la direzione di Donato Renzetti.

**ERASMO VALENTE**

**PESARO.** Sono in corso al Palasport, per l'occasione detto PalaFestival, le repliche della giovanile farsa di Rossini (1813; ventuno anni) *Il Signor Bruschino*. Si rappresentò già nel 1985, nella Sala Pedrotti del Conservatorio, ma la regia di Roberto De Simone ebbe un po' a soffrire per lo spazio ristretto. Ora che lui stesso, De Simone, si è come ristretto nella vecchiaia (ma sa bene che non esiste e finge la vecchiaia, ponendosi «per bellezza» qualche garza sul collo e sulle spalle, contro il malocchio più che contro i reumatismi), ecco che ha potuto, invece, dilatare lo spazio intorno all'opera rossiniana. Rimane l'impalcatura di legno sulla quale, fino a un certo livello, convivono orchestra e personaggi (è una struttura inventata da Enrico Job, e funziona a meraviglia) ma a destra e sinistra c'è tutto un merletto di verzura che dà l'idea del fresco in un PalaFestival caldissimo, nel quale risuona come sberleffo esagitato sul momento l'«uh che caldo» che il Signor Bruschino ripete come un intercalare variamente sottolineato.

C'è chi è assillato dai fantasmi di parole impossibili; noi siamo stati presi dalla parola *Bruschino*. L'opera viene da una commedia francese, lo sanno tutti

*Le fils par hasard ou Ruse et Folie*, rappresentata a Parigi nel 1809. Non sappiamo come si chiamasse il protagonista, ma ci pare silizoso che Rossini e il librettista (mica male, Giuseppe Foppa) abbiano «interpretato» il ruolo del protagonista, dandogli il nome di Bruschino: bruschino è la spazzola che fa pelo e contropelo nella pulizia degli animali e dei cavalli soprattutto. La gente che si muove intorno a Bruschino dà l'idea di cavalli pazzi da lasciare a dovere.

Congruano tutti contro Bruschino, per appioppargli quale figlio un giovane che egli non conosce; e strappargli il consenso perché sposi Sofia, figlia di Gaudenzio. Alla fine, il bruschino-spazzola si mette in moto, dà il consenso, e Gaudenzio si ritrova ad avere per genero il figlio del suo peggior nemico.

Tutti - specialmente il pubblico - desidererebbero conoscere il vero figlio di Bruschino, scavezzacollo indebitato per gioco e donne; è un indimenticabile tratto di genio l'arrivo del giovane tutto finalmente compiuto e curvo (De Simone con la sua vecchiaia), che canta la sua magica nenia: *padre mio... io... io son pentito... tito... tito*. Dopo le sublimi ironie musicali ascoltate fino a quel momento (ed erano incominciate col ticchettio

degli archetti, durante la *Sinfonia*, sul metallo dei portacandele applicati ai leggiù), quest'ultima dischiude la soglia di un paradiso di *Ruse et Folie*, astuzia e follia, appunto.

De Simone ha tenuto in caldo sotto le garze «miracolose» tutta una arguzia napoletana, che ravviva l'ammoia rossiniana. Sofia canta pateticamente, come si conviene ad una ragazza timorata, ma, appena è possibile, ecco il canto punteggiato dal contrappunto delle mani che sembrano dire: «Padre mio, che palle». E quando Rossini se ne esce con un «spizzicato» anche aulico, ecco che De Simone si toglie un'altra garza, e sospinge i cantanti a scimmiettare con un loro «blum-blum» (il lecito suggerimento viene dal ticchettio suddetto) il «spizzicato» sulle corde. La partitura musicale, cioè, ha una sua contropartitura di grande teatro, che esalta l'invenzione rossiniana.

Generosamente finalizzata a questa esaltazione si è spiegata la bravura dei cantanti-attori, sovrasati dal miracoloso Enzo Dara (Gaudenzio) e da un prodigioso Alberto Rinaldi (Bruschino). Intorno ad essi completano le meraviglie dell'opera Mariella Devia (Sofia), Dalmacio Gonzales (Florville), Michele Farruggia (un delegato di polizia), Nicoletta Curiel, Alfonso Antonozzi, Eugenio Favano (il figlio pentito).

Non ce l'abbiamo con l'orchestra della Rai di Torino, ma era più aderente al rilancio rossiniano l'entusiasmo dei giovani della Comunità europea, presenti nelle passate edizioni. Dirige Donato Renzetti. Tantissima la partecipazione del pubblico. Si replica ancora mercoledì e domenica. Al PalaFestival e alle 20.30.

**Il concerto. Con un grande Rostropovic a Pompei Stern, un violino tutto da strapazzare**

Nella suggestiva cornice del Teatro Grande di Pompei si sono aperte l'altra sera le Panatenee pompeiane, con un concerto che ha visto sul podio un Rostropovic in gran forma a dirigere l'orchestra sinfonica di Washington. Un momento di straordinaria intensità si è raggiunto con il violinista Isaac Stern che ha suonato il concerto n. 1 di Max Bruch. Pubblico entusiasta e partecipe.

**DAL NOSTRO INVIATO MATILDE PASSA**

**POMPEI.** Isaac Stern non ha concesso bis. Eppure il pubblico che lo aveva seguito trattenendo il fiato lo ha invocato a gran voce. Ma Isaac Stern non è violinista da concedersi alla platea. Non è tenero neppure con il suo vicentino, uno strumento che padroneggia, strapazza, accarezza, dal quale sa trarre strepiti e lamenti, diabolici suoni e incantate armonie. Lo ha messo a disposizione del celebre Concerto n. 1 in sol minore di Max Bruch, un musicista tarabornantico che ha consegnato a questo pezzo la sua fama.

L'aspetto corpulento, ben

piantato sulle gambe, Stern non regala nulla all'immagine retorica del violinista. Potrebbe sembrare indifferentemente un falegname alle prese con la piaula, o un professore che spiega la sua lezione. Da 50 anni, invece, affida il suo messaggio a quel piccolo strumento che nelle sue mani sembra ancora più indifeso. I capelli argentei, come Mstislav Rostropovic che lo accompagnava, dirigendo mirabilmente la National Symphony Orchestra di Washington, lo facevano sembrare fratello di quest'altro grande artista dell'arco che, oggi, sempre più spesso preferisce la direzione d'orchestra al violoncello.

Si sono aperte così, con due artisti straordinari, le Panatenee Pompeiane: una manifestazione esiva che da quattro anni ha portato la musica all'interno di quest'angolo di mondo, suggestivo e inquietante. Il Teatro grande, all'interno degli scavi, è già un luogo di intensa bellezza. Metteteci una splendida serata d'agosto, appena un po' troppo umida, due artisti così, un'orchestra dove tutto funziona come un orologio, e avrete l'idea del successo.

Il concerto si era aperto con la *Sinfonia della Semiramide* di Rossini, un brano di grande modernità, con il musicista pesarese dettò nel 1823 alcune delle sue intuizioni più fiorite di sviluppi. Incalzante nei ritmi, romantica in alcune accensioni timbriche, la *Sinfonia* racchiude già lo spirito carico di presagi e di tragedie dell'opera. Non si può dire che Rostropovic abbia raccolto in pieno le suggestioni di questa pagina, quel che di demonico brontola sotto



Mstislav Rostropovic, uno dei protagonisti della Panatenee

la sfolgorante orchestra rossiniana. Piuttosto ne ha dato una lettura scintillante, persino lirica, ma senza tragedia. Del resto, sembrerebbe essere questa - il lirismo è un grande sentimento che non sconfini mai nel sentimentalismo - la chiave interpretativa di Rostropovic. La si è ritrovata anche nel Concerto di Max Bruch, che sta sempre lì per cadere nel melenso e che i due artisti, invece, hanno condotto con un'eleganza e un'intensità rara. La si è potuta apprezzare, questa chiave, soprattutto nella *Suite sinfonica Sheherazade* di Rimski-Korsakov, dove la ricerca del

suono prezioso, del momento incantato, ha trovato una risposta immediata negli strumentisti della Sinfonica di Washington e nel violino solista, uno splendido William Steck. C'è in questa versione del celeberrimo brano - che Rinaldi-Korsakov scrisse nel 1888 ispirandosi alla fanciulla che ne *Le Mille e una notte* incantevole con le sue fiabe il crudele sultano deciso a ucciderla dopo la notte d'amore - l'incanto dell'Oriente e il vitalismo occidentale. Due aspetti che hanno trovato in Rostropovic un interprete di grande suggestione. Forse proprio per le sue origini che affondano nei

le steppe russe e al suo obbligatorio esilio che l'ha portato a scegliersi un'altra patria in Occidente.

Il pubblico ha colto in pieno questa doppia realtà del musicista e ha risposto con enfasi, chiedendo a gran voce e stavolta ottenendo due bis. Le Panatenee proseguono domani con Aldo Ciccolini, che suona brani di Schubert e Mussorski. Seguirà il pianista Jorge Bolet. Il 31 agosto ci sarà la Martha Graham Dance Company. Tra gli altri appuntamenti da ricordare quello con l'«Elettra» di Strauss diretta da Sawallisch, allestito dalla Bayerische Staatsoper.

**Seul, la Scala nella cattedrale degli studenti**

**SEUL.** È stato il momento più bello, più emozionante, più coinvolgente della tournée della Scala a Seul. Ed è stata una messa cantata. Domenica mattina nella cattedrale di Myong Dong, la cattedrale della luce, davanti al cardinale Stephen Kim e a migliaia di fedeli coreani che oltre a riempire la chiesa ascoltavano pazienti in coda davanti all'ingresso. In quella stessa chiesa dove nel giugno di quest'anno si rifugiaroni, inseguiti dal gas lacrimogeno e dai manganelli violenti della polizia, oltre 300 studenti. E dove restarono, fino alla fine delle manifestazioni studentesche, protetti dal cardinale e dalle suore che tutti i giorni sedevano in permanenza sui gradini dell'ingresso con un fiore in mano per

impedire alla polizia di entrare e arrestare i giovani. La polizia, infatti, non entrò mai nella cattedrale di Myong Dong, mise sotto assedio il quartiere, vietò a tutti di passare, di entrare ed uscire, ma fu costretta ad aspettare, e gli studenti se ne tornarono a casa, uscirono dalla cattedrale che era allora e forse lo è anche oggi l'unico posto libero di Seul. Almeno fino a quando il cardinale sarà Stephen Kim.

Qui il coro della Scala ha cantato Haendel, Verdi, Frank, ha risposto al suono vibrante del gong che al posto della nostra campanella annunciava il Sanctus con il *Sanctus Missa di Anghelis*, ha intonato insieme ai cattolici di Seul l'*Alleluia* e la preghiera della *Cavallera rusti-*

Un grande momento, un'emozione coinvolgente. È successo domenica mattina a Seul, nella cattedrale di Myong Dong, dove il coro della Scala ha intonato la *Missa solennis*. È il suggello di una tournée trionfale, andata oltre le migliori previsioni. Domani la complicata macchina scalignera comincerà ad involarsi per Tokio, dove esordirà il *Nabucco* diretto da Riccardo Muti. La prima delle cinque opere previste.

**DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI**

canza. Mentre mille e mille veli bianchi di pizzo traforato si incollavano lenti per ricevere l'ostia nelle mani incrociate. Donne in costumi tradizionali, indossati solo la domenica. Il giorno in cui Seul sembra riacquistare colore, ritrovare i profumi, ritrovare l'anlico Oriente perduto, le tuniche svagate di raso o cotone, verde pastello, rosa in-

commovente applauso che ha fatto subito dimenticare i nove minuti di tonfo che avevano accolto la prima rappresentazione, qui in Corea, della *Turandot*. È che ha fatto giudicare la *Missa Solennis* un avvenimento eccezionale anche dagli stessi scalgieri.

La tournée è finita, e l'accoglienza è stata oltre le previsioni. Anche il sovvenzionante Carlo Maria Badini proprio non se l'aspettava: «L'attesa, la curiosità, la partecipazione del pubblico coreano, che in molti mi avevano descritto come un pubblico piuttosto freddo, è stata eccezionale». E successo è stato anche per i due concerti di Lonn Maazel. Domani la complicata macchina scalignera a blocchi compatti inco-

mincherà ad involarsi per Tokio, dove esordirà con il *Nabucco* il 1° di settembre e a dirigere sarà Muti.

Con Tokio inizia la parte più impegnativa della tournée (cinque saranno le opere rappresentate, e non solo nella capitale, si andrà anche ad Osaka) che terrà il teatro lontano da Milano fino ai primi di ottobre. Intanto, da Milano è giunto anche il presidente dell'Ente, il sindaco Paolo Pillitteri. Per una settimana in Corea non solo per incontrarsi con la Scala ma anche per firmare un accordo di gemellaggio tra Milano e Taigu, una città con 2 milioni di abitanti considerata una forza industriale emergente, in questa penisola che sta diventando sempre più piena di industrie e fabbriche.

**L'Unità CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988**

**Chi trova un amico trova un...**



**Regali Zanichelli a chi trova nuovi abbonati.**

Sono tutti regali molto utili: il nuovo Atlante Storico Zanichelli, il nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5, 6 o 7 giorni (semestrale o annuale) potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena di sforzarsi un po', no?

**CON L'ABBONAMENTO RISPARMI**

Rispetto all'acquisto in edicola l'abbonamento permette forti risparmi ecco alcuni esempi:

- 116 mila lire in meno con l'annuale a 7 numeri (abbonamento 243.000 lire, acquisto in edicola 359.000 lire)
- 97 mila lire in meno per 6 numeri con la domenica (abbonamento 211.000 lire, acquisto in edicola 308.000 lire)
- 105 mila lire in meno per 6 numeri senza domenica (abbonamento 203.000 lire, acquisto in edicola 308.000 lire)
- Circa 50 mila lire di risparmio anche per gli abbonati semestrali

**ABBONARTI TI CONVIENE!**

Come ci si abbona: conto corrente postale n. 430207 intestato a L'Unità, viale F. Testi 75 - 20162 Milano, oppure con assegno bancario o vaglia postale o presso le Sezioni e le Federazioni del Pci.

**ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.**

Olimpiadi  
Conto  
alla rovescia



Ha battuto il primatista Ben Johnson che in piena crisi ha deciso di disertare la finale Grand Prix di Berlino

Carl Lewis lo vuole escludere dal quartetto Usa della staffetta per far correre i suoi compagni del Club di Santa Monica

Ginnastica  
Sei azzurri  
già con  
le valigie

Equitazione  
I cavalli  
italiani  
non saltano

## Calvin Smith, l'umile corridore guastafeste dei re dell'atletica

Venerdì a Berlino la finale del Grand Prix mancherà, nei 100 metri, dei tre grandi protagonisti, nel bene e nel male. Mancherà cioè di Carl Lewis, Ben Johnson e Calvin Smith. Sarà dunque una finale che non somiglierà nemmeno alla lontana alla finale olimpica. Si parla spesso - e troppo - di Carl e di Ben. Si parla poco di Calvin Smith che è certamente il più simpatico del terzetto.

### REMO MUSUMECI

Domenica 3 luglio 1983 Calvin Smith migliorò il limite mondiale dei 100 metri che Jimmy Hines aveva ottenuto il 14 ottobre 1968 a Città del Messico vincendo la finale olimpica. Calvin corse la più breve delle distanze olimpiche in 9"93. Jimmy Hines aveva vinto nell'altura messicana - 2240 metri sul livello del mare - in 9"95. Calvin Smith il record lo ottenne a Colorado Springs, altra città in quota (2200 metri), nel corso dello "Sport Festival" degli Stati Uniti. La rivalità che colma gli stadi e che riempie le pagine

sportive dei giornali è quella tra Carl Lewis e Ben Johnson. Ma Calvin Smith non vale meno dei due grandi velocisti. Ai Campionati mondiali di Helsinki '83 Calvin vinse i 200 e la staffetta e sui 100 fu secondo in 10"21, a 14 centesimi da Carl Lewis. L'anno dopo a Los Angeles divenne campione olimpico della staffetta veloce correndo la terza frazione e cioè la delicatissima curva. L'anno scorso a Roma ha difeso vittoriosamente, dall'assalto degli europei Gilles Quenheverv e John Regis, il

titoletto dei 200 conquistato quattro anni prima. È dunque uno sprinter lungo e veloce che di grande e limpida classe. Calvin Smith, che quest'anno ha battuto due volte "Big Ben Johnson", non è per niente convinto che il favorito dei 100 metri olimpici sia Carl Lewis: «Sui cento», dice, «può succedere di tutto». È nato a Bolton, Mississippi, l'8 gennaio 1961 ed è dunque coetaneo sia di Carl Lewis che di Ben Johnson. Si è laureato in pubbliche relazioni all'Università dell'Alabama ed è sposato con Melanie. Non è imponente come i due grandi rivali - è alto 1,78 e pesa 64 chili - e ciò gli consente di correre con mirabile maestria la curva. L'anno prima del primato mondiale (che gli è stato tolto da Ben Johnson ai Campionati mondiali di Roma) a Karl-Marx-Stadt aveva corso i 100 in 9"91 con l'aiuto di un vento appena appena al di sopra del lecito (2,1 metri al se-

condo). Lui sostiene di essere migliorato quest'anno dopo essersi dedicato a lungo ai 200 metri. Significa che con una buona rifinitura della preparazione può correre i 100 in meno di dieci secondi. Ecco dunque un rivale che Carl e Ben faranno bene a osservare con timore e cautela non limitando la sfida a loro due. Sarebbe un gravissimo errore. Pare che Calvin sia entrato in rotta di collisione con Carl Lewis che pretenderebbe di far indossare a Seul la maglia degli Stati Uniti a un quartetto composto da velocisti del suo club, il Santa Monica. Carl, dall'alto del proprio carisma (che non di rado si trasforma in arroganza), vorrebbe la curva Joe DeLoach. Calvin sa zitto e si limita a sorridere perché sa benissimo che gli Stati Uniti la staffetta la possono vincere anche senza "Sua Maestà". Vuol dunque aggiungere ai quattro titoli mondiali e all'oro olimpico della 4x100

un altro titolo in staffetta e magari anche quello dei 100. Calvin Smith non è smodatamente ambizioso e dunque può permettersi di sorridere al pensiero del bello scherzetto che potrebbe giocare ai due re in lite. La capacità di impegno del piccolo grande atleta è sorprendente. Lo si vede dappertutto e vien da pensare che tanto corra, finisca per distruggersi. E invece niente, è come se la corsa per lui fosse un elisir. A Colonia, per esempio, dopo aver vinto i 100 ha voluto provare anche la staffetta (che per l'occasione ha combinato qualche pasticcio e si è fatto battere dai tedeschi federali). A lui non importa che si parli troppo di Carl Lewis e di Ben Johnson. Sa che in ogni caso chi vorrà raccontare la storia dell'atletica dovrà dedicare un bel po' di pagine all'uomo che sorride, al piccolo grande Calvin Smith, campione del mondo e campione olimpico.

PORTO SAN GIORGIO La Nazionale italiana maschile di ginnastica è stata battuta 576,750 a 574,400 dalla Romania nel Palazzo dello sport di Porto San Giorgio gremito di folta. Appare comunque rilevante il successo ottenuto dagli azzurri nella prova degli esercizi liberi dove hanno battuto i romeni di 350 millesimi di punto. Purtroppo c'è da annotare l'infortunio a una mano di Antonio Trecate che ha costretto i compagni, rimasti in cinque, a mettere tutti i punteggi in classifica senza poter scartare il peggiore.

Dopo le due serate di Porto San Giorgio si può dire che la squadra per Seul sia fatta. Il sestetto dovrebbe essere composto da Preti, Checchi, Bucci, Trapella, Allievi, Palla. Da notare che Yuri Chechi non ha gareggiato preferendo perfezionare la preparazione per i Giochi allenandosi. Boris Preti, in testa nella classifica individuale già dopo la prima serata, ha mantenuto la vetta della classifica con esercizi di altissimo livello che hanno infiammato il pubblico. È incappato però in due sviste alle parallele e alla sbarra dove con due cadute ha ottenuto solo 9,40. Il giovane ginnasta azzurro ha vinto con 117,300 punti davanti al romeno Gaerem (115,850). Si è trattato di un eccellente test in vista dei Giochi olimpici.

ROMA La decisione era nell'aria, in un certo senso annunciata il consiglio direttivo della Fise - riunitosi ieri a Cervia - sentita la fedeltà del responsabile del settore salto ostacoli, Lella Novo - ha deliberato alla unanimità di non richiedere ai Coni la partecipazione dei suoi cavalieri alle Olimpiadi di Seul; ai prossimi Giochi, anche se questo non è stato ancora deciso, o comunque non dichiarato ufficialmente, dovrebbero andare la squadra al completo - attualmente in allenamento in Inghilterra ed una amazione per il dressage, Camilla Doria-Fantoni, col cavallo "Sonny Boy".

Già in una conferenza stampa tenuta a Roma il 13 luglio scorso l'ipotesi dei forfait era stata fatta dai dirigenti federali. In un breve comunicato stampa emesso la Fise spiega di avere preso la decisione «evitando il conte della mancata disponibilità dei cavalli montati da Giorgio Nuti per l'impossibilità di accedere alle richieste economiche avanzate dalla proprietà dei cavalli stessi - considerata l'ancora recente esperienza ad alto livello del binomio Giovanni Molin-Orduna, Massimiliano Baroni-Lisou Blinois e del cavallo montato da Filippo Meyer-soen, Fideusam l'As de Chauders - nonché il tardivo recupero del binomio Roberto Arnold-Rosa.



DA OLIMPIA IL LUNGO VIAGGIO. L'antico rito dell'accensione della fiaccola nella città greca di Olimpia. Da qui attraverso un lungo viaggio arriverà nella capitale coreana dove il 17 settembre accenderà nello stadio il fuoco olimpico.

## I Mondiali di ciclismo in Belgio

La rivale di Maria Canins Janine Longo colleziona collane tutte d'oro e vola da Gand a Seul.

GAND. Janine Longo, la regina del ciclismo femminile, è in Belgio per allungare la serie dei suoi trionfi. Vincerà sicuramente il titolo dell'Inseguimento anche perché fra le sue avversarie non c'è l'americana Twigg, poi Janine guiderà la Francia nella Cinquantina Chilometri a squadre di Renax con buone possibilità di successo e in settembre sarà in quel di Seul per un traguardo ambito e cioè la medaglia d'oro della gara su strada. Appunto su strada ha già conquistato tre maglie iridate in aggiunta alle due maglie gialle del Tour de France e ai record dell'ora in altura e a livello del mare. Una carriera stupenda, una donna di grande temperamento, due occhi che li fissano per capirci chi le sta di fronte.

Dicono che sono una rompicatole perché in ogni circostanza voglio chiarezza. Mi hanno dato più fastidio certi dirigenti che le mie rivali in corsa. Adesso mi ronzano attorno, mi ossequiano, ma fino a qualche anno fa erano solo capaci di criticare. D'altronde, il ciclismo femminile ha dovuto superare un'infinità di ostacoli per ottenere consensi e

credibilità nelle alte sfere... Sono indiscreto, Madame Longo, se le chiedo quanto guadagna? «Guadagno il giusto». È vero che chiuderà presto la carriera? «È vero. Forse al termine di questa stagione, massimo l'anno prossimo, visto che i mondiali '89 si svolgeranno nel mio paese. Ho un marito, sono vicina alle trenta primavere e vorrei un figlio...».

Il marito di Janine è Patrik Ciprelli, allenatore di sci e solitario quinto al giapponese Honda, campione uscente.

La seconda riunione era cominciata con le qualificazioni del tandem (torneo misero, appena cinque coppie in lizza) e della velocità professionistica. Nel tandem Sarti-Rampazzo si sono salvati in extremis realizzando un tempo mediocre (13"292) nella prova cronometro dei 250 metri lanciati. Migliori in campo i francesi (12"985) seguiti dai tedeschi occidentali (13"133) e dai cecoslovacchi (13"183). Esclusi gli americani (13"485). Nella velocità i 200 metri lanciati hanno bocciato un solo concorrente (il tedesco Giebken). In evidenza l'australiano Pate (10"720)

Subito un successo in pista per gli azzurri: Claudio Golinelli si laurea campione del mondo della specialità keirin, il compagno di squadra Ottavio Dazzan al secondo posto

## Per l'Italia, medaglie in bicicletta

Claudio Golinelli mondiale del keirin in una finale che ha dato l'argento ad Ottavio Dazzan. Due azzurri sul podio, in una specialità introdotta dai giapponesi e che nelle precedenti otto edizioni non aveva mai portato alla ribalta un italiano. Quattro volte secondi con Bontempi e gli stessi Dazzan e Golinelli, sembrava che non potessimo andare più in là della medaglia d'argento.



Claudio Golinelli, primo oro per l'Italia

Colagé nell'esordio del Trittico veneto

CONEGLIANO VENETO (Trevi). Sulla via di Renax il ciclismo azzurro si è dato appuntamento in Veneto per un tris di corse. Obiettivo la rifinitura della preparazione e per il commissario tecnico Martini l'occasione per scegliere gli ultimi residui dubbi sulle condizioni dei suoi atleti e, quello che è più importante, affilare i ruoli di caposquadra e di rincalzati. Ieri dunque prima verifica a Conegliano. Ha vinto Stefano Colagé. Una soluzione al posto ora tende soltanto l'Albacucco Benotto che nella prima prova del trittico premoniale «Gran Premio Sansone» ha battuto allo sprint un terzetto composto da Francesco Cesari, Bruno Leali e Marino Amadori. Il vincitore ha compiuto i 172 chilometri del percorso nel tempo di 4 ore e 15 minuti. Nessuno dei big, comunque, si è piazzato tra i primi quindici all'arrivo. Una corsa tutto sommato di transizione. È chiaro che chi si è già conquistato il posto ora tende soltanto a perfezionare la forma e a non scordare. Questo in ogni caso: l'ordine d'arrivo della prova: 1) Stefano Colagé (Albacucco Benotto) in 4 ore e 15'2"; 2) Cesari (Albacucco) stesso tempo; 3) Leali (Carrera) st.; 4) Amadori (Alba Legnano) st.; 5) Valretti (Carrera) a 10"; 6) Petacco (Pala-Fanini-Birinda) a 24"; 7) Dal Ben (Cia) st.; 8) Tomasini (Pala-Fanini Seven Up) st.; 9) Belle (Alba Lum-Legnano) st.; 10) Sen (Alba Lum-Legnano) st.



Paolo Cané ha interrotto un lungo digiuno

Tennis a San Marino  
Cané si riaffaccia  
Due lunghi anni di buio  
vince un torneo e respira

Paolo Cané ha vinto domenica pomeriggio il primo torneo internazionale di tennis di San Marino battendo in finale Francesco Cancellotti. Rotto il lungo digiuno che non voleva un italiano vincitore in un torneo internazionale. Per il bolognese è una vittoria dopo una lunga parentesi di due anni e un mese. «Le Olimpiadi? Un torneo come un altro!»

### BRUNO LICONTI

SAN MARINO. Paolo Cané ha vinto il primo torneo internazionale di tennis battendo in finale l'amico Francesco Cancellotti. I due sono amici, grandi amici, e questo toglie anche quel sapore di cattiveria necessaria in campo per rendere esaltante il match. Chi nondimeno, tutti coloro che hanno assistito alla gara hanno avuto l'occasione di vedere innanzi tutto due italiani in finale e di questi tempi non è poco e poi, soprattutto, due tennisti che solo ieri erano in crisi e che oggi hanno già dato modo di far vedere dei chiari sintomi di ripresa. Sia Paolo Cané che Francesco Cancellotti dopo la batosta in Coppa Davis a Belgrado avevano avuto un periodo nero. Un calo psicologico per il perugino che aveva accusato il colpo. Cané, dal suo canto, non riusciva a vincere più una partita e lo scoglio del primo turno appariva superato. I momenti non erano certo esaltanti, ma entrambi hanno tenuto duro, all'estero nella piccola repubblica sul Monte Titano hanno raggiunto un traguardo non certo d'arrivo, che però può servire senz'altro per farli ripartire verso i migliori.

Paolo Cané, precipitato al 180° posto della classifica mondiale, con questa vittoria dovrebbe rientrare intorno alla 123° posizione, mentre Francesco Cancellotti, oggi all'84° posto, pur sconfitta guadagnerà sette punti

e gli toccherà quindi la piazzatura numero 77. Paolo Cané è tornato alla vittoria dopo due anni e un mese da Bordeaux quando vinse battendo in finale Kent Carlsson e alla vigilia delle Olimpiadi può essere di buon auspicio.

«Ora posso anche smettere di giocare», ha detto chiaramente e in maniera paradossale. Aveva scacciato l'incubo di un lungo digiuno. Un periodo nero che lo aveva portato a fondo: escluso dall'élite mondiale e scavalcato anche nella leadership italiana. Sono contento però di aver vinto anche se Francesco, negli ultimi due set, è calato e ha perso la misura dei colpi».

O forse era Paolo Cané che è salito oltremodo mettendo in mostra colpi veramente pregevoli?

«Quello che è certo è che sto tornando a giocare bene e per l'anno prossimo sarò sicuramente pronto a togliermi delle buone soddisfazioni. Innanzi tutto ritornerò a giocare a San Marino. Già una volta ho commesso l'errore di non ritornare dove avevo vinto e non voglio certo ripetere quell'errore».

Esattamente fra 26 giorni iniziano le Olimpiadi. Gli sportivi italiani si aspettano molto.

«Le Olimpiadi sono un torneo come un altro e gli italiani lo ritengono un torneo importante vuol dire che non hanno capito nulla del tennis».

## La pallavolo in vacanza al mare scopre il boom

JESI. Non si venga tratti in inganno da questa finalissima, italiani contro italiani, di Coppa del mondo di beach volley. Non è stato un torneo di parocchia. A Jesi, in una surreale Piazza della Repubblica, c'erano i più forti giocatori di dieci paesi, compresi Usa, Brasile e Canada. Come Bernard Rajman, vicecampione del mondo, famoso in Brasile come Zico e Falcao. O John Barretti, fino all'anno scorso punto di forza della nazionale canadese. E Mingsu che nonostante i suoi 34 anni è tuttora considerato un mito del beach volley statunitense. Tutti battuti.

Lo sport più vacanziero e più estivo che ci sia, approdato in Italia quasi per scherzo quattro anni fa è diventato grande: in tutti i sensi. «Abbiamo dimostrato» - dice Fracascia con la sabbia applicata al sudore dalla testa ai

pedi - di aver raggiunto livelli mondiali. A questo punto per batterci devono venire quelle tre o quattro coppie di professionisti americani che sono in assoluto i numeri uno del mondo».

Una supremazia conquistata in quattro estati di tute e acrobazie sulle spiagge delle vacanze. Un rettangolo di sabbia diviso da una rete, ragazzi muscolosi che giocano a pallavolo, un po' di soldi in palio e il gioco è fatto. Lo capi subito Angelo Squeo, ex nazionale, che trasferì pari pari questa formula californiana sulle località della nostra riviera. Nell'84 il primo e isolato torneo a Cervia con pochi premi. Quest'estate la Beach volley association di Squeo ha messo in piedi undici tornei, oltre alla World cup di Jesi. Dappertutto un successo, negli ultimi mesi si è contato un pubblico di 15.000 persone

Per sei giorni la piazza dalla bella scenografia architettonica di Jesi nel cuore verde delle Marche è stata riempita di sabbia. Il progetto di un architetto bizzarro? No, una spiaggia proprio come la si può incontrare nel non distante mare Adriatico per accogliere la 2ª Coppa del Mondo di beach volley. I più forti specialisti di dieci paesi hanno giocato tutte le sere davanti a un pubblico, in totale, di quarantamila persone. Ha vinto la coppia Lele Fracascia-Fabrizio Bastianelli che ha battuto in finale Gianni Erichiello e Marco Solustri.

### DANIELA CAMBONI

in media per torneo il beach volley piace a tutti perché è spettacolare, ma è semplice da seguire. E non si paga il biglietto. La gente va e viene senza impegno. Assiste a una partita e fa un tuffo al mare. A pagare i montepremi ci pensano gli sponsor. In Brasile c'è la Nivea. Negli Stati Uniti la Coca Cola o la «nemica» Pepsi. In Italia da due anni El Charro «Ma per espiandere come in America» - dice Squeo -

servirebbero altri due o tre grossi sponsor».

Per intanto quelli che ci sono garantiscono ai giocatori nostrani montepremi per diecimila dollari a torneo. Il che significa che un giocatore bravo tipo Solustri, Erichiello, Masclariello, Anastasi, Ghiurghi, Penteriani può vincere un paio di milioni ogni fine settimana. Non è certo come in America dove i «Rambos» della spiaggia arrivano a guadagna-

re anche trecentomila dollari a stagione, ma in ogni caso ci sono delle consistenti ragioni per cui i più forti giocatori in circolazione, gente che d'inverno gioca in A1 o in nazionale, rinunciano alle vacanze per partecipare ai tornei.

D'altronde è estremamente divertente: bella gente, belle spiagge e un marcato spirito di solidarietà. Altanti, forti e ricchi (molti beach boys fanno i fotomodelli). Una gioventù

dorata in canottiera (firmata) che intrattiene i turisti. Ma attenzione, dietro tutta quell'ostentazione di muscoli e abbronzature c'è dell'altro. Solustri sta preparando la tesi di filosofia in epistemologia della scienza. Ghurghi è studente in biologia. Giordani è laureato in medicina. Un quadro vincente insomma per uno sport in ascesa verticale. Problem? «Manca» - dice Squeo - un regolamento unico internazionale. Ogni paese ha le proprie regole. Finisce che nei tornei internazionali si creino delle discussioni. «Siamo accusati» - commenta Solustri - di essere dei professionisti. Qui ci sono i montepremi e i soldi si guadagnano alla luce del sole. Nella pallavolo indoor si guadagna anche di più, ma ufficialmente sono rimborsati. È già successo in America che il capitano della nazionale Kirali per non

dover rinunciare alle Olimpiadi abbia detto no per quest'atipia al beach volley. È una torta che fa gola e la federazione internazionale probabilmente non vorrà stare a guardare. Prima o poi salterà fuori che vorrà qualche diritto di partecipazione nell'affare beach volley. Per questo negli Stati Uniti i giocatori più forti si sono sganciati definitivamente dalla federazione creando una lega professionale a sé: la Avp, simile all'Atp del tennis».

Per adesso l'Italia è ancora lontana da una simile soluzione di un circuito internazionale: un torneo in ogni paese come la Formula uno dell'automobilismo. Un esperimento come quello di Jesi, portare cioè la pallavolo dalla spiaggia in città sarà ripetuto il 17 e 18 settembre alla Festa provinciale dell'Unità di Bologna.

**Incidenti Vicenza-Verona**  
Processato e condannato  
a due mesi di carcere  
un «tifoso» veronese

**Città in balia dei vandali**  
Distruzioni e pestaggi  
invasione allo stadio  
poliziotto all'ospedale

# Chi stoppa questo pallone carico di violenza?

Cosimo Amato, un veronese di 23 anni arrestato nel corso degli incidenti avvenuti dopo la partita Vicenza-Verona è stato processato ieri per direttissima e condannato dal pretore a due mesi di reclusione senza il beneficio della condizionale. Il «tifoso» al momento del fermo era stato trovato in possesso di un bastone lungo ottanta centimetri. Come estirpare il bubbone della violenza da stadio?

RONALDO PERGOLINI

ROMA «E' opera di un manipolo di calmanti tutta colpa delle trasferte a corto raggio. «Queste le spiegazioni del Verona calcio all'indomani della squalida notte brava di Vicenza. Meno di un anno fa, dopo un'altra tappa del tour di violenza veronese, il presidente della squadra gialloblù, Fernando Chiampar, aveva dimostrato, almeno a parole, maggior coraggio: «Non farò scendere la squadra in campo se si ripetessero gravi incidenti. Sono di sportista», aveva detto Chiampar - a perdere tre punti a tavolino pur di scoraggiare il teppismo. Ora sembra più propenso ad alzare le braccia in segno di resa limitandosi ad invocare l'intervento della forza pubblica. Ma polizia e carabinieri, stando almeno a quello che ha dichiarato il prefetto di Vicenza, l'altra sera erano stati equamente allertati, eppure gli incidenti ci sono stati. Il prefetto dice che le sere dell'ordine hanno costato circa duemila tifosi veronesi della stazione allo stadio, però nonostante il trasferimento sotto scorta sono riusciti lo stesso a seminare violenza a piene mani e alla fine sembra che ci siano stati soltanto due fermi. Non è piacevole invocare misure preventive che proiettano su una domenica di calcio immagini di dittatura sudamericana, ma al punto in cui siamo appesi questa una delle misure da adottare con la massima tempestività e precisione. Dopo il caso del petardo che stordì il portiere della Roma, Tancredi il governo prese di petto il fenomeno-violenza. L'allora ministro dell'Interno, Fanfani prima di affrontare il problema in chiave poliziesca cercò, attraverso il presidente della Federcalcio, Matarrese di ottenere dal governo del calcio un impegno in prima persona. Matarrese prese degli impegni futuri, e Fanfani accettò di far scendere subito in campo contingenti straordinari delle forze dell'ordine. Il capo delle



«Tifosi» gialloblù in azione durante la partita

polizia, Vincenzo Parisi al termine del vertice emanò un righioso proclama: «Chi domenica andrà allo stadio troverà pane per i suoi denti». Il pane sembra essersi trasformato in un crackers tra i più friabili. Ma si può pensare ad un campionato di calcio in continuo stato di assedio? La presenza della forza pubblica è una terapia d'urto indispensabile per circoscrivere il bubbone, ma che fine ha fatto la cura promessa dal dottor Matarrese? Si era parlato di reti e pannelli di protezione nelle zone di pericolo degli stadi ma a Vicenza più che di pannelli in campo si è visto l'altra sera che c'è bisogno di una solida rete di recinzione. E gli impianti televisivi a circuito chiuso che dovrebbe, secondo un decreto governativo es-

essere installati entro la fine dell'anno? In una panoramica fatta dall'Unità alcuni mesi fa risultò che la stragrande maggioranza delle società non si era ancora nemmeno posta il problema. E l'indagine sugli occulti rapporti tra società di calcio e club di tifosi? Matarrese si impegnò a presentare in tempi rapidi un approfondito studio sul fenomeno. Siamo ancora aspettando



Verona-Brescia del maggio dello scorso anno

## Ma per il prefetto tutto sommato è andata bene

VICENZA Il prefetto di Vicenza Ruggero Borraccino tracciando il bilancio degli incidenti della prima durante e dopo partita è apparso abbastanza soddisfatto di come sono andate le cose. «Se i tifosi delle due squadre fossero riusciti ad incontrarsi - ha dichiarato il prefetto - il bilancio degli incidenti sarebbe stato certamente molto più pesante». Declina di auto danneggiate negozi devastati, portoni e finestre di abitazioni abbattuti, cittadini picchiati, diversi feriti, di cui uno grave un agente di polizia ricoverato all'ospedale nel reparto di chirurgia plastica per una profonda ferita al volto, ma per il prefetto tutto sommato è andata bene. Le Federazioni giovanili comuniste di Verona e di Vicenza in merito agli incidenti di domenica sera insieme alla condanna della violenza cosiddetta sportiva hanno rivolto un sentito appello agli organismi dirigenti del calcio affinché mettano in

## Baseball, Italia-Spagna apre oggi i Mondiali

I campionati mondiali di baseball si aprono oggi pomeriggio con l'incontro Italia-Spagna che si disputerà a Firenze e avrà inizio alle ore 16.30. La formazione azzurra è allenata da Silvano Ambrosioni il quale ammette: «Parliamo favoriti, anche se in questa partita di apertura si dovrà fare molta attenzione. Siamo comunque pronti ad affrontare un mondiale difficile e con molte incognite». Massimo Fochi (nella foto) e compagni arrivano a questo appuntamento irridati vaniando un discreto momento di forma. Infatti nell'ultima amichevole, si sono ben comportati contro i cubani, che sono considerati, assieme agli americani, i grandi favoriti della manifestazione. L'incontro sarà trasmesso in diretta su Rai 2.

## Liedholm boccia il black-out del presidente Dino Viola

Liedholm non si smentisce mai. Lo sa bene sua emittente Silvio Berlusconi, le cui «scelte» tecniche non vennero mai prese in considerazione dallo svedese quando guidava il Milan. Cosicché Nilis non ha mancato di bocciare il suo nuovo presidente, Dino Viola, che ha «ordinato» l'annuncio stampa ai giocatori della Roma e ha interdetto l'ingresso a Trigoria ad una pancia di cronisti a lui non graditi. Ebbene, il «barone» ha lapidariamente bocciato la decisione di Viola. «Quella del black-out è una pratica che non condivido. E poi i ragazzi avevano già capito di aver sbagliato nel dire alcune frasi. Comunque speriamo che questo periodo di silenzio serva a farli riflettere ancora meglio». Quanto ai giocatori, non potendo parlare, si sono dati al canto. «Direttore» il cantautore romano Antonello Venditti, il quale ha accompagnato al pianoforte i giocatori. «Venditti ha poi presentato la sua nuova canzone dedicata a Sebino Nela, dal titolo «Correndo correndo». Quanto alla squadra che domani affronterà, nella seconda di Coppa Italia, l'Empoli, Liedholm confermerà il «tridente».

## Europel basket Azzurri in zona medaglia

L'Italia batte la Spagna 87-81 agli Europei di basket, in corso in Jugoslavia, e stacca praticamente il visto per le semifinali. Gli azzurri hanno strappato con i denti la vittoria agli iberici, una vittoria a questo punto il profeta in zona medaglia con tre giornate di anticipo al termine del girone eliminatorio. La partita è stata, come da tradizione, «quella del black-out» è una pratica che non condivido. E poi i ragazzi avevano già capito di aver sbagliato nel dire alcune frasi. Comunque speriamo che questo periodo di silenzio serva a farli riflettere ancora meglio». Quanto ai giocatori, non potendo parlare, si sono dati al canto. «Direttore» il cantautore romano Antonello Venditti, il quale ha accompagnato al pianoforte i giocatori. «Venditti ha poi presentato la sua nuova canzone dedicata a Sebino Nela, dal titolo «Correndo correndo». Quanto alla squadra che domani affronterà, nella seconda di Coppa Italia, l'Empoli, Liedholm confermerà il «tridente».

## Per Agassi 18 vittorie consecutive

Nuova vittoria del giovane tennista americano Andre Agassi che ha conquistato la Coppa Mennen a Livingston, nel New Jersey. Ha battuto domenica sera, nella finale, il connazionale Jeff Tarango in due set (6-2, 6-4). Si tratta della diciottesima vittoria consecutiva e con quello di ieri si è aggiudicato sei titoli quest'anno nel Gran Premio Nabisco. Al tennis di Las Vegas sono andati 16.680 dollari, che aggiunti agli altri guadagnati in precedenza, portano il totale incassato nella stagione a 534.188 dollari che corrispondono a più di 747 milioni di lire.

## L'Olimpica dell'Urss supera il Foligno

La Nazionale sovietica Olimpica, che sta svolgendo in Italia la preparazione per Seul ha giocato ieri sera una amichevole con il Foligno. Erano assenti la stella del calcio dell'Urss Mikhailichenko e Kuznetsov, quest'ultimo considerato uno dei migliori giocatori dei campionati europei che si sono svolti in Germania. Gli osservatori hanno quindi puntato i loro sguardi su Tschchenko che ha però tenuto una posizione molto strana in campo, perdendo sempre dalle retrovie. Di questo ha risentito un po' tutta la formazione sovietica che gioca prevalentemente a centrocampo, cercando le conclusioni da lunga distanza. Così, nei primi 25' il Foligno ha retto bene il confronto, anche se al 11' Tschchenko ha battuto l'attacco ma al 53' il Foligno ha pareggiato con un bel tiro dal limite dell'area di Volpi. La nazionale sovietica ha conquistato poi la vittoria per merito di Losev che, su punizione, ha segnato la seconda rete per la squadra.

ENRICO CONTI

**Coppa Italia. L'attaccante del Napoli è il personaggio del giorno**  
Titolare dell'Olimpica, rischia di emigrare: finirà parcheggiato a Firenze o a Pescara

# Carnevale, un campione in prestito

NAPOLI Andrea Carnevale è il Napoli, una storia infinita. Dopo i due gol messi a segno a Livorno contro lo Spezia in Coppa Italia l'attaccante è di nuovo al centro di discussioni e polemiche. Da alcuni anni, infatti, Carnevale vive una situazione contraddittoria e un rapporto quantomeno difficile in seno al Napoli. I fatti, però, hanno dato ragione sempre e comunque all'attaccante che nell'anno dello scudetto riuscì a contribuire alla conquista del tricolore con gol decisivi e fondamentali impiegato a mezzo servizio, nella scorsa stagione soffrì la appallatura tra Bianchi e lo spogliatoio le uniche

soddisfazioni sono venute in quel periodo grazie alla nazionale olimpica e alla fiducia di mostrata nel suo confronti da Dino Zoff. Paziente fino all'assunzione, Carnevale ha accettato questa esattezza nel ritiro di Lodrone di giocare la maglia di titolare con i compagni di attacco sfiorando mente davanti a lui si è trovato a Maradona e Careca, due attaccanti che lo stesso Carnevale definisce «i più forti del mondo». La maglia di titolare quindi è ancora lontana anni luce anche se il rapporto con Bianchi negli ultimi tempi è leggermente migliorato. L'allenatore e il giocatore si sono parlati con franchezza. Nella

Coppa Italia il tecnico sta provando la formazione che di fronte al primo turno di Coppa Uefa il Paoli di Salonicco e essendo Carnevale squalificato per tre giornate in questa manifestazione, è logico che rimanga in panchina. Quando gli viene offerta una possibilità di attaccante però non si tira di certo indietro a Livorno ha messo a segno un esaltante doppietta dimostrando ancora una volta di essere uno dei pochi centravanti di ruolo che il calcio italiano offre in questo periodo di magra.

Carnevale rischia poi di non essere convocato per le Olimpiadi di Seul dal momento che il nuovo commissario tecnico Francesco Rocca ha dichiarato in più riprese che porterà con sé in Corea solo giocatori che vestono la maglia di titolare nelle ripetitive squadre. A questo punto si apre la possibilità anche di una cessione del centravanti, prima della partita di domenica scorsa infatti il direttore generale Luciano Moggi ha ammesso che Carnevale potrebbe essere messo sul mercato. «Se si troverà una squadra che non sia una nostra rivale diretta per il titolo e offra un sacco di soldi per lo suo cartellino».



GULLIT A OSLO. Rudi Gullit ha partecipato ad Oslo all'inaugurazione della conferenza internazionale sulla situazione dei profughi nell'Africa australe. Nella foto: Gullit stringe la mano al primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland.

# Maifredi e Sacchi, vizi pubblici e private virtù

«Sono un autodidatta, vendevo panettoni: ora sono un privilegiato ma non andrò a Coverciano»

LEONARDO IANNACCI

BOLOGNA Con le braccia conserte l'allenatore dei miracoli osserva attentamente i suoi ragazzi in rossoblu che stanno preparando il campionato di serie A nella quiete di Castelbolognese. Il Bologna nonostante il primo risultato contraddittorio di Coppa Italia a San Benedetto è fedele al nuovo verbo calcistico di Gigi Maifredi un allenatore sicuramente sopra le righe, un personaggio unico nel troppo spesso cristallizzato mondo del pallone. «Io vengo dalla gavetta - racconta con il suo vocione baritonale - e fino a due anni fa nessuno mi conosceva, quasi per scherzo ho cominciato ad allenare l'Orceana l'Ospitaleto e poi grazie all'invito del presidente Corio ho avuto la grande opportunità di venire a Bologna». Ed è stata subito serie A... Sì, è stata una bellissima stagione sono riuscito ad imporre il mio modulo di gioco e

quantità. Cosa rappresenta la sconfitta per Maifredi? Sono un istintivo quindi mi prendo certe arrabbiature, poi passa subito e inseguo puntualmente la rinviata. Non dimentico mai però che il calcio non è tutto nella vita.

I suoi giocatori apprezzano in lei soprattutto la simpatia e la serenità che riesce a trasmettere prima delle partite.

Ognuno ha i suoi pregi e i suoi difetti ma penso che la tranquillità sia l'elemento indispensabile per affrontare tutte le cose non solo un incontro di calcio. Le vostre trasferte assumono la certe occasioni l'aspetto di una gita scolastica. È vero ci divertiamo parecchio l'anno scorso a Lodi e a Milano che non giocano certo al «italiano». Sarebbe molto interessante comunque passare durante la partita dalla zona ad un altro tipo di difesa o poi come nel basket. Come si diventa allenatori di successo? Io sono un autodidatta dal punto di vista professionale prima facevo il rappresentante di panettoni e champagne. Non penso che andrò mai a Coverciano per studiare da allenatore non ne ho voglia il nostro è un bellissimo lavoro perché viene privilegiata la qualità della vita rispetto alla

ricorrente nei suoi racconti. Ebbene lo ammetto io subisco la buona tavola e soprattutto le leccornie. L'anno scorso ero a 120 chili ora sono sceso a 113 ma sapete la sofferenza le rinunce a certe mangiate.

Ancora due parole sull'uomo Maifredi.

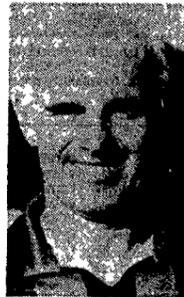
L'ho detto prima sono essenzialmente un istintivo che apprezza nel prossimo l'intelligenza e l'ordine esterno e in terzo non riesco ad essere falso e se appaio in una certa maniera è perché lo sono. La serie A è una avventura che continua. È un grande stimolo per tutti noi che lavoriamo in questa direzione ho l'impressione però che a Bologna una parte della stampa e del pubblico stanno aspettando i nostri primi passi falsi con i fuochi spianati. Non sarebbe male una partecipazione più calorosa attorno alla squadra. Cosa farà da «grande» il signor Luigi Maifredi? Penso proprio allenatore perché è un lavoro troppo accattivante. Posso stare con la famiglia con gli amici e svolgere un'attività economica mentre stimolante nell'ambiente che preferisco. Anche se e lo ripeto il calcio non è davvero tutto nella vita.

L'allenatore milanista al meeting dell'Amicizia «Lo sport è modestia, altruismo e generosità»

RIMINI «Lo sport come metafora della vita» questo il titolo del dibattito organizzato ieri presso il meeting dell'amicizia di Rimini. Tra i protagonisti Arrigo Sacchi allenatore del Milan e i due giocatori rossoneri Roberto Donadoni e Filippo Galli. Quando il moderatore ha presentato i tre big della squadra campione d'Italia riassumendo in breve la loro storia umana e calcistica gli applausi e gli urli da stadio sono saliti alle stelle soprattutto per l'allenatore del Milan che uno dei giovani all'ingresso nella calca ha definito «il mito di Arrigo». Sacchi ha parlato soprattutto delle qualità che sono richieste ad uno sportivo per riuscire la modestia l'altruismo la generosità e l'attenzione fondamentale nello sport come nella vita ed ha aggiunto che per un allenatore non c'è solo da insegnare ma anche da imparare. E la platea composta da giovani cattolici ha apprezzato le «virtù» sportive elencate dal tecnico dei campioni d'Italia. «In

un club come il Milan - ha proseguito - ho imparato molto e fino al momento in cui la presunzione prenderà il sopravvento vorrà dire che non sono finito come allenatore ed anche come uomo».

Donadoni ha poi ricordato le persone che lo hanno aiutato agli inizi della sua carriera ed ha aggiunto che in tutti i campi della vita e non solo nello sport per raggiungere qualcosa bisogna soffrire. Grande imbarazzo ha poi suscitato in Filippo Galli la richiesta di parlare della sua vita di «uomo stopper». Il centrale del Milan infatti non è riuscito a rispondere a questa domanda per la verità un po' ermetica ha cercato di replicare come meglio poté e si è impappinato ed è stato «salvato» dall'applauso del pubblico che ha tolto dagli impacci il suo beniamino. Il protagonista principale dell'incontro è stato comunque il ragioniere di Fusignano che nella cittadina romagnola ha giocato praticamente in casa Sacchi infatti ha mosso i



Arrigo Sacchi

## LO SPORT IN TV

Raido. 23.50 Ciclismo, da Gand, campionati del mondo su pista.  
Raido. 18.30 Tg2 Sportsera 20.15 Tg2 Lo sport.  
Raido. 15.20 Ciclismo, da Saccolongo, La Ruota d'Oro, 16 Poole offshore, campionato europeo, 16.15 Baseball, da Firenze, campionati del mondo Italia Spagna, 18.45 Tg3 Derby.  
Tg2. 13 Obiettivo Seul, Sport news Sportissimo, 20 Obiettivo Seul, 23.25 Tmc Sport, Ciclismo, da Gand, campionato del mondo su pista (sintesi).  
Capodistria. 13.40 Atletica, Grand Prix di Colonia (replica), 15 Sport spettacolo, 17 Ciclismo da Gand campionati mondiali su pista 20 Basket, da Sirobranj (Jugoslavia) campionati europei juniores Italia-Jugoslavia, 21.30 Ciclismo, da Gand, campionati mondiali su pista, 22.55 Sport spettacolo (replica).

## BREVISSIME

Colonna Totò. Ai vincitori con punti 12 anno L. 15.093.000, agli 11 L. 450.000, al 10 L. 52.000, la colonna vincente è 2X 21 12 X 11 2X.  
Totocalcio. Ai 12 anno L. 1.874.000, agli 11 anno L. 79.200, la colonna vincente è 2 X 11 X NV 1 X 21 12.  
Bonaldi dimesso. L'attaccante del Barletta Ennio Bonaldi, infortunatosi durante la partita di domenica scorsa contro il Bari, è stato dimesso dall'ospedale e potrà riprendere presto gli allenamenti.  
White alla Fantoni Udine. Eric White, 22enne, ala di colore, è il nuovo straniero della Fantoni Udine che disputerà il prossimo campionato di serie A2 di basket.  
Raduno Vismara Cantù. Domani i giocatori e lo staff tecnico della Vismara Cantù si ritroveranno in sede per l'avvio della preparazione per la stagione 1988-89.  
Coors Classic a Phinney. Lo statunitense Davis Phinney ha vinto la Coors Classic davanti al connazionale Andrew Hampsten.  
Calcio. Tunisia-Guinea. In una partita del primo turno della zona africana delle eliminatorie per i Mondiali '90, la Guinea ha battuto la Tunisia per 3-0.  
Equitazione. La formazione italiana juniores di completo ha conquistato la medaglia di bronzo dietro Inghilterra e Germania ovest ai Campionati europei in corso di svolgimento in Danimarca.  
Torneo «Carlin's Boys». Nella seconda giornata del torneo internazionale giovanile di calcio «Carlin's Boys» di Sanremo, il Cesena ha superato per 4 a 2 la squadra argentina dell'Independiente.

# IL ROMANZO LEWIS NKOSI

## SABBIE NERE

### 2

In una cella del carcere sudafricano di Durban un giovane nero aspetta di essere impiccato. Voleva diventare il più grande scrittore del suo paese ma ha commesso un reato terribile: ha violentato una ragazza bianca. Nella sua cella il condannato chiede se davvero si trattò di stupro oppure non fu una storia d'amore iniziata sulla spiaggia dell'Oceano nella zona «riservata ai soli bianchi»

«A mia nonna, Esther Makatini, che lavò i vestiti dei bianchi così che io potessi imparare a scrivere».



A cura di:  
Andrea Alot e Vanja Ferretti  
Impaginazione grafica di:  
Remo Boscarla

Per gentile concessione delle  
Edizioni Lavoro, che pubblicheranno  
«Sabbie nere» nella collana  
«Il lato dell'ombra», diretta da Italo Vivanti,  
e nella traduzione di Carlo Alberto Corsi

# Spiaggia riservata ai bianchi

In effetti se ci si limitasse a dire che la mia situazione era quanto meno peculiare, si correrrebbe il rischio di prendere una cantonata. Ad esempio, come si giustifica il fatto che, malgrado io sia uno stupratore, regolarmente condannato da un tribunale per aver osato violare la santità della carne di una ragazza bianca, il trattamento che mi viene riservato in carcere sia profondamente diverso da quello dei prigionieri politici che si sono limitati a chiedere l'egualianza per tutti i cittadini, indipendentemente dal colore della pelle? Ebbene questi uomini, che dopo tutto non hanno commesso violenza alcuna, almeno a quanto mi consta, vengono sottoposti a un regime carcerario indegno di una nazione che si proclama civile. Spesso sono ridotti alla fame, vengono picchiati e addirittura torturati fino ai limiti della sopportazione. Invece di ricevere qualche forma d'aiuto dallo Stato, le loro famiglie vengono sottoposte a ogni sorta di angherie, quasi che anche loro si fossero rese responsabili di crimini contro l'autorità dello Stato.

Come ho già avuto modo d'affermare, il mio caso è diverso: nessuno mi brutalizza. A pensarci bene, se non sapessi che presto m'impiccheranno, la mia reclusione, almeno nelle forme attuali, non sarebbe peggiore di una seccatura, di uno stato di leggero malessere. Magari addirittura una condizione auspicabile, se la si consideri come una forma d'estraniamento obbligato da un mondo che, d'altro canto, ho sempre considerato sporco, meschino e spietato, un posto in cui i migliori sono costretti a combattere quotidianamente con i peggiori, con la brama di possesso, con la lussuria più degradante, e con vanità d'ogni tipo e genere. Tutti problemi che fortunatamente non mi riguardano più. Qui, in carcere, protetto da alte palizzate e dal filo spinato, sono riuscito a vincere alcuni degli appetiti più bassi della carne; invece che continuare ad intrecciare nuove e bizzarre fantasie sessuali, passo le giornate meditando. Mi auguro solo di riuscire a tramandare i frutti della mia autoanalisi che annoto regolarmente su block notes di carta scadente che mi sono stati graziosamente donati dalle autorità perché io possa scrivere, aderendo così a numerose richieste, la storia della mia vita.

La storia della mia vita? Sembrano tutti interessati a conoscerla. Autorità statali, direttori di giornali, studiosi di psicologia, ma soprattutto le persone maggiormente interessate alle complessità dell'animo umano. Tutta gente che mi viene a trovare con un'espressione avida dipinta sul volto e con le orecchie tese per non perdere una sola parola che mi esca di bocca. È proprio una malattia di questo secolo, quest'appetito insaziabile di conoscere fatti che, una volta noti, spargerebbero ogni cosa. Come si giustificerebbero altrimenti il tempo, le preoccupazioni e i soldi spesi per venirmi a intervistare? C'è un tale, un europeo svizzero tedesco, che è arrivato fin qui in volo da Zurigo (ho la sensazione che tutto quel che conti, nell'età contemporanea, risalgia all'innovatore della Mosella, o a città come Zurigo o Vienna, all'interpretazione dei sogni e al Manifesto del Partito Comunista. Quest'uomo ha piantato tutto - il lavoro, la famiglia, i suoi ricchi pazienti - per venirmi a trovare, per indagare, per controllare, per scoprire. È un uomo imponente, che veste sempre con grande sobrietà e che indossa un paio d'occhiali con la montatura d'oro. Il dottor Emilie Dufre si esprime in un inglese corretto; si serve di domande miranti a indagare cosa si nasconde nel mio subconscio, proprio come farebbe un internista con gli strumenti messi a sua disposizione dalla scienza medica per scoprire il funzionamento degli organi vitali. Il dottor Dufre dà la sensazione di una persona straordinariamente calma. È quanto mai paziente e dimostra di non aver la minima fretta. Non fa altro che ripetermi le stesse domande, avendo solo l'accortezza di presentarle con parole diverse, non tanto per evitare

d'esser monotono ma per non darmi l'impressione di diffidare di me. Con quest'uomo massiccio, pallido, occhialuto, amichevole ma distaccato, mi vedo costretto a spremere il cervello sui miei ricordi d'infanzia. Molte delle sue domande ricorrenti si riferiscono ai miei rapporti con mia madre; spesso m'interroga anche sui miei sentimenti per mio padre. Non mi è mai capitato di sognare di ucciderlo o, più semplicemente, di augurarmi che finisse schiacciato sotto l'albero che stava tagliando? Quando gli rispondo scoppiando a ridere, il dottor Dufre rimane imperturbabile. «Pensa sul serio che si tratti di pensieri insoliti?», mi chiede. «Se è così, sarebbe quanto meno sorprendente constatare quanto spesso i bambini si augurino una fine orrenda per i loro genitori».

«Guardi che lo so anch'io che le cose stanno come dice lei», gli rispondo, scoppiando a ridere. «È solo che non riesco a spiegarvi il perché dovrei far parte anch'io di quel grande gruppo di cui parla lei. Personalmente, i miei rapporti con mio padre

aprimi con loro. Così sono io quello che desidera parlare; sono io la persona che ha bisogno di pronunciarli su tutto. Mi trovo nelle condizioni di un orologio caricato al massimo che, proprio per questo, è in qualche modo costretto ad allentare progressivamente la carica. Inevitabilmente finisco per aprirmi completamente, senza trascurare il minimo dettaglio.

«Come posso descrivervi quel che è successo?», gli dico parlando della volta in cui io e la ragazza inglese siamo andati a letto insieme. Dopo di che mi fermo per guardarli bene in faccia, uno ad uno. «Si è trattato di un sogno; ecco, mi rivedo come un sonnambulo. Come sempre, c'incantavo alla spiaggia, come se ci fossimo dati appuntamento; come sempre la ragazza si è spogliata per prendere il sole. Anch'io l'ho imitata. Io me ne stavo nella zona riservata ai neri mentre lei era in quella riservata ai bianchi. Al momento d'andarsene, lei s'alzò avviandosi nella direzione di sempre, verso un boschetto, salendo e scendendo per le dune. Presi a seguirlo a una certa distanza». Mentre parlo i miei visitatori non osano guar-

de vetrata del soggiorno di casa sua». Perfino quando rifiuto, vinto dalla stanchezza e dalla tensione del racconto, i miei visitatori restano chiusi nel loro silenzio. Li vedo solo sospirare e intrecciare le dita. A bocca rigorosamente cucita. Al massimo s'avventurano a lanciarmi qualche occhiata. Soprattutto quando credono che non li tenga d'occhio. Gli è sufficiente starmi ad osservare e ascoltare le mie parole per farsi un'idea su di me. Ecco la differenza fra i miei compatrioti neri e gli studiosi bianchi, costretti a ricorrere soprattutto a quello strumento infido che sono le parole. Si chiedono se uno come me sia capace, come del resto è convinta la corte d'assise, di sorprendere una donna bianca in un villino della zona mare e di possederla contro la sua volontà. I miei visitatori si guardano bene dall'esprimere opinioni; si limitano ad ascoltare il mio racconto. Solo più tardi decideranno cosa pensare di me.

Questa gente, vecchi zii e zie, alcuni dei quali non rappresentano che semplici anelli della grande catena

spesso interrotte da lunghi angosciosi silenzi. Basandomi unicamente sul mio linguaggio, per una tradizione che risale ad epoche remote, i miei visitatori sembrano giungere alla conclusione che sia meglio diffidare di me. Insomma, il mio stile di vita è irrimediabilmente diverso dal loro. Ormai si sono convinti che io gli sia estraneo, né più né meno di quella ragazza bianca che hanno intravista sul banco dei testimoni, quella ragazza con cui mi sarei accoppiato sessualmente. Una giovane bianca come uno straccio lavato, i capelli lunghi come peli di capre e le labbra dipinte di rosso.

Alla fine i miei visitatori si decidono ad andarsene. Mentre fanno gruppo per uscire nel cortile rumoroso antistante la prigione, sempre ad occhi bassi per evitare di incrociarsi coi miei, mi inviano un messaggio molto ancora più inappellabile della sentenza di un tribunale bianco. Sono un essere estraneo, ben poco affidabile. Anche se sanno che mi aspetta l'impiccagione, per loro è come se fossi già nella bara. In realtà ai loro occhi sono un perfetto estraneo, un'ombra

dalla scrittura. Scrivo da mane a sera. Il pensiero della morte, l'orrore d'esser costretto ad andarsene prematuramente da questo mondo, aggiungono forza e determinazione alla mia penna.

Mi siedo a un tavolinetto di legno piazzato proprio sotto le inferriate della cella. Il tavolo rigurita di fogli di carta scadente e dell'entusiasmo di un uomo impegnato a divorare l'ultimo pasto degno di questo nome prima d'esser costretto a un viaggio lungo e pericoloso. È così che scrivo la storia della mia vita. Scrivo soprattutto del mio incontro con la ragazza inglese, del mio arresto, del processo e della prigionia. Non mi propongo di scrivere seguendo i punti fermi delle date ma m'affido al caso, ribadendo sulla carta quel che la mia memoria decida di far affiorare nella mia mente sconvolta, in uno stato d'animo in cui alla fretta si unisce un certo sollievo. Un sollievo, mi preme sottolineare, che nulla ha a che spartire con l'orgasmo sessuale.

Ho cercato di guardare alla mia vita con occhio disincantato, pur se

della felicità sessuale. Comunque non mi voglio soffermare su questo punto.

Mi sono espresso in questi stessi termini col dottor Dufre, quest'uomo strano giunto fin qui per ascoltare quel che ho da dire, per scrutarmi in faccia, per interrogarmi, per prendere appunti e per confrontarli coi miei. Da buon ebreo che conosce da vicino le bassezze e le vergogne di questo mondo, Dufre possiede la pazienza e la curiosità professionale che fanno di lui un ascoltatore ideale. Per cominciare ho provato a descrivergli l'impulso che mi ha messo sulle tracce di una ragazza inglese in un paese in cui il semplice atto d'alzare lo sguardo su una donna bianca può avere come conseguenza minima una bastonatura solenne. Eppure non riesco a spiegare neppure a me stesso cosa accadesse esattamente in quell'afoso giorno di novembre quando, seguendo a qualche passo di distanza la ragazza inglese avvolta nel suo solito copricostume a grandi fiori gialli e rossi, mi portai nei pressi di quel villino isolato e la stetti ad osservare mentre si spogliava come un peccato regio e se ne stava nuda; sul letto, con la porta di casa spalancata. Sto cercando di ricostruire la sequenza di quegli avvenimenti del giorno in cui il mio sguardo si pose su quel corpo mollemente adagiato su un angolo solitario della spiaggia di Durban.

Già ho narrato la storia dei giorni delle settimane che seguirono quando tenevo sotto costante controllo visivo la sua figura snella, con la pelle arrossata dal sole, allungata sulle dune come un pesce affusolato verso la riva dalla risacca dopo una tempesta notturna fino al momento in cui, nel corso di un frenetico accoppiamento, spinto da un desiderio diventato nel frattempo irrefrenabile, lottai con tutte le forze col corpo nudo della ragazza urtante sinché i vicini di casa e i poliziotti si precipitarono nel villino dalla porta ancora aperta. Fuori di me com'ero, ricordo che pensavo dopo aver sentito il rumore di passi affrettati e il suono di voci eccitate sempre più vicine al villino, con metà del mobilio già sottoposta - il pubblico ministero ha insistito a lungo su quest'aspetto della vicenda - con la ragazza che si difendeva gridando e scalciano, ebbene il mio unico pensiero fu quello di tornare, se necessario con la forza, alla fonte, alla sorgente d'ogni piacere proibito in cui non avevo fatto ancora in tempo ad entrare che già mi ero ritrovato fuori. Ancor oggi, a occhi chiusi, riesco a vedere nitidamente l'immagine di quel corpo bianco e nudo; mi viene fatto di sentire l'odore dei capelli intrisi d'acqua marina e di sale, e il sapore salato del sudore e d'acqua marina sul seno su cui premetti le mie labbra.

Una volta che Dufre se ne sia andato, annoto subito quel che gli ho appena riferito. Non voglio che, lasciando passare troppo tempo, i ricordi sbiadiscano. Scrivo a mano, a gran velocità, cercando d'annotare tutti i dettagli che mi tornano in mente, cercando di dominare la memoria, che al meglio è inaffidabile, al peggio traditrice. Per la carta e per la penna (il che, dati gli standard carcerari del Sudafrica, è una straordinaria concessione) devo ringraziare il ministro della Giustizia che si convinse ben presto che la mia richiesta di libri e di carta non costituiva una minaccia nei confronti dell'ordine preesistente. Del resto l'autorità carceraria si sono guardate bene dal fornirmi una spiegazione sulla (impossibile) minaccia rappresentata da un carcerato in attesa di giudizio. Non importa. Dopo tutto si sa che i nostri governanti sono dei veri maestri in frasi fatte, che non hanno niente a che vedere con situazioni reali. Una volta che ho finito di scrivere, metto da parte i fogli. Mi alzo e mi porto sotto le inferriate della cella che occupo in perfetta solitudine (un'altra forma di trattamento umanitario). Dopo di che comincio a fissare il cielo vuoto, come se aspettassi la pioggia.

Continua  
Domani la terza puntata



In una foto di Bob Gosani, fotoreporter della rivista sudafricana nera «Drum», datata agosto 1955, una maestra d'asilo e i suoi piccoli allievi nel ghetto di Brakapen. «Drum», per cui Lewis Nkosi lavorò come giornalista dal 1956 al '61, fu la prima pubblicazione che affidò ai neri il compito di documentare e illustrare la vita della propria comunità. Il risultato fu una rivista vivacissima, sulle cui pagine comparvero vari aspetti della cultura e della lotta dei popoli di colore in quegli anni cruciali nella storia del Paese

sono sempre stati ottimi. Chiedo venia. Sono andato a scuola anch'io. Lo so benissimo a cosa mira quest'uomo. Mi è capitato spesso di leggere testi di psicologia che mi hanno sorpreso e magari anche divertito. Non appartiene forse anche il dottor Dufre a quella categoria di studiosi secondo cui le feci stanno al bambino come i soldi in banca stanno agli adulti?

Fortunatamente i miei visitatori africani sono diversi dal dottor Dufre della situazione. Nessuno di loro mi pone delle domande sui miei rapporti coi miei genitori, nessuno si sogna minimamente di chiedermi se la mia famiglia fosse felice o stressante. Questi visitatori invece, che peraltro condividono coi bianchi una certa grado di curiosità nei miei confronti, arrivano in parlatorio decisi a farmi delle domande che niente hanno a che vedere con la criminologia sessuale. Mi parlano del tempo, della siccità, dei campi andati in rovina dopo che le piogge torrenziali dell'anno prima hanno trascinato nell'oceano lo strato fertile della terra. Dopo di che pensano bene di fermarsi e di lasciare a me la parola. Il loro è un metodo antico, quello del silenzio. È questa una trappola che m'induce ad

darmi in faccia. Se ne stanno lì, a capo chino, intenti a fissarmi i piedi come se avessero qualcosa di particolare. Tutto ciò sta a significare che m'ascoltano, anche se non sembrano granché convinti, come è dimostrato dal loro mugugno così tipicamente africani.

Comunque non sto a sottolineare troppo, desideroso come sono di farmi capire, almeno da loro: «Il villino si trovava in una stradina laterale, poco distante da un campo da football. La costruzione s'ergeva un paio di metri sopra il livello stradale poggiando su una serie di palafitte piantate per terra. Per raggiungere la porta d'ingresso bisognava arrampicarsi per una breve rampa di scale. La ragazza aveva l'aria d'essere stanca, come è dimostrato dal fatto che saliva i gradini lentamente, reggendo l'asciugamano sotto un braccio e con l'altro un borsone da spiaggia. Una volta giunta all'ultimo gradino, con una mano già sulla maniglia del portone, si voltò con studiata lentezza. Sul suo viso aleggiava l'ombra di un sorriso enigmatico. Solo a quel punto si decise ad entrare, senza però richiudere la porta alle spalle. Nel frattempo io non l'avevo persa d'occhio. Poi prese a spogliarsi dietro alla gran-

che non ha niente a che spartire con loro. Così mi ritrovò un'altra volta solo. Eppure la mia vita non si è sempre sviluppata lungo i sentieri della solitudine, come cerco di spiegare, di chiarire, al signore arrivato appositamente da Zurigo, il mio visitatore più fedele, l'indagatore appassionato di quel che si cela nel mio cervello, il mio confessore.

Ogni giorno trascorro un'ora in compagnia del dottor Dufre, il famoso criminologo svizzero, impegnato a scrivere un saggio sul mio caso «per soddisfare le esigenze della ricerca scientifica», per dirla con le sue parole. Quando non chiacchiero col grande medico svizzero specialista della psiche umana, passo il tempo a scrivere la mia autobiografia. Non so s'altro perché mi aiuta a far passare il tempo.

È proprio una disciplina straordinaria, la scrittura. Si potrebbe arrivare ad asserire che sia quanto mai utile per formare il carattere degli individui, se non suonasse come un'osservazione un po' troppo ironica in bocca ad uno come me in attesa d'essere impiccato per aver violentato una donna bianca. Comunque non posso nascondere di ricavare molto piacere

sono consapevole che le vicende umane sono complesse, al limite dell'imperscrutabilità. Ma, quel che più conta, ho cercato di denudare il mio cuore al grande (spero) gruppo dei miei anonimi lettori - i miei fratelli e le mie sorelle così ipocriti - a cui è demandato il compito di leggere, di giudicare e magari di accusarmi per gli avvenimenti che hanno contribuito a fare del mio caso di violenza carnale il più famoso negli annali giudiziari del Sudafrica.

Il lettore è libero di pensare - e in questo avrebbe tutta la mia comprensione - che se il mio processo ha suscitato così tanto scalpore, la cosa non sia tanto legata alla natura, di per sé ripugnante, del reato ascritti quanto a problematiche sfacciatamente razziali. In parole povere, la ragazza è una bianca e io un nero. Non mi riesce di negare l'attualità di questa peraltro giusta e generosa interpretazione degli avvenimenti, giacché è noto a tutti che se finì sulla forca la cosa accadrà non solo per aver violentato una ragazza ma per essere andato a letto con una ragazza bianca; in breve, per aver osato aspirare, mi sia concessa l'espressione, a quello che, nell'immaginario dei bianchi sudafricani, è il culmine